Hans Karl Peterlini, Annemarie Augschöll Blasbichler

Alla ricerca di uno spazio perduto. Il caso delle piccole scuole di montagna

Nota editoriale e contestuale

Il presente testo costituisce la prefazione introduttiva al Capitolo II, intitolato *Alla ricerca di uno spazio perduto. Il caso delle piccole scuole di montagna* (pp. 41-139), tratto dal volume monografico di Annemarie Augschöll Blasbichler e Hans Karl Peterlini, *Ai limiti della civiltà: percorsi storici e analitici delle piccole scuole nelle aree montane e periferiche dell'Alto Adige/Sudtirolo* (eum - Edizioni Università di Macerata, 2026). Il saggio sintetizza l'indagine empirica sul campo svolta nelle tre aree campione (Bassa Atesina, Val Sarentino, Val Venosta) nell'ambito del progetto di ricerca *L'edificio scolastico come luogo di apprendimento, di vita e di lavoro*, condotto presso la Libera Università di Bolzano e supportato dal Consiglio di Ricerca dell'Università di Klagenfurt.

Se la trattazione teorica stabilisce le coordinate interpretative della storia educativa, la ricerca empirica sul campo ne costituisce il valore fondamentale, permettendo di verificare come le direttive generali si siano concretamente incarnate nelle pieghe del territorio. Il saggio raccoglie tre studi di microstoria e di geografia sociale dell'istruzione periferica in tre territori campioni, cioè tre specifiche aree geografiche dell'Alto Adige/Sudtirolo: la Bassa Atesina (*Unterland*), la Val Sarentino (*Sarntal*) e la Val Venosta (*Vinschgau*). Ognuno di questi contesti territoriali offre una lente d'ingrandimento d'eccezione su specifici snodi storico-sociali, svelando come la risposta contadina alle carenze istituzionali abbia generato forme originali di adattamento e resistenza.

Nella Bassa Atesina (*Unterland*), l'evoluzione delle piccole scuole si intreccia inestricabilmente con le contese politico-linguistiche lungo il confine etnico e con la complessa dialettica tra Chiesa e Stato. In frazioni montane come Gfrill (Caprile) e Favogna (Fennberg), o nei contesti di diaspora linguistica come Buchholz (Pochi) e Vadena, la scuola nasce spesso dal diretto prolungamento dell'istituzione parrocchiale o da un beneficio ecclesiastico. Architettonicamente e pedagogicamente, la fisica contiguità tra l'aula e la canonica – come nel caso emblematico di Gfrill, dove una semplice porta collegava la classe agli appartamenti del sacerdote – rifletteva la sovrapposizione tra spazio pedagogico e controllo religioso. Nel corso del Novecento, questa periferia confinaria divenne teatro di aspri conflitti per la sopravvivenza culturale, dove la memoria

collettiva risente tuttora sia del trauma dell'assimilazione fascista, sia delle strategie di conservazione identitaria promosse dalle élite locali e dalle fondazioni ecclesiastiche.

La Val Sarentino (*Sarntal*) rappresenta invece un modello esemplare di interazione tra il pionierismo religioso e la secolare autarchia della comunità contadina. Fin dai primi decenni del XIX secolo, sotto l'impulso dell'illuminato parroco (e poi vescovo di Trento) Josef von Tschiderer, la creazione di plessi scolastici nelle frazioni più impervie (da Windlahn e Vormeswald fino a Öttenbach, Rabenstein e Halbweg) fu resa possibile dalla diretta collaborazione dei contadini. In assenza di edifici pubblici dedicati, le lezioni si tenevano a turno nelle *Stuben* dei masi, con maestre la cui retribuzione veniva garantita dalla collettività villica. La narrazione di queste micro-storie mette in luce l'incessante negoziato tra la viabilità di montagna e il diritto all'istruzione: sentieri scoscesi, assenza di ponti e inverni rigidi hanno imposto per generazioni ritmi scolastici ridotti e soluzioni logistiche estemporanee. Attraverso le lenti teoriche di Pierre Bourdieu, la scuola di montagna sarentina emerge come un campo in cui la scarsità di capitale economico e culturale venibile dalle famiglie veniva compensata da una forte coesione sociale, ma anche condizionata dalle rigide gerarchie del mondo rurale.

La Val Venosta (*Vinschgau*) offre infine uno sguardo di straordinaria drammaticità sulle condizioni estreme della scolarizzazione ad altissima quota (come a Hinterkirch in Val Venosta, a circa 1.900 metri d'altitudine, o sul Sonnenberg e Nördersberg). In questi contesti, la quotidianità scolastica è stata per secoli segnata dalla minaccia costante del pericolo valanghe, dall'assenza di riscaldamento e da dotazioni didattiche ridotte all'essenziale. Attraverso il confronto con le storiche indagini condotte negli anni Ottanta dall'ispettore scolastico Anton Bernhart, il capitolo ripercorre l'ultimo periodo di splendore e la successiva estinzione delle scuole di montagna venostane. A partire dal secondo dopoguerra, e in particolare dopo l'approvazione del Secondo Statuto di Autonomia del 1972, la trasformazione dell'Alto Adige da terra di emigrazione e povertà (Volk-in-Not-Land) a regione ad alto benessere ha paradossalmente decretato la fine di questi presidi. Il miglioramento della rete viaria, l'introduzione dello scuolabus e la centralizzazione dei plessi hanno sciolto l'isolamento delle frazioni, ma hanno simultaneamente sottratto alle comunità montane il loro principale punto di cristallizzazione sociale.

Le testimonianze orali, i registri scolastici e la ricca documentazione fotografica raccolti in questa sezione restituiscono un affresco vivido e rigoroso di uno "spazio perduto", la cui memoria appare oggi indispensabile per comprendere le radici della modernità alpina.

In un cielo diviso

Le piccole scuole della Bassa Atesina: tra Chiesa e controversie linguistiche

Da Salorno [Salurn][1], il comune situato a ridosso del confine provinciale e linguistico, una strada piegata da una serie di curve, ancorché oggi perfettamente percorribile, conduce dapprima a Buchholz [Pochi], quindi a Gfrill [Caprile], le due frazioni di montagna del paese. Per secoli queste località disponevano di scuole. Salorno e Buchholz distano tra loro poco meno di cinque chilometri, otto minuti di macchina. Per coprire i dodici chilometri che servono per raggiungere Gfrill ne occorrono venti. Sollevandosi dal fondo valle, posto ad un'altezza di 207 metri sul livello del mare, la strada arriva ai 560 metri di Buchholz e tocca i 1328 di Gfrill.

La zona di confine che si estende tra la chiusa di Salorno e il Parco del Monte Corno [Trudner Horn], che include il comune principale e le due frazioni di montagna, espone nella sua storia scolastica le tracce di due forti correnti capaci di esercitare una notevole influenza sul piano educativo: da un lato, sulla scorta del proselitismo praticato nella zona, il legame tra scuola e Chiesa e la progressiva statalizzazione della formazione; dall'altro la pressione etnicizzante [*Ethnifizierungsdruck*] esercitata sulla scorta del nazionalismo europeo, qui particolarmente sostenuta a partire dalla metà del XIX secolo, con i suoi mutevoli rovesci provocati dai contrapposti tentativi di germanizzazione e italianizzazione. Entrambe le influenze, quella operata dalla Chiesa e quella esercitata dall'ideologia della lingua, trovarono poi una riformulazione grazie a un'ulteriore tendenza chiaramente visibile dall'esempio delle piccole scuole di Buchholz e Gfrill: la mobilizzazione del lavoro, dell'economia e della vita pubblica, e con ciò anche la modernizzazione, la velocizzazione e la centralizzazione dell'ambito formativo mediante l'apertura di spazi di apprendimento periferici e il loro collegamento a centri più grandi.

Non posizionato così distante come Gfrill, ma al contrario prossimo ai centri urbani di Bolzano [Bozen] e Laives [Leifers], un destino simile concerne anche il piccolo insediamento di Vadena [Pfatten]: in modo analogo al più svi-

[1] Per quanto riguarda la toponomastica, nel testo le località appariranno la prima volta citate nelle due lingue e in seguito adottando la forma di riferimento prevalente nell'uso dei luoghi, vale a dire generalmente il tedesco (ndr).

luppato Bronzolo [Branzoll], questo paesino costituiva un'eccezione sulla base della cospicua affluenza di persone in cerca di lavoro e opportunità economiche provenienti dal Trentino, circostanza in grado di conferire un'impronta particolare al quadro politico segnato dagli sforzi di esercitare il predominio etno-linguistico nella zona.

Gfrill. Una scuola al confine

La costituzione di numerose scuole di montagna derivate da scuole parrocchiali era un fatto del tutto abituale a Gfrill. Il piccolo edificio scolastico, collocato a ridosso della canonica, esprimeva quindi anche dal punto di vista architettonico e pedagogico il secolare legame tra la scuola e la Chiesa. L'unica aula, ubicata nella costruzione di un piano, era collegata alla canonica da una porta. Sepp Pardatscher, che qui frequentò la scuola tra il 1939 e il 1946, si ricorda di un'insegnante invecchiata tra queste mura, ormai incapace di tenere in pugno i bambini. Quando perde il controllo, ecco che con il metro si mette a bussare alla porta della canonica e subito appare il prete a ristabilire tranquillità e ordine, "se necessario servendosi di una bacchetta" (intervista a Sepp Pardatscher). La sovrapposizione tra spazio ecclesiastico e pedagogico dava alla pratica del "sorvegliare e punire" (Foucault, 1976) un'immediatezza squisitamente corporale: non c'era bisogno di predisporre un controllo anonimo mediante un'apposita programmazione ambientale, così come Foucault ne illustra e analizza la strutturazione riferendosi agli edifici carcerari: bastava la presenza del prete nella stanza accanto, o per meglio dire la consapevolezza, da parte di allieve e allievi, che egli si trovasse là. La porta di collegamento fungeva da efficace e durevole ammonimento.

La prima menzione (a noi finora nota) di una scuola a Gfrill ci informa contestualmente anche della sua tutela esercitata dalla Chiesa. Il 5 febbraio 1832, quando a Salorno venne ricevuto il nuovo sacerdote e decano Franz Seraphim Pardatscher, era presente anche il sindaco della frazione montana (Mattevi, 2000, p. 72). I Pardatscher erano (e sono) una famiglia di lunghissimo insediamento a Gfrill. Nel suo testamento, quindi, il decano di Salorno pretendeva che i suoi eredi "elargissero ogni anno alla scuola della località 20 fiorini, dei quali 5 come premio per gli studenti diligenti e 15 per gli insegnanti meritevoli" (Mattevi, 2000, p. 74). Il fiorino, per chiarire, rappresentava la valuta utilizzata anticamente in Austria fino all'introduzione delle corone, nel 1892, e nel periodo considerato (cioè attorno al, 1880) poteva valere il corrispettivo di quasi 10 euro (), un po' meno del costo che aveva un chilo di burro.

A quel tempo Gfrill [Bucholz] era un comune a sé stante, ma al pari di Laghetti-Egna [Laag], Buchholz [Pochi] e Kurtinig del Vino [Cortina sulla Strada del Vino] faceva parte come "quartiere" autonomo della parrocchia

di Salorno, anche se la sede parrocchiale si presume fosse localizzata originariamente presso il vecchio Ospizio di San Floriano, a Laghetti, il cosiddetto "Klösterle" (Parteli, 1980, p. 77). Quando Gfrill, per mancanza di strade, venne dotato di una teleferica, questa lo collegò in effetti a Laghetti. Alcune zone campestri nel vicino Parco del Monte Corno vennero parimenti assegnate al comune di Egna, un paese perciò da considerarsi confine da diversi punti di vista: geografico, amministrativo, linguistico. Mettendo a frutto il cinquantennio in cui egli esercitò la sua carica, il decano Franz Seraphim Pardatscher è passato alla storia particolarmente per il suo impegno profuso in favore del germanesimo (vedi quanto riferito a proposito di Buchholz).

A Gfrill – documentata la prima volta nel 1278 come "Cavria contra Egnam" – la questione dell'appartenenza linguistica si è profilata precocemente. Già in un atto risalente al 1368 si parla infatti di "Cauria Thotonicha", cioè di "Deutsch-Gfrill". La sottolineatura dell'appartenenza linguistica aveva probabilmente la funzione di distinguerla dalla vicina località di Capriana, situata in Val di Fiemme (Parteli, 1980, p. 81); a lungo Deutsch-Gfrill si chiamò Capril (più tardi Gafrill, infine in tedesco Gfrill e in italiano Cauria) e per un periodo fu assegnata alla parrocchia di Trodena, che confina direttamente con la Val di Fiemme. Mediante l'opera di germanizzazione della Bassa Atesina, i territori di ascendenza romanico-ladina del vecchio Tirolo vennero attirati nell'orbita di una forzata richiesta di assimilazione, dovendo stabilire da quale parte stare, cioè se decidere di dichiararsi tedeschi o italiani (Chisholm, Peterlini, 2012, p. 115). La Chiesa, allorché i suoi rappresentanti assunsero un orientamento vicino al germanesimo, adoperò anche la sua funzione di tutela sulla scuola per recintare una giurisdizione di tipo etnico. Ogni piccolo edificio scolastico si trasformò così in un bastione, in un luogo nel quale la questione dell'appartenenza si rifletteva sull'intera comunità.

Un censimento compiuto nelle scuole del distretto di Salorno attestò nel 1836 che nella scuola di Gfrill si trovavano 10 ragazzi e 14 ragazze, vale a dire complessivamente circa un quinto degli allievi presenti nel comune capoluogo (*ibidem*). Dieci anni più tardi, quindi nel 1846, la rilevazione attestò a Gfrill una popolazione di 130 abitanti, suddivisi in 22 case e 28 famiglie. Nella sua descrizione della località, Johann Jakob Staffler nomina per prima cosa la scuola, poi subito dopo la chiesa: "Questa località dispone di una scuola propria e di una curazia […], si trova a quattro ore e mezzo da Egna e altrettanto da Salorno. Tre cappelle, ognuna raggiungibile in breve tempo dai fedeli, sono collegate con i singoli masi" (Staffler, 1980/1841, p., 1124).

Nella cronaca della famiglia Dalvai vom Röllhof, di Gfrill, è contenuto un racconto che riguarda Karl Johann Dalvai. Nato a Magré [Margreid] nel 1839, morì nel 1918 a Gfrill come fondatore di una nuova dinastia. La sua attività si svolse in un maso, avendo a disposizione molta superficie boschiva, con alberi da frutto e vigne in Val Isarco. A quanto risulta dalle annotazioni di sua nipote, a Gfrill "era come una specie di sindaco", inoltre "esercitava il ruolo

di maestro di scuola, di sagrestano e suonatore d'organo nella piccola gelida chiesa, e dev'essere stato anche un abile sarto, visto che una volta, per un cliente importante, in due ore riuscì a confezionare un paio di pantaloni" (Dalvai, senza data). Ha avuto sedici figli, vigilando severamente sulla verginità delle ragazze. Una di loro, Marie, rimasta incinta fuori dal matrimonio, venne cacciata impietosamente di casa. Erano gli anni che separavano il *Kulturkampf* tirolese, nel senso di una scuola posta sotto l'egida clericale, da una concezione dell'istruzione rivolta piuttosto al consolidamento dell'identità etnica – pur nella cornice di una continuità basata su rigidi e angusti precetti morali.

Tutto questo aveva il potere di conferire alla scuola delle zone di confine uno status che essa non possedeva in altri luoghi. È stato conservato, seppur in parte, un registro scolastico, condotto nei primi tempi in modo minuzioso e contrassegnato dalle autorità imperial-regie di Bolzano, che rivela tali preoccupazioni politico-amministrative (Dalvai, senza data). Al primo punto, nell'anno 1874, vengono nominati gli "utensili scolastici"; eccone l'elenco lapidario: "Tavoli 1, scatole 1, tavole di conto 1 ½, sedie 2, banchi scolastici 9, cornici per le tavole di conto 1, crocifissi 1, immagini religiose di contenuto edificante", quindi nessuna. Vennero anche catalogati altri materiali didattici e libri che rivelano un buon assortimento, anche dal punto di vista qualitativo, considerato inoltre che alcune materie – come per esempio la matematica – nelle cosiddette scuole d'emergenza [*Notschule*] furono a lungo facoltative e le lezioni erano impartite soltanto conferendo un compenso agli insegnanti.

Altrettanto precisa era la posta in arrivo, in genere da parte delle autorità scolastiche, registrata con brevi descrizioni, come per esempio l'indicazione presente con il titolo "Numero corrente 1" per l'anno 1874: "Durante i mesi invernali non è consentito abbandonare l'edificio scolastico". Altri documenti trattano dell'assunzione definitiva di un insegnante a Gfrill, dell'arrivo di un libro, della "organizzazione di missioni spirituali nelle singole località" e delle "norme igieniche da rispettare nella scuola elementare", infine l'indicazione secondo la quale "gli inventari scolastici redatti da alcuni insegnanti non sono stati sempre trovati nell'ordine richiesto" così come "la strumentazione necessaria alla loro composizione e utilizzo". Un interessante richiamo al *Kulturkampf* si trova registrato in data 15 ottobre 1885. Si tratta di una circolare emessa dall'Alto Ufficio Scolastico per rispondere ad un quesito, se cioè "la storia biblica venisse utilizzata come libro di lettura e se perciò fosse usuale si avesse a che fare con una costante influenza esercitata dall'insegnante durante l'ora di religione". Il giorno dopo ecco comparire un riferimento alla disposizione ministeriale del 2 agosto 1879, che richiamava "l'intero corpo insegnante a utilizzare le modalità di scrittura previste", vale a dire secondo quanto esplicitamente richiesto in sede istituzionale. Un fatto dal quale si evince la strettissima correlazione tra gli interventi di natura religiosa e linguistica. La puntualità e la precisione che abbiamo osservato, perlomeno nei documenti inerenti la scuola di Gfrill, non si mantengono però a lungo, e significativa-



Fig. 2. Una classe di Gfrill, fotografia scattata tra il 1918 e il 1920

mente cominciano a perdere peso allorché il *Kulturkampf* viene in un certo senso risolto mediante l'emissione di un ordinamento scolastico tirolese.

A partire dal 1905 nelle circolari emergono sempre più questioni di carattere esistenziale, inerenti il finanziamento scolastico e gli stipendi degli insegnanti. Ecco per esempio un documento che parla dell'"assunzione di insegnanti", della loro "remunerazione" e del loro "alloggio". Anche nell'anno del giubileo dell'Imperatore (1909) nella scuola di Gfrill passano circolari che parlano prevalentemente di "contabilità", "retribuzione", "scuola estiva e remunerazione", "preventivi scolastici per l'anno 1909/10", e infine di un "ricorso alla Dieta regionale imperial-regia a causa della diminuzione della remunerazione delle insegnanti", oppure dell'euforia relativa all'inaugurazione di scuole di prestigio aperte nell'anno celebrativo.

Durante la Prima guerra mondiale la scuola assume un'importanza più limitata, e siccome gli uomini sono al fronte, le donne e i bambini sono costretti a maggiori responsabilità lavorative. Il fatto che a Gfrill, nel "protocollo gestionale" per gli anni 1916/17-1918/19, vengano compilate solo poche pagine testimonia l'ulteriore riduzione dell'attenzione amministrativa nei riguardi della scuola. La prima annotazione riguarda l'arrivo del "valoroso signor Joh. Vigl in qualità di gerente a Gfrill" , il quale "già nelle prime settimane del suo soggiorno è stato eletto all'unanimità presidente del consiglio scolastico". In

modo lapidario, invece, risuona l'annotazione secondo la quale il "preventivo per l'anno 1917" non è stato inviato a causa della sua "scarsa utilità e quindi dimenticato". Le registrazioni del successivo anno scolastico documentano lo stato di precarietà dovuto ai tempi di guerra: allo scolaro Franz Pardatscher "considerate le particolari circostanze del periodo, è consentito di astenersi dalle lezioni durante la settimana lavorativa, con l'impegno però di frequentare la scuola nei giorni festivi". Lo scolaro al quale fu concessa l'esenzione era nato nel febbraio del 1904, quindi nell'autunno del 1917 aveva solo 13 anni, uno in meno del limite fissato dall'obbligo fino ai 14 anni. Le altre annotazioni relative a quest'anno riguardano questioni di finanziamento scolastico. Così per l'anno 1918 il preventivo di spesa venne inviato al comune di Egna "con l'indicazione di trasferirlo all'ufficio della contabilità del Tirolo". Per l'anno 1917 le spese ammontarono alla cifra complessiva di 267,94 corone, e il 19 Novembre 1917 il comune di Egna venne impegnato per la copertura del 31 per cento dei costi, "vale a dire 83.06 corone". Il 28 gennaio 1918 seguì la decisione di sollecitare il pagamento del 31 per cento delle spese complessive per gli scolari di Gfrill.

All'inizio dell'anno scolastico successivo il Sudtirolo si trovava già sotto l'amministrazione militare italiana. Ma la scuola aveva da fronteggiare in primo luogo altre necessità: "Nel Novembre del 1918, per quasi tre settimane, le lezioni non hanno avuto luogo a causa del diffondersi dell'influenza. Dal 3 Febbraio al 14 Febbraio 1919 la scuola è rimasta chiusa per mancanza di legna (!!!)". Quando la scuola riapre, il giorno stesso viene spedito a Trento il "preventivo di spesa per l'anno 1919", anche se poi – con un'indicazione messa tra parentesi – si dichiara in modo difficilmente comprensibile che tale preventivo "non è stato spedito". Il 23 Novembre 1919 il consiglio scolastico di Gfrill si riunisce mettendo all'ordine del giorno due punti: l'elezione del nuovo presidente, con l'insediamento del nuovo curato Martin Schwarz, e l'esenzione di due allievi dall'ottavo anno di scuola. Il consiglio scolastico delibera quanto segue: "l'esenzione di Franz Pinter è caldamente raccomandata, perché il padre e lo zio risultano invalidi di guerra, quella di Katharina Pardatscher perché non si trova nessuno che svolga il lavoro di cameriera". In entrambi i casi gli allievi devono insomma lavorare a casa.

Le tracce della guerra restano visibili anche nel periodo successivo. Nel 1923 i bambini registrati a Gfrill sono 27, circa la metà risulta orfana di un genitore (Cronaca di Gfrill, 1923). Già nella primavera del 1923, ancora prima che entri in vigore la Lex Gentile, in molte scuole della Bassa Atesina l'insegnamento in lingua tedesca viene abolito e sostituito con quello in lingua italiana. Al pari di altre località sudtirolesi, anche a Gfrill si attivano immediatamente le cosiddette scuole d'emergenza [*Notschule*], in un primo momento ancora nell'ambito della legalità, in quanto l'insegnamento privato non è ancora stato proibito. È infatti solo a partire dal 1925, allorché le scuole d'emergenza vengono intese come forma di "resistenza" e quindi proibite, che queste assumono



Fig. 3. Gfrill nell'estate del 1932



Fig. 4. Gli allievi di Gfrill assieme alla maestra Laura Fattor nell'anno scolastico 1932/33





Fig. 5 (a sinistra). Il corso invernale per adulti 1932/33. Fig. 6. Gli allievi di Gfrill con la maestra Fattor e altri partecipanti alla "Festa dell'albero" 1932



Fig. 7. Alcuni bambini e l'insegnante dei corsi in lingua tedesca, con il saluto hitleriano e la bandiera con la croce uncinata

la forma di "scuole delle catacombe" [*Katakombenschule*]. Il 20 Novembre 1925, a Gfrill, l'ispettore scolastico Marcello Armelllini di Mezzolombardo impone a Ottilie Dalvai di sospendere i corsi di tedesco, minacciando, in caso contrario, di prendere provvedimenti punitivi. Su chi si rifiutava di obbedire pendeva la minaccia della carcerazione o del trasferimento in luoghi remoti (Confino). Nel 1926, in seguito alla riforma amministrativa fascista, si ebbe un'ulteriore inasprimento delle abituali condizioni di vita a Gfrill, mediante lo

scioglimento della curazia locale e il suo accorpamento a quella del comune di Salorno.

Il fascismo, nel frattempo, procedeva nella sua opera di trasformazione del settore scolastico e formativo. Anche a Gfrill vennero inaugurati corsi d'italiano invernali rivolti alla popolazione adulta. Il fascismo dimostrò anche di tenere molto all'espletamento dell'obbligo scolastico. La maestra Laura Fattor, per esempio, ha lasciato una documentazione eloquente, che testimonia quale successo abbia avuto tale pressione sui suoi 40 allievi.

Edeltraud Lazzeri, futura moglie di Sepp Pardatscher, ricorda ancora come il padre le proibisse di frequentare la scuola in lingua italiana, dirottandola a seguire le lezioni segrete che si tenevano in tedesco: "Eravamo costretti a nasconderci, ci trovavamo nelle baracche". Essendo nata nel 1936, e quindi solo nel 1942 obbligata a sottostare all'obbligo scolastico, il suo racconto appare plausibile. Spesso le "scuole delle catacombe" erano infatti frequentate anche da bambini più piccoli. Nel 1942, in seguito alle Opzioni, si poteva di nuovo accedere ai corsi in tedesco, ma questi erano riservati per l'appunto agli "optanti", cioè a chi faceva parte di famiglie che avevano deciso di espatriare nel Reich, mentre gli altri erano ancora obbligati a ricevere la loro istruzione nelle scuole in italiano. È insomma possibile che il padre sfruttasse questa possibilità, per evitare alla figlia la scuola italiana.

Per quanto riguarda i corsi di tedesco riservati ai figli degli optanti, abbiamo una fotografia di gruppo risalente all'anno 1939/40 in cui compare l'insegnante Katharina Pardatscher; altre fotografie di quel periodo mostrano bambini in uniforme da Balilla o da Piccole Italiane, e pochi anni dopo inquadrati rigidamente mentre fanno il saluto hitleriano. Oltre ad occuparsi più strettamente di scuola, le autorità naziste organizzavano incontri all'insegna dell'indottrinamento ideologico, con esercitazioni rivolte anche ai più piccoli: raccolti dalle organizzazioni della gioventù nazista, ragazzine e ragazzini erano così indirizzati precocemente a coltivare il culto del Führer, a conformarsi al suo modo di pensare e a conoscere aspetti della storia tedesca utili al loro futuro impiego secondo le necessità della guerra. Nel maggio del 1944, per l'intero circondario di Salorno venne organizzato un incontro delle *Jungmädel* [il ramo femminile della gioventù hitleriana, ndt] che prevedeva l'esibizione pubblica di quanto imparato e l'esecuzione di esercizi ginnici; anche i *Pimpfe* [i membri più giovani della gioventù hitleriana, ndr] furono impiegati in "esercitazioni paramilitari" (Fontana, 1993, pp. 390 ss.).

Quando l'8 Settembre 1943 le truppe germaniche occuparono il Sudtirolo e l'Italia del Nord, a Gfrill si trovava una compagnia di fanteria montana [*Gebirgsjägerkompanie*] dell'esercito tedesco giunta in occasione delle celebrazioni del solstizio. Avuta la notizia dell'occupazione in corso, i soldati scesero a piedi verso Laghetti, per tornare alla caserma di Egna e partecipare così agli scontri armati con i militari italiani che vi stazionavano. Il giorno successivo gli Alpini si ritirarono salendo per il passo Cauria [Gfrillner Sattel] e l'allora

decenne scolaro Sepp Pardatscher ne ricorda il passaggio perché sparirono i suoi polli [Cronaca di Gfrill]. Intanto, dai corsi di tedesco previsti solo per gli optanti riprese forma la scuola in lingua tedesca, aperta adesso anche ai figli delle famiglie che si erano espresse per restare in Italia [*Dableiber*]. A Gfrill, il contrasto tra Chiesa e Nazionalsocialismo trovò una soluzione di compromesso: "Le lezioni cominciavano con la recita di un Padre Nostro per Hitler" (Edeltraud Lazzeri). Al tempo delle Opzioni, il curato locale si era espresso a favore dell'emigrazione nel Reich, ma solo una famiglia di Gfrill – seppur assai numerosa: alla scuola vennero a mancare ben 10 allievi – abbandonò la Heimat. Nel periodo precedente, ricorda Sepp Pardatscher, una sola classe arrivò a contare fino a 52 bambini. Già in 25 essi erano costretti a pigiarsi in uno spazio angusto, e quando il numero saliva, come accadeva anche altrove, venivano suddivisi in due turni, mattutino e pomeridiano: in genere i più piccoli – dalla prima alla terza classe – nel primo e i più grandi al pomeriggio (cfr. Augschöll Blasbichler, 2011, p. 70).

Il numero di studenti presenti a Gfrill e nelle scuole elementari del distretto di Egna è ben documentato, anche se sussistono piccole e inevitabili inesattezze. Secondo l'archivio risalente all'anno scolastico 1945/46, nella scuola di Gfrill erano presenti 29 scolari, affidati alle cure della maestra di Salorno Olga Ferrari. Secondo un censimento effettuato lo stesso anno per l'intera circoscrizione della Bassa Atesina erano 31. È chiaro che in un paese di montagna così piccolo le partenze e gli arrivi determinavano tra le presenze scolastiche fluttuazioni numeriche assai cospicue, come risulterà ancora più evidente negli anni Cinquanta.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, il paese di Gfrill tentò di trovare un collegamento più stretto al fondovalle. Nel 1947 venne eseguito l'allacciamento alla rete elettrica, e siccome la scuola era un'istituzione legata alla vita dell'intero paese, i contadini e i possidenti del luogo fornirono i pali di legno e l'occorrente necessario alla costruzione dei primi tralicci. Il numero degli scolari, tuttavia, continuava a decrescere, anche se lievemente: erano 28 nell'anno scolastico 1951/52, 25 due anni dopo, e 20 nell'anno 1956/57, allorché due famiglie si trasferirono a Buchholz, per essere più vicine a Salorno. Un'altra famiglia, anche se in quel momento priva di bambini, si trasferì a Bolzano. Nonostante lo spostamento di altre famiglie con figli numerosi, l'anno successivo il numero degli scolari risalì comunque a 25 grazie a un'impennata nel numero delle nascite. Gfrill fu investito in questo periodo da una forte emigrazione verso il fondovalle, e nel 1961 contava solo 112 abitanti (con l'aggiunta di qualcuno che aveva i propri masi nel territorio comunale di Egna). Il paese era, insomma, isolato dal mondo. Per raggiungerlo da Salorno occorrevano tre ore, due in direzione contraria: l'unica via di comunicazione veloce era costituita dalla teleferica per Laghetti. La carreggiata da Salorno era percorribile al massimo fino a Buchholz, poi si era costretti a proseguire trainati da buoi o cavalli. Anche per i trattori c'erano difficoltà, e al massimo




Fig. 8. Scolari di Gfrill durante la gita di maggio, fine degli anni '40 e inizio degli anni Cinquanta

potevano essere adoperate vecchie jeep lasciate dai soldati americani (del tipo Willys) che con molta fatica, e solo nei mesi estivi, riuscivano a inerpicarsi per tornanti e salite.

Nel 1960, quando il comune di Salorno si risolse a prolungare fino a Gfrill la strada che già raggiungeva Buchholz, il provvedimento venne inteso allo scopo di salvare il paese dall'emigrazione. Nel 1962/63, la scuola di Gfrill – la strada era ancora in costruzione, i lavori andavano a rilento – aveva 21 scolari. Quell'inverno cadde poca neve, e il terreno restò a lungo ghiacciato, anche a primavera inoltrata. Per questo motivo i lavori di costruzione furono rimandati. La conformazione del territorio, assai impervia, richiedeva inoltre l'impiego della dinamite, ma siccome erano gli anni degli attentati, il suo reperimento era difficoltoso e solo al prezzo di notevoli complicazioni burocratiche. Solo nel 1963, quando più o meno la strada divenne finalmente percorribile, si procedé a liquidare la vecchia teleferica e il paese sembrò entrare in una nuova epoca. Tuttavia, il numero degli scolari precipitò: da 20 a 12 in un solo anno. Forse perché, nel frattempo, una famiglia composta da 12 persone si era trasferita a Egna?

Evidentemente i motivi erano anche altri. Proprio in quegli anni, in Italia entrò in vigore la riforma che mutò in modo repentino la relazione tra centri maggiori e periferie territoriali, mediante l'introduzione della scuola media

unica nel 1962. Lo stesso anno, a Termeno [Tramin], venne aperta la prima scuola media della Bassa Atesina. Salorno ottenne subito una succursale per i propri scolari e quelli di Gfrill, Buchholz, Laghetti, Kurtinig e Magrè (Fontana, 1993, p. 478). In questo modo alle scuole elementari vennero tolti gli ultimi tre anni obbligatori (dai 12 ai 14 anni di età). Certo, prima che la riforma potesse entrare pienamente in funzione, raggiungendo dunque anche i luoghi più decentrati, ci volle più di un decennio: a causa delle mancanza di un trasporto pubblico ramificato, era impensabile riuscire a rendere effettivamente obbligatoria la scuola media fin nei più remoti recessi del territorio montano. Anche la costruzione degli edifici scolastici necessari non poteva essere effettuata da un anno all'altro: Nel 1965/66, in Sudtirolo, c'erano solo 41 sedi scolastiche per un numero complessivo di circa 8300 studenti, nel 1970/71 il numero era salito a 44 sedi per circa 12.600 studenti (Seberich, 2000, p. 336), ossia la metà scarsa delle 89 scuole medie che si poterono contare nell'anno scolastico 2011/12 (Astat, 2012, p. 39, Tab. 15). Anche per Gfrill dovettero trascorrere quasi due decenni prima di riuscire a ottenere un servizio di trasporto rivolto agli studenti. La maggioranza dei ragazzi di Gfrill e delle altre località periferiche, quindi, ha continuato a frequentare la scuola alle vecchie condizioni (*Volksschule*), a meno che qualcuno di loro non fosse in grado di usufruire di un passaggio quotidiano a Salorno, oppure di una possibilità di alloggio nel paese principale. La costruzione della strada e l'apertura della sede scolastica di Salorno era riuscita a orientare verso un più vasto ambito sociale la vita dei paesi, anche dal punto di vista della politica formativa. Ma proprio mentre i piccoli centri stavano diventando ormai più raggiungibili, era il loro microcosmo sociale a scontare adesso una perdita di attrattività e importanza.

Altre trasformazioni andarono a incidere sul paese: grazie alla costruzione della strada, che aveva reso possibile ai turisti di raggiungere la località, la famiglia Pardatscher prese in considerazione l'idea di trasformare il *Fichtenhof* in una vera e propria locanda, situata nelle immediate vicinanze della strada e della chiesa. La località estiva così è fiorita prima di diventare essa stessa una reliquia turistica a causa dei cambiamenti socio-economici, soprattutto per le numerose famiglie a doppio reddito. Tuttavia le trasformazioni non si arrestarono. Gli spazi economici e lavorativi che si stavano aprendo nei centri più grandi della valle cominciarono ad esercitare una forte attrazione sui piccoli contadini e il resto delle persone in precedenza coinvolte dalla vita rurale in mansioni subordinate, allettandoli con nuovi tipi di impiego. Ciò contribuì a creare fenomeni di alienazione in seguito alla trasformazione delle condizioni di vita, ma anche possibilità di maggiore autodeterminazione ed emancipazione (cfr. lo studio esemplare su Stuls da parte di Katz, 2013, pp. 47 ss.). Disporsi a fare i pendolari, una scelta che a prima vista avrebbe potuto consentire la permanenza nel paese, non era ancora pensabile negli anni immediatamente successivi alla costruzione della strada, e quindi il fenomeno dell'emigrazione si approfondì. Nel 1976 il numero degli scolari era precipitato a sei unità.



Fig. 9. Ragazze e ragazzi nella scuola elementare di Gfrill negli anni Cinquanta

L'erosione sociale, determinata dalla perdita di significato di uno spazio vitale e di apprendimento isolato che si accompagna ai subentrati processi di velocizzazione e mobilità, trova espressione anche all'interno delle condizioni inerenti l'edificio scolastico di Gfrill. Secondo la testimonianza dei vicini, il soffitto era diventato talmente friabile da far schiantare in classe la stufa caldissima collocata nell'appartamento dell'insegnante, al piano di sopra. E per fortuna gli alunni in quel momento si trovavano in cortile, a fare la pausa. Sotto i colpi della modernizzazione della vita, anche la Chiesa stava nel frattempo vivendo una decadenza di status comparabile a quella dell'edificio scolastico. Da istituzione protettrice, da guida tenuta in piedi mediante il duplice riferimento al timore di Dio e al germanesimo, il suo ruolo istituzionale, specialmente nella Bassa Atesina, cominciò a perdere peso sia dal punto di vista etico che da quello etnico. Se quindi, da un lato, i suoi imperativi e insegnamenti morali rimbalzavano contro il mutato stile di vita, proprio di una società più aperta, dall'altro gli appelli a ridurre o comunque mitigare la conflittualità etnica, promulgati a partire dalla svolta del secolo, finirono paradossalmente per impallidire davanti alle tendenze politiche di fondo. A Gfrill la Chiesa venne così sempre più accusata di tradire "la causa tedesca", poiché in prevalenza arrivavano sacerdoti dalle valli ladine ed inoltre la Curia manifestò l'intenzione di aprire una casa-vacanze per giovani italiani. Il fatto poi che la maggior parte degli abitanti del paese "fosse in verità un po' bastarda" (intervista a Sepp Pardatscher), giacché molti erano originari della Val di Fiemme o della Val di Cembra, adesso si può raccontare con una strizzatina d'occhio, ma per secoli, in quella regione intessuta di sovrapposizioni linguistiche, il conflitto tra le identità lasciava poco spazio all'ironia.

Ma anche la scuola scivolò poi lentamente al margine dei discorsi che l'avevano per così tanto tempo segnata. Quando nel 1979 la maestra Brigitte Anrather, originaria di Cortaccia [Kurtatsch], cominciò il suo primo anno

scolastico a Gfrill, aveva solo cinque allievi: due in terza, uno in quarta e due in quinta. A causa dei suoi problemi di struttura, la scuola non si trovava più unita alla Canonica. Per un anno venne trasferita nella *Stube* del *Fichtenhof*, quindi fu spostata in uno spazio che fungeva un tempo da fienile, vicino alla vecchia scuola. L'edificio era stato provvisto dello strettamente necessario: una classe più lunga che larga e una camera per l'insegnante. Nella camera c'erano un letto, un cassone, un piccolo tavolo e una stufa a kerosene, "che non scaldava mai abbastanza" (Intervista con Brigitte Anrather). Mancava un vero fornello. La maestra si preparava la cena utilizzandone uno elettrico, mentre il pranzo lo consumava al *Fichtenhof*, dove poteva contare su un trattamento economico di favore. Il gabinetto lo divideva con i bambini.

Bisognava arrangiarsi: la giovane insegnante, non ancora diciottenne, era stata assunta dopo aver frequentato il quarto anno delle magistrali: "Avevamo ricevuto una formazione molto approssimativa, non avevamo fatto alcuna pratica e non eravamo affiancati da colleghi più esperti, come accade oggi" (*ibidem*). Qualche consiglio avrebbe potuto averlo da chi l'aveva preceduta, la maestra Olga Ferrari di Salorno, ma in buona sostanza doveva cavarsela da sola. In compenso i cinque alunni erano facilmente gestibili, anche la preparazione differenziata da assolvere non causava i problemi che avrebbe avuto in seguito, con più studenti e cinque classi da seguire. Anche i materiali didattici – cartine, libri, altri semplici strumenti – era soddisfacente, e grazie a una fotocopiatrice poteva distribuire agevolmente le sue schede di lavoro. L'inserimento nella comunità del paese avvenne senza problemi: Brigitte Anrather – al pari di una seconda maestra di Gfrill – conobbe qui il suo futuro marito, figlio della custode della scuola.

Con la scuola che abbiamo conosciuto negli anni della guerra e in quelli immediatamente successivi, a questo punto, le somiglianze erano ormai ridotte al minimo. Edeltraud Pardatscher ricorda il lungo percorso che doveva fare a piedi, provenendo dal maso in cui era cresciuta. Un'ora di marcia, che d'inverno, con la neve alta, durava ancora di più. La messa, prima della scuola, obbligatoria per insegnanti e allievi, cominciava alle sette e mezzo. La chiesa non era riscaldata, quindi nei mesi invernali era gelida. E siccome i bambini, per ricevere la comunione, dovevano essere a digiuno, portavano con sé la colazione, in genere un po' di latte, da bere dopo la messa. Le contadine del *Fichtenhof*, a quel tempo ancora un maso contadino, li facevano entrare in cucina, giusto il tempo di scaldarsi un po' e bere il latte, poi si doveva già entrare in classe (intervista con Edeltraud Pardatscher). Quando la scuola chiuse, cinquant'anni dopo, solo uno dei bambini era costretto a fare una strada un po' più lunga per andare a scuola. Ma nel frattempo i masi di una volta non c'erano più e il viaggio veniva fatto comodamente in macchina.

La strada per arrivare a scuola, vero e proprio ambiente di apprendimento allargato, la cui perdita è perlopiù intesa come conseguenza della chiusura delle piccole scuole di montagna, in realtà ne rappresentava già un annun-

cio, perché anche la cancellazione di questi spazi è stata resa possibile dal processo più generale di velocizzazione e incremento della mobilità.



Fig. 10. Piccola recita scolastica dei bambini di Gfrill negli anni Settanta]

Nell'ultimo anno di scuola, 1980/81, nell'appartamento dell'insegnante venne allestito un impianto di riscaldamento elettrico, come se una tale innovazione avesse ancora il potere di evitare il destino incombente. La maestra, comunque, non rimaneva a Gfrill per tutta la settimana. La patente e la macchina le permettevano, grazie alle migliori condizioni della strada, quel pendolare che stava ormai assicurando un ritmo abituale alla vita che si conduceva nella zona. Gli scolari iscritti, quell'anno, risultavano quattro, ma ne arrivarono solo tre. Il quarto era stato probabilmente iscritto solo allo scopo di rimandare ancora per un anno la chiusura della scuola, la sua famiglia, però, aveva già pianificato il trasferimento a Ora. La chiusura effettiva, avvenuta nel Settembre del 1981, si rivelò dunque solo una formalità, tanto più che a Salorno, prevedendo quanto sarebbe accaduto, era già disponibile una nuova scuola elementare più grande e in grado di esaudire i bisogni delle frazioni montane. Anche in questo caso vanno menzionate le mutate condizioni infrastrutturali, la maggiore vivacità della vita economica e il bisogno di concentrare e razionalizzare le strutture pubbliche: i genitori, che magari erano impiegati fuori dai paesi di residenza, potevano accompagnare i bambini a scuola a Salorno. L'istituzione di un servizio di trasporto pubblico per gli scolari delle scuole medie di Gfrill comportava inoltre la necessità di portare anche quelli delle elementari, affinché si alleggerisse in qualche modo il servizio. Parimenti, tale necessità strutturale mostrava come la chiusura della scuola – al pari di quanto accaduto in altri luoghi – non era stata voluta e tanto meno pianificata dall'esterno, quanto piuttosto scaturiva da un concorso di fattori e attori che, nonostante lo sviluppo prevedibile, si era ormai già pienamente consolidato nello spazio sociale. Quando, all'inizio dell'anno scolastico 1981/82, i bambini di Gfrill si dovevano recare a Salorno, il servizio di trasporto pubblico non era stato ancora attivato, probabilmente perché la strada costruita nel 1962 su ampie porzioni di terreno privato non era ancora stata collaudata. A quel punto alcuni abitanti di Gfrill, arrabbiatissimi, ricorsero alla Procura di Stato per ottenere un autobus che coprisse il percorso.

Nonostante i limiti demografici non consentissero il mantenimento della scuola a Gfrill, la sua chiusura avvelenò gli animi ancora per lunghi anni. Secondo Sepp Pardatscher "la scuola non si sarebbe dovuta chiudere, perché ciò ha rappresentato un grave danno per l'intera comunità". Perdere la scuola – è questo il sentimento avvertibile ancora oggi – voleva dire slittare ancora più

verso la marginalità. Inoltre, poco prima che la scuola chiudesse, il parroco di Gfrill aveva già traslocato a Buchholz, abbandonando quindi la sede principale dell'intera parrocchia: era l'ennesima dimostrazione di come la periferia venisse ormai sempre più ombreggiata dal centro. Il trasferimento del parroco, sebbene egli ancora celebrasse la messa a Gfrill, andava poi a segnalare una ulteriore perdita sul piano simbolico, espressa dal superamento del primato a lungo esercitato dalla Chiesa sulla scuola. L'opposizione all'introduzione della scuola media unica era stata soprattutto animata dalla Chiesa, assestando così il suo residuo confine d'influenza sulle piccole scuole di montagna. Quando la scuola di Gfrill chiuse i battenti, non c'era però rimasto ormai alcun prete a difenderla.

Dopo la partenza del parroco, tra il paese e la Chiesa si ridestò il dissidio a sfondo etnico che riguardava la canonica: i "tedeschi" di Gfrill non volevano che in quel luogo venisse allestita una casa-vacanze per ragazzi italiani provenienti da altre regioni: "Se altri italiani verranno spediti quassù, ci difenderemo!" (Peterlini, 1982). Intanto, per il pericolante edificio che una volta era servito da scuola fu trovata una sistemazione che avrebbe in qualche modo compensato la sua perduta centralità sociale: nel 1990 fu fondato un piccolo gruppo afferente ai vigili del fuoco volontari di Salorno, e nel 1995 la vecchia scuola ne divenne la nuova caserma. La canonica, invece, fu restaurata e divenne la sede dell'Info-Point del Parco del Monte Corno. Al fine di contrastare il processo di marginalizzazione, al quale sembrava irrimediabilmente consegnato, il paese cercò così di rigenerarsi grazie alla propria caserma dei vigili del fuoco e come punto di riferimento per una più ampia area ricreativa.

Buchholz, Vadena e gli altri: le piccole scuole nella diaspora etnica

Quando Katharina Stimpfl cominciò a lavorare come insegnante nella scuola di lingua tedesca nel piccolo comune di Vadena, in Bassa Atesina, niente sembrava ricordare come in questo luogo per secoli si fosse alimentato l'incendio del contrasto etnico, con le relative dispute sulla politica scolastica. La scuola tedesca e quella italiana erano situate nel medesimo edificio. Per la maestra, originaria di Magrè, si trattò di un vero e proprio shock culturale, ancorché di natura positiva: "Si parlava quasi dappertutto in italiano, c'era la classe in lingua tedesca e poi due in lingua italiana, le colleghe erano tutte italiane, e anche il prete: mi trovavo bene". Katharina Stimpfl, che in precedenza aveva insegnato in una scuola montana, a Favogna [Fennberg], si sentiva precipitata in un piccolo Trentino in miniatura, trapiantato in Sudtirolo. Dei tre bambini che componevano la sua classe, "due di loro non sentivano molto tedesco neppure a casa, per questo dovevo mantenermi a un livello molto

semplice" (intervista con Katharina Stimpfl). I libri che venivano usati erano inviati dall'Austria, "ci potevo lavorare molto bene" (*ibidem*).

Anche nel Kirchplatz di Buchholz, sopra Salorno, sebbene non contenute in un medesimo edificio come a Vadena, la scuola italiana e quella tedesca del paese furono per secoli poste l'una accanto all'altra. Qui, nel 1836, i rapporti tra centro e periferia, tra valle e montagna, non avevano ancora assunto tutta la loro importanza. In quell'anno, a Salorno, i bambini che frequentavano la scuola erano esattamente 120, 63 ragazzi e 57 ragazze. A Buchholz, staccato in altezza di 350 metri e raggiungibile soltanto a piedi o a cavallo, i bambini erano 102, 52 maschi e 50 femmine, affidati all'insegnamento del curato del posto (Fontana, 1998, p. 727). Secondo il Catalogus Cleri, il decanato di Salorno era la sede dell'intero distretto scolastico per le classi elementari non solo delle piccole località del circondario, come Gfrill, Buchholz e Laghetti, ma anche dei luoghi più grandi come Egna, Ora, Montagna [Montan], Bronzolo, Aldino [Aldein] e Redagno [Radein] (Fontana, 1998, p. 727). Mentre la sede del Tribunale, dopo l'abbandono del Tribunale patrimoniale di Salorno nel 1826, venne spostata a Egna (*ibidem*, nota 58), la sede scolastica distrettuale restò invece posizionata al confine linguistico, consapevolmente o inconsapevolmente avvertito come minacciato.

Il parroco Franz Seraphim Pardatscher venne nominato ispettore del distretto scolastico del decanato di Salorno subito dopo la sua investitura (1832), e in quell'ufficio poté esercitare una notevole influenza sulla politica formativa della zona. Ricostruendo la storia della "diffusione del germanesimo in Sudtirolo", Otto Stolz (1927, p. 184) loda apertamente i suoi 50 anni di attività pastorale e i "pieni 40 anni" in cui ha svolto il suo ruolo di ispettore pedagogico: "risvegliando nel suo distretto il sentimento nazionale tedesco, e rendendone consapevoli sia gli insegnanti che i sacerdoti". Quale significato venisse allora attribuito al "germanesimo" nella Bassa Atesina, terra in cui da secoli aveva serpeggiato il confine linguistico (Peterlini, 2008b, p. 32), lo si può evincere da un resoconto "etnico" di viaggio scritto da Beda Weber: "Quasi tutti i nomi dei paesi, dei luoghi e dei masi recavano un'impronta romanica, a dimostrazione del fatto che una volta l'intera valle apparteneva alla lingua latina. Adesso però essa era attraversata dal confine linguistico che divideva in modo fluido tedeschi e italiani [*Wälschen*], seppur con una chiara prevalenza di coloro i quali cercavano di opporsi alle spinte invasive della romanità [*Romanismus*]. Quasi tutti gli italiani erano infatti stati germanizzati da almeno tre generazioni e, nonostante gli effetti di mescolanza dovuti ai matrimoni, agli scambi e alle inclinazioni personali, anche nel caso dei nati da unioni miste la forma umana del tipo tedesco si imponeva ormai vittoriosa, emergendo tanto più potentemente quanto più forte era lo sforzo di combattere l'elemento estraneo" (Weber, 1846, p. 53).

Per secoli il confine linguistico tra Trento e Bolzano era stato molto meno rigido e definito. Numerosi vescovi di Trento provenivano dalle terre tedesche,

e spesso portavano con sé sacerdoti e personale amministrativo dai loro paesi di origine (Fontana, 1980, p. 146). Con l'incorporamento dei tribunali di San Michele-Lavis (Königsberg) e Mezzocorona (Kronmetz) nella contea del Tirolo, il processo di germanizzazione della Bassa Atesina si estese – da Sud verso Nord – soprattutto mediante l'influenza del Monastero degli agostiniani di San Michele. La lingua rispecchiava i nuovi rapporti di potere, e 200 anni dopo tra Lavis e Bolzano a dominare era il tedesco. Vi furono tuttavia anche movimenti in direzione contraria. Allorché in Germania il protestantesimo prese sempre più piede, occorreva infatti che si importassero parroci dall'Italia. La via d'acqua rappresentata dall'Adige, inoltre, non solo permetteva che avvenissero scambi frequenti con i territori italiani, ma esercitò anche localmente una forte influenza sull'orientamento linguistico della popolazione, per esempio nei principali posti di carico, come Bronzolo e Vadena, dove gli italiani erano in grado di condurre il traffico navale (Fontana, 1980, p. 150). Anche particolari rami commerciali, per esempio quello della sericultura, favorivano l'affluenza di imprenditori e lavoranti dalle zone del Tirolo italiano.

A Vadena e Buchholz le forti correnti migratorie dal Trentino contribuirono a far crescere il numero degli italiani che vi risiedevano, spostando i rapporti di maggioranza, anche se a Vadena si trattava in prevalenza di lavoratori agrari impiegati da chi aveva acquisito le terre, mentre a Buchholz il grosso era costituito da artigiani e contadini provenienti dalla Val di Cembra (*ibidem*, 150 e sgg). A Vadena il curato del luogo, il nonese Antonio Pancheri, fondò intorno al 1830 una scuola italiana (Hartungen, Zendron, 2011, p. 46), e anche a Vadena – sempre prima del 1848 – una scuola originariamente in lingua tedesca aveva per così dire cambiato la sua impronta, perché il sacerdote si trovò nella condizione di adattare la lingua d'insegnamento a quella maggiormente parlata dai suoi allievi (Fontana, 1993, p. 135). In quel contesto non si registrarono peraltro conflitti: anche se i nuovi arrivati si esprimevano in italiano, fin quando la scuola era ancora tedesca essi finivano presto per "impadronirsi di entrambi gli idiomi", come certificò il consulente giudiziario di Egna nel 1876 (cfr. *ibidem*). In quel periodo l'unica scuola della zona effettivamente in lingua italiana si trovava a Buchholz.

Ma perché la Bassa Atesina attirava così tanti mezzadri dal Tirolo italiano? Si trattava di piccoli affittuari che erano costretti a cedere al proprietario delle terre più della metà della produzione (*ibidem*), per questo puntavano a cercare un nuovo inizio e condizioni migliori spingendosi nella parte tedesca. Tuttavia, anche a Vadena la condizione di dipendenza delle famiglie di contadini non era sospesa del tutto, in quanto le famiglie di imprenditori economicamente più forti acquistavano i terreni agricoli senza cederne mai completamente la proprietà (cfr. Hartungen, Zendron, 2011, p. 40). Anche ripetute congiunture critiche in campo agricolo o la costruzione della ferrovia spinsero molte persone a migrare verso Nord. Si trattava comunque di spostamenti che non causavano tensioni, dato che gli italiani in pratica si insediavano solo dove "i tedeschi

cedevano il passo" (Fontana, 1980, p. 151), quindi soprattutto nel fondovalle, ossia in luoghi paludosi, soggetti a inondazioni, cattivi raccolti, epidemie di malaria, e perciò abbandonati dai precedenti contadini e possidenti. Al contrario, nelle zone più elevate e salubri, come per esempio a Gfrill, l'emigrazione era minore e quindi risultava ridotta anche l'immigrazione, condizione favorevole alla conservazione della lingua tedesca. Vita economica, mobilità, esperienza degli spazi sociali risultavano così elementi correlati e decisivi nella questione dell'appartenenza linguistica, così come quest'ultima, parimenti, si rifletteva sulla struttura formativa scolastica.

Quando, dopo il 1948, il Tirolo tedesco intraprese la sua aspra battaglia [*Kulturkampf*] contro la liberalizzazione e la modernizzazione della scuola, nei territori etnicamente promiscui emerse una nuova tendenza. Grazie alla diffusione delle idee nazional-liberali, la frattura che aveva cominciato a dividere il Tirolo italiano da quello tedesco si approfondì anche nelle zone caratterizzate dal plurilinguismo: mentre per il clero conservatore l'obiettivo più importante era difendersi dalle riforme scolastiche d'impronta liberale, il movimento liberale e il nazionalismo tedesco, saldandosi, andarono così a inasprire e amplificare il contrasto tra le due parti della regione, fino a quel punto latente. Nel territorio di confine ciò portò ad atteggiamenti paradossali. Se nella maggior parte delle zone del Tirolo gli ispettori scolastici statali venivano infatti accolti con ostilità, spesso addirittura cacciati, quando visitavano "le zone linguisticamente in pericolo, essi erano considerati ospiti graditi" (Fontana, 1980, p. 159), perché dalle opere di ammodernamento ci si aspettava anche un rafforzamento dell'orientamento nazionale tedesco. Contemporaneamente si introdussero forti limitazioni nei confronti delle scuole italiane della Bassa Atesina, soprattutto a Vadena e Buchholz. Nel 1867, su richiesta delle istituzioni scolastiche di Innsbruck, venne soppressa la scuola in lingua italiana di Vadena e mutata in una di lingua tedesca (Hartungen, Zendron, 2011, p. 46). Un gesto di tono ancora amichevole, ancorché di carattere espressamente amministrativo, fu l'invio di 25 libri di preghiera scritti in tedesco da parte del giudice della circoscrizione di Caldaro, il 23 maggio 1868, per gli studenti di Vadena che nell'inverno precedente avevano imparato il tedesco. Il sindaco ringraziò, precisò però che li avrebbe distribuiti solo quando gli allievi si fossero dimostrati in grado di saperli leggere (*ibidem*, pp. 45 ss). Con un decreto emanato dalle autorità scolastiche di Innsbruck il 20 gennaio 1869, venne ordinato che le lezioni di italiano a Buchholz fossero completamente interrotte a partire da quell'anno scolastico (1980, p. 159). E quando nel 1873 l'ispettore scolastico distrettuale della Bassa Atesina, dopo una "ispezione" a Vadena, riferì che l'insegnamento era ancora solo in italiano, le autorità scolastiche regionali fecero in modo che anche in quella località le lezioni di italiano fossero completamente sospese.

La popolazione si adeguò perché sperava di trarre beneficio da una migliore conoscenza del tedesco. Il recalcitrante curato Paul Pezzei, ladino, fu trasferito

a Santa Cristina in Val Gardena e negli anni successivi si fece in modo di insediare nella zona solo curati e sacerdoti di mentalità tedesca (Fontana, 1980, p. 161), poiché la scuola era ancora in gran parte nelle mani della Chiesa. Una forte opposizione venne esercitata anche nei confronti del curato italiano di Buchholz, Francesco Magnani, perché continuava a promuovere la lingua italiana a Vadena. Alla fine fu perseguito per aver compiuto un gesto provocatorio. L'ispettore scolastico distrettuale tedesco Josef Fink, durante una sua visita, aveva distribuito immagini dell'imperatrice Sissi agli scolari, e l'insegnante Magnani le raccolse comprandole dagli alunni. Quando gli chiesero perché lo facesse, lui rispose, riferendosi alla scollatura dell'imperatrice, che quelle immaginette erano una "porcheria" e avrebbero corrotto moralmente i bambini. In breve, fu allontanato da Buchholz e sostituito dal curato di Velturno. Le piccole scuole italiane della Bassa Atesina divennero così casi esemplari di dissidio nel contesto del più ampio processo di frammentazione causato dai nazionalismi all'interno della monarchia danubiana. Nel Tirolo tedesco venne dapprima fondato un "Comitato per il sostegno della scuola tedesca in Trentino e nelle zone del confine linguistico" [Comittee zur Unterstützung der deutschen Schule in Welschtirol und an der Sprachgrenze], dal quale, nel 1876, nacque l'"Associazione scolastica tedesca di Innsbruck" [Deutsche Schulgesellschaft zu Innsbruck], avanguardia di iniziative simili intraprese in tutta l'Austria nei confronti delle minoranze linguistiche. L'associazione "Deutsche Schulverein", fondata nel 1880 con il contributo di importanti personalità, si dette da fare per costruire e in parte gestire fino al 1912 asili tedeschi a Kurtinig, Laives, San Giacomo e Burgstall [Postal]. A Laghetti e Aichholz (l'attuale Roverè della Luna, in Trentino) l'associazione intervenne a favore degli stipendi degli insegnanti e sostenne economicamente le scuole di Egna, Ora, Terlano e delle isole linguistiche tedesche in Trentino e nelle valli ladine (Fontana, 1980, p. 164). Da parte italiana, venne fondata come contromossa l'associazione roveretana "Pro Patria", con filiali locali a Ora, Egna, Termeno, Vadena, Bronzolo e Laives (*ibidem*, p. 166). Il censimento del 1890 causò allarme nella popolazione tedesca: in quasi tutti i comuni della Bassa Atesina, ad eccezione di Vadena, in cui la maggioranza della popolazione residente risultava di lingua italiana, fino al 1880 era stata la popolazione di lingua tedesca a figurare come maggioritaria, ma adesso il rapporto sembrava capovolto, soprattutto in comuni come Laives, San Giacomo, Bronzolo, Laghetti e Buchholz, a causa della profonda crisi del comparto agricolo acuitasi con le epidemie che si diffondevano nel fondovalle. A Gfrill, invece, l'altitudine e le abituali dure condizioni di vita contribuirono a mantenere inalterata la proporzione a favore della popolazione di lingua tedesca, cresciuta da 108 a 113 unità, mentre gli italiani erano calati da 10 a 7 (*ibidem*, p. 167).

Il timore di perdere la sovranità linguistica sulla Bassa Atesina ha portato alla mobilitazione etnica a tutti i livelli, soprattutto per quanto riguarda la questione scolastica. Da un lato – mentre nel resto del Tirolo tedesco si continuava



Fig. 11. Allievi di una scuola serale a Vadena nel 1934

a prendere ogni misura a favore della scuola – nel 1988 fu addirittura istituito un asilo tedesco nella cittadina di Vadena, mentre si impose un giro di vite sulle iniziative italiane. Nel 1890, anno del Censimento, il Ministero dell'Interno sciolse l'associazione scolastica italiana "Pro Patria", che si riorganizzò con il nome di "Lega Nazionale", facendo comunque molta fatica ad imporsi nella Bassa Atesina. Un parziale successo lo ottenne a Vadena, sfruttando il sostegno di alcuni possidenti terrieri al fine di fondare delle scuole private in lingua italiana: nel 1900 nell'insediamento agricolo di Piglon, a sud del comune principale, e nel 1903 nella stessa Vadena, riuscendo addirittura a costruire un edificio che la ospitasse. Nel 1908, poi, seguì l'apertura di un asilo italiano (Hartungen, Zendron, 2011, p. 46; Lun, 1998, p. 29). Così, il conflitto politico sulla supremazia etnica portò a un rafforzamento e anche a un ammodernamento della politica educativa: per diretto impulso dello Stato da parte tedesca, mentre da parte italiana gli sforzi sorgevano da iniziative private.

Nonostante la concorrenza impari, la maggioranza della popolazione di Vadena frequentava la scuola italiana. Dal punto di vista dei cittadini di lingua tedesca, ciò era dovuto esclusivamente alla pressione dei proprietari terrieri. Questi ultimi fecero addirittura vestire i loro affittuari in modo sontuoso, presentandoli a Innsbruck come proprietari per ottenere l'autorizzazione alla

scuola italiana (Sanin, 1993, p. 116). Di conseguenza, gli affittuari furono costretti a mandare i loro figli alla scuola italiana se volevano lavorare a Vadena.

"Se poi avessero trovato lavoro a Bronzolo, Laives o San Giacomo, si sarebbero liberati da questa servitù e sarebbero diventati cittadini di lingua italiana e di mentalità tedesca" (Sanin, 1993, p. 116). Questo racconto di Franz Sanin, pubblicato nel *Calendario Popolare Reimmichl* del 1993, si basa sugli appunti del padre Franz Sanin senior (1903-1988), che includevano anche i racconti del nonno Franz Sanin, morto nel 1916 (*ibidem*, pp. 116 e 117). La narrazione della "lotta tedesca" [*Deutschtumskampfes*] a Vadena, che abbraccia tre generazioni, mostra in modo particolarmente vivido come, al di là del suo considerevole valore di memoria storica, la discussione su questi temi abbia potuto sopravvivere fino ai nostri giorni. Vengono così selezionati i riferimenti al passato più utili, ed escluse dalla considerazione le ondate di germanizzazione, al fine di attribuire alla curazia di Vadena un originario "carattere tedesco" che sarebbe poi stato pervertito dall'"italianizzazione" voluta dai proprietari terrieri trentini solo a partire dal 1750 (*ibidem*, p. 113). Pur ammettendo, insomma, che ciò fosse avvenuto attraverso il legittimo acquisto di fondi abbandonati dai proprietari tedeschi a causa dei cattivi raccolti e della paura della malaria, la loro successiva ridenominazione restava connotata negativamente, in quanto associata a un'operazione di "falsificazione etnica" [*Verwälschung*] dell'eredità atavica (*ibidem*). Verso la fine del XIX secolo, i nuovi colonizzatori di un territorio impoverito, un tempo visti come pacifici, adesso sono percepiti e ritratti come violenti assimilatori.

Da parte tedesca, nel braccio di ferro per la scuola, le forze che si opponevano ai proprietari terrieri italiani non erano meno determinate. Il curato Christian Nikolussi-Leck, proveniente dalla Valle del Fersina, era di orientamento tedesco e "adoperò ogni sforzo nei confronti delle autorità di Bolzano e Innsbruck" per "riportare Vadena in mani tedesche" (*ibidem*, p. 115). In segno di protesta contro la scuola privata italiana di Vadena, il consiglio comunale di Bolzano e successivamente molti comuni tedeschi della Bassa Atesina chiesero al governo imperial-regio "che mettesse in campo tutti i mezzi di cui disponeva per assicurare la pace nel Sudtirolo tedesco e proteggere ciò che gli era proprio" (delibera del Consiglio comunale di Kurtinig del 16 Giugno, 1903, cit. in Gemeinde Kurtinig, 1998, p. 65).

In una situazione agitata dal conflitto delle nazionalità, il clero finì per essere schiacciato sui fronti opposti. I capi della Chiesa e i sacerdoti più anziani dimostravano soprattutto insofferenza nei confronti delle azioni intraprese dall'Associazione scolastica tedesca, in quanto essa era orientata sulla pertinente legislazione popolare del Reich [*Reichsvolksschulgesetz*] che, almeno formalmente, avrebbe dovuto sottrarre la supervisione ai sacerdoti per trasferirla alle istanze dello Stato (Lun, 1998, p. 28). Al contempo, essi non erano in grado di frenare la forte partecipazione della popolazione ai nuovi fermenti politici che coinvolgeva sia il Tirolo tedesco che quello italiano. In primo luogo

grazie a una più marcata sensibilità sociale per i bisogni e le difficoltà del popolo minuto, in Germania ottenne un'imprevista affermazione il partito cristiano-sociale, da poco fondato, contribuendo a modificare il paesaggio politico fino al 1920 con la riduzione in minoranza dei conservatori (Peterlini, 2008b, pp. 117 ss.). Ciò ha indebolito non solo la loro politica di potere, spesso priva di slanci, ma anche la loro posizione di equilibrio sulla questione linguistica: mentre i conservatori vedevano la situazione etnicamente sfumata e sovrapposta delle aree plurilingue "come una garanzia di coesione per le parti del Tirolo" (Lun, 1998, p. 28), nella posizione politica dominante ciò rappresentava una "mescolanza delle etnie" e perciò un "pericolo" (*ibidem*).



Fig. 12. Una classe della scuola elementare di Vadena nel 1915

Nell'inevitabile scontro tra il Tirolo tedesco e quello italiano, le ultime dighe si ruppero. Da parte tedesca, l'appena fondata Unione popolare tirolese [*Tiroler Volksbund*] raccolse le forze patriottiche e si diffuse fin nei più piccoli villaggi. Vennero fondati gruppi locali in quasi tutti i comuni della Bassa Atesina, da Bolzano a Salorno e Gfrill, senza escludere i paesi plurilingue come Buchholz, Bronzolo e Vadena (*ibidem*, p. 29). Sottoposti a una simile pressione politica, capace di mettere ovunque al centro dell'attenzione la questione scolastica, nello spazio di venti anni mutarono anche i rapporti di maggioranza tra la popolazione. I dati del censimento del 1910 certificarono quasi in ogni comune della Bassa Atesina la prevalenza dei tedeschi (cfr. Fontana, 1980, p. 171). Anche a Vadena, nonostante la fondazione di una scuola privata in lingua italiana, il gruppo linguistico tedesco raggiunse le 221 unità, contro le 311 del gruppo italiano. Nel 1900 i tedeschi erano risultati 88 e gli italiani 329.

Anche in questo caso le cause erano di tipo economico, grazie al miglioramento del comparto agricolo e alla riorganizzazione e rafforzamento delle cooperative. Parimenti, è possibile che la pressione politica abbia convinto alcune persone che si trovavano in una condizione di appartenenza incerta a dichiararsi di lingua tedesca. Anche se le misure prese nella questione della scuola – proibizione degli istituti in lingua italiana, massiccio sostegno a quelli in lingua tedesca – non possono essere considerate come l'unico fattore determinante, è chiaro che esse svolsero comunque un ruolo assai significativo, perché il conflitto etnico si sviluppava soprattutto in ambito scolastico. Nelle trattative condotte con il Tirolo italiano in vista della sua autonomia, da parte



Fig. 13. Bambini dell'asilo italiano di Vadena, intorno al 1930



Fig. 14. Scolari di Buchholz intorno al 1950

tedesca il secondo punto, per importanza, prevedeva che si "impedisse la diffusione delle scuole italiane nel Tirolo tedesco" (*ibidem*, p. 174).

Con l'inizio della Prima guerra mondiale molti trentini che avevano proprietà terriere a Vadena abbandonarono il paese e fecero ritorno in Italia. I loro masi e i loro beni vennero confiscati dal comando militare imperial-regio e consegnati a invalidi di guerra provenienti dalla Valle Isarco. Nel 1918, intanto, fu chiusa anche la scuola privata in lingua italiana, rendendo così Vadena "puramente tedesca" (Sanin, 1993, p. 116). L'esasperazione della conflittualità etnica all'interno del Tirolo storico, e con ciò la distruzione della comprensione reciproca che a lungo aveva caratterizzato le sue due parti, si confermò in seguito all'annessione italiana del Sudtirolo. Sotto il fascismo la politica linguistica subì un radicale cambiamento. Ancor prima che, nell'autunno del 1923, la Lex Gentile arrivasse a proibire del tutto l'insegnamento in lingua tedesca, a Buchholz, Bronzolo e Vadena le scuole, che già erano state tedeschizzate, furono ritrasformate in italiane. A Luglio toccò a quelle di Gfrill, Favogna, Cortaccia, Söll, Egna, Ora, Montagna, Altrei [Anterivo], Trodena e Aldino. Gli asili tedeschi, nel caso vi fossero, vennero italianizzati o chiusi. A Salorno, il 28 Agosto del 1923, fu posta la prima pietra per un nuovo asilo italiano. A Vadena, già prima della presa del potere da parte dei fascisti, i rapporti numerici tra i gruppi linguistici erano ancora una volta mutati, e nel paese gli abitanti di lingua tedesca erano ormai solo 51, a fronte di 579 italiani: da un lato le persone venute dalla Valle Isarco avevano dovuto abbandonare il luogo, in quanto ciò che in precedenza era stato confiscato a loro favore ritornò nelle mani dei proprietari trentini (*ibidem*); dall'altro è probabile che molti abitanti etnicamente "indecisi", un tempo sottoposti alla pressione germanizzante, trovassero adesso più opportuno compiacere il nuovo regime e dichiararsi nuovamente italiani. I tentativi di egemonizzare etnicamente un territorio eterogeneo, ancorché a lungo contrassegnato da relazioni pacifiche, mostra in modo plastico come le ambizioni di esercitare la supremazia – ideale, ideologica o, come in questo caso, secondo l'ideologia linguistica – abbiano immediate ricadute sulla scuola.

Quando Luigi Montel, nato nel 1942, frequentava la scuola italiana di Buchholz (intervista con Luigi Montel) l'orrore della Seconda guerra mondiale era terminato. Con i suoi circa 400 abitanti il paese disponeva nuovamente di due scuole elementari, scaturite dai corsi in lingua tedesca ripristinati durante l'epoca nazista, quindi una scuola in lingua tedesca e quella costruita dai fascisti. Nel 1945 gli scolari iscritti alle scuole dell'obbligo erano 68, a Laghetti 56 e 28 a Kurtinig (Fontana, 1993, p. 389). Il padre di Montel, nato nel 1907, aveva frequentato la scuola tedesca quando il Sudtirolo si trovava sotto l'Austria: "parlava più tedesco che italiano" (intervista con Luigi Montel). La madre, invece, parlava quasi solo italiano. Al pari di molti altri era venuta dalla Val di Cembra a Buchholz per prestare servizio durante la stagione del raccolto. "Nella zona dalla quale proveniva c'era molta povertà, e sposando mio padre

lei era felice di poter rimanere qui" (*ibidem*). La coppia ebbe quattro figli, Luigi e tre sorelle, la più giovane nata nel 1952. Luigi e le sorelle furono iscritti inizialmente alla scuola italiana di Gfrill. Si ricorda bene di un'insegnante, Nevia Lenkovich, immigrata dall'Istria. Siccome la scuola tedesca aveva meno bambini, al primo piano dell'edificio vennero ricavati gli appartamenti per le insegnanti di entrambi i gruppi linguistici. Lei venne a Buchholz con i suoi due bambini, il marito era caduto in guerra. Il maschio, come Montel, era nato nel 1942, la bambina nel 1944, ed entrambi andavano a scuola con il piccolo Luigi.

La scuola tedesca aveva un proprio insegnante, il "Maestro Maier", come veniva chiamato dagli scolari italiani (*ibidem*). L'ora di religione era tenuta per entrambe le scuole dal parroco, Don Lorenzo, che nella scuola italiana impartiva anche lezioni di tedesco (*ibidem*). Erano anni di alta natalità, così la scuola italiana – con 50 bambini – aveva due classi e altrettanti insegnanti, 20-25 per i primi tre anni, e lo stesso numero per i successivi. I bambini tedeschi, invece, erano 25 in totale, e poterono così frequentare un'unica classe per tutti gli otto anni. Dato che l'obbligo scolastico era stabilito fino a 14 anni, Luigi Montel praticamente ripeté quattro volte la quinta. Nella ripetizione dei primi due anni si limitò a ricopiare i vecchi quaderni, apportando delle correzioni (*ibidem*). Sua moglie, Ruth Kager, che andava a scuola a San Paolo [St. Paul], non si dette neppure la pena di ricopiarli, restando dunque a scuola senza far niente (intervista con Ruth Kager).

In questo periodo, la "scuola di avviamento professionale" di Salorno, introdotta dal fascismo, fu sostituita da una "scuola di avviamento commerciale". Montel l'avrebbe frequentata volentieri, evitando di ripetere la quinta classe, ma a causa della mancanza della strada avrebbe dovuto alloggiare fuori di casa. La famiglia non poteva permetterselo. Nel suo ultimo anno, l'ottavo, arrivò un nuovo insegnante, che ai "falsi ripetenti" propose un programma tratto dalla "scuola di avviamento" di Salorno, quindi più stimolante. "Qualcosa abbiamo imparato: storia, geografia, tutte le guerre d'indipendenza italiane, le città stato… Ecco, abbiamo imparato questo" (*ibidem*) – affermazioni che, in modo simile, avrebbero potuto essere fatte da molti allievi delle piccole scuole di montagna.

Tra gli insegnanti, i bambini e le loro famiglie anche a Buchholz si venne a creare una rete sociale in grado di integrare la scuola nella comunità del paese. Nel pomeriggio, gli scolari andavano spesso a raccogliere sterpaglie che sarebbero servite a riscaldare l'appartamento dell'insegnante. La legna, fornita dal Comune di Salorno grazie ai carbonai e agli operai forestali, era in parte tagliata dagli stessi alunni, e quando faceva molto freddo utilizzata anche durante le lezioni. La madre di Luigi Montel mandava sempre verdura o uova alla maestra, e i figli delle due famiglie erano diventati così amici da restare in contatto anche dopo il trasferimento della signora Lenkovich a Camogli, vicino Genova, avvenuto tre anni dopo. Fino alla sua morte, lei tornò

poi regolarmente in vacanza a Buchholz per due settimane. Un nuovo parroco, Don Pedri, riuscì a coinvolgere i bambini nei lavori di scavo al vecchio cimitero: "Per un intero semestre abbiamo scavato, con pala e piccone, tutti i giorni dalle undici all'una, disotterrando ossa e teschi, e qualche volta ci abbiamo persino giocato a pallone: pazzesco" (*ibidem*). Anche suonare le campane era un compito assegnato ai bambini; a quel tempo il sacrestano non c'era.

Luigi Montel indossa il caratteristico grembiule blu, un figlio fa parte dell'Associazione della gioventù contadina [*Bauernjugend*], della Svp e della banda musicale, nonostante gli abitanti di Buchholz si spingano volentieri nei paesi del vicino Trentino e anche lì coltivino amicizie. Sua moglie con lui alterna l'italiano e il tedesco. Evidentemente le strategie adottate per imporre la superiorità linguistica nell'ambito delle contrapposte politiche d'ispirazione nazionale, nonostante gli edifici scolastici separati, non avevano avuto un effetto durevole. In un microcosmo nel quale le divisioni operanti a livello pubblico potevano essere facilmente sospese in ambito privato, gli incontri e gli scambi praticati nel mondo della vita finivano col sopravanzare gli interventi di sistema che, in alcune fasi, pure erano risultati molto violenti (cfr. Habermas, 1981). Mentre le sue sorelle maggiori, come lui, avevano frequentato la scuola italiana di Buchholz, la più giovane – nata nel 1952 – era andata a quella tedesca. Quando fu costruita e resa percorribile la strada per Gfrill, che passava per Buchholz, anche qui la pressione linguistica esercitata dalla politica scolastica divenne obsoleta ed entrambe le scuole furono chiuse. L'edificio che ospitava la scuola italiana, di dimensioni più grandi, finì col cadere in rovina e – come era accaduto nel caso di Gfrill – una sua ala venne rinnovata per essere adibita a deposito della locale filiale dei Vigili del fuoco di Salorno. L'edificio della scuola tedesca fu invece convertito inizialmente in un asilo, mentre adesso figura come sala polifunzionale e centro ricreativo.

Lo sfiammarsi della questione etnica, a Buchholz, fu determinato anche dal fatto che a chiudere fossero due scuole, andando così a colpire entrambi i gruppi linguistici. Al contrario, là dove una sola delle scuole correva il rischio della chiusura, era inevitabile che emergessero i timori esistenziali di uno dei due gruppi, come se la sparizione di tale istituzione annunciasse lo sparire del gruppo stesso. Ne è un esempio il paese di Kurtinig, nella Bassa Atesina, comunità orgogliosa, per la quale la scuola rappresentava un punto di riferimento storico molto importante. A partire dal 1600, gli abitanti del luogo, legati ecclesiasticamente a Magrè, pretendevano un proprio sacerdote, e quasi 100 anni dopo ancora lo chiedevano, sostenendo, non senza invidia, che a Buchholz, comune a maggioranza italiana, un sacerdote locale era già presente dal 1674 (Comune di Kurtinig, 1998, p. 128). Nel 1716/17, quando si trovarono i fondi per istituire un nuovo beneficiato, si decise che il cappellano sarebbe stato responsabile non solo della cura pastorale ma anche dell'istruzione scolastica: "Dovrebbe anche avere una funzione educativa, insegnare a recitare il rosario e, sfruttando una tassazione scolastica, insegnare a leggere e scrivere"

(*ibidem*). La parrocchia emergente, con una cittadinanza sicura di sé e in alcuni casi benestante, apprezzava talmente tanto la presenza di una buona scuola che i futuri cappellani ricevevano spesso lamentele per le carenze dell'insegnamento e della preparazione. Anche quando si riuscì ad ottenere la nomina di insegnanti qualificati, questi furono tenuti sotto stretta sorveglianza, mentre allo stesso tempo furono generosamente accolte le richieste di avere un edificio scolastico più bello e personale aggiuntivo, ad esempio un sacrestano o una insegnante di materie professionali. La missione "etnica" [*völkisch*] conferita alla scuola, ovvero germanizzare la popolazione italiana, numericamente consistente, ha sicuramente svolto un ruolo determinante. In un rapporto del 1884, steso dall'ispettore scolastico presso l'ufficio imperial-regio distrettuale, si legge: "Il successo complessivo è da ritenersi molto buono. In generale questa scuola si sta dimostrando un valido guardiano posto al confine linguistico. La metà dei bambini in età scolare è di origine italiana, ma ad eccezione della progenie più recente, tutti sono germanizzati, così che attualmente solo otto di loro mostrano un prevalente carattere straniero [*welschen Charakter*]" (cit. in *ibidem*, p. 144). Il fascismo, come si vede, non ha fatto che invertire poi la medesima strategia, utilizzando la scuola come uno strumento di italianizzazione.

Dopo la Seconda guerra mondiale a Kurtinig, come in molti altri luoghi, c'erano una scuola tedesca e una italiana, la prima erede dell'epoca nazista, la seconda di quella fascista. L'evoluzione demografica del paese, a favore del gruppo linguistico tedesco, portò alla chiusura della scuola italiana, nonostante circa il 30% della popolazione fosse di lingua italiana. Nel 1990, tuttavia, alla scuola elementare italiana di Kurtinig erano presenti solo sei bambini, a fronte dei 33 che frequentavano la scuola tedesca (*ibidem*, p. 167). E poiché era stato istituito un servizio di trasporto per gli alunni della scuola media di Salorno, i costi per la scuola in lingua italiana non potevano più essere giustificati. Preoccupazioni simili erano nutrite dalla popolazione italiana nei confronti della scuola elementare di Magrè, "perché spesso solo sette-otto bambini risultano distribuiti nelle cinque classi" (Intervista con Roland Barcatta). La vicinanza dei più grandi centri scolastici di Salorno ed Egna, entrambi distanti 6,5 chilometri da Magrè, indusse molti genitori a preferire lo spostamento, determinando così una perdita di amor proprio o di status della comunità italiana.

A Vadena, invece, i rapporti risulteranno capovolti. La scuola tedesca era stata aperta all'indomani dell'occupazione germanica, nel 1943, con la relativa chiusura di quella in lingua italiana. Dopo la fine della guerra si procedette all'inverso, chiudendo cioè la scuola tedesca e riaprendo quella italiana (Hartungen, Zendron, 2011, p. 46). Franz Sanin junior si adoperò, allora, per porre rimedio a quella estinzione. Raccolse firme, anche da parte delle famiglie italiane, conquistò alla sua causa un insegnante pensionato e in primo luogo riuscì a organizzare delle lezioni private "nella Stube di casa nostra", finché

l'anno successivo fu approvata la costituzione di una scuola tedesca. Fino al 1959 questa era alloggiata in una piccola stanza del Comune, ma in seguito venne aperto un edificio unico per la scuola italiana e quella tedesca, ed entrambi i gruppi linguistici ottennero i rispettivi asili (Hartungen, Zendron, 2011, p. 46). Per Franz Sanin junior ciò sembrava aver messo al sicuro il futuro della comunità tedesca di Vadena: "Abbiamo avuto insegnanti capaci, che hanno saputo gestire la situazione critica di Vadena con entusiasmo e spirito di sacrificio. La situazione prese a migliorare di anno in anno, soprattutto perché le famiglie trentine si sono dichiarate appartenenti al gruppo linguistico tedesco" (Sanin, 1993, p. 119).

Lo sviluppo che Franz Sanin non poteva prevedere, quando scrisse queste parole rese pubbliche ormai fuori tempo, fu però un altro. Già alla fine degli anni Settanta, la scuola tedesca di Vadena fu tenuta in vita più a lungo di quanto i suoi numeri avrebbero in realtà potuto permettere. Dei cinque alunni previsti, la maestra Katharina Stimpfl ne incontrò solo tre: due, infatti, andavano ormai a scuola a Bronzolo e Ora, ed erano insomma solo formalmente annunciati per mascherare la penuria di iscrizioni. La conformazione del paese, piuttosto allungata, faceva altresì in modo che alcune famiglie si trovassero ad abitare più vicine ai paesi vicini che al centro del loro. Sebbene Vadena non sia lontana dagli agglomerati urbani più rilevanti e sia tagliata dall'autostrada, per la giovane maestra di Magrè essa non risultava facilmente raggiungibile: in bicicletta doveva arrivare alla stazione del suo comune di residenza, quindi, giunta alla stazione di Bronzolo, prendeva una seconda bicicletta e proseguiva verso Vadena, sia in estate che in inverno. Katharina Stimpfl si è fatta un'idea della lunga storia della piccola scuola l'ultimo anno, prima della sua chiusura, quando ha esaminato l'elenco degli strumenti didattici e gli arredi a disposizione. Per tutti gli anni, fino al 1979, risultava registrata persino una "sputacchiera": "probabilmente i miei predecessori non l'hanno mai neppure guardata, limitandosi a consentirne la presenza con una semplice crocetta fatta sul catalogo". Dopo il tramonto definitivo della scuola di lingua tedesca, avvenuto proprio nel 1979, la popolazione di Vadena è aumentata notevolmente a causa della nascita di un grande insediamento abitativo limitrofo (Vadena Nuova); nessuno però pensa alla riapertura di quel capitolo, in quanto il nuovo complesso, indipendentemente dalla sua composizione etnica, si trova a metà strada da Laives. In questo caso uno spazio periferico non si è aperto verso il suo centro, per esserne assorbito, ma in un certo senso gli si è rivoltato contro.

Favogna. La scuola grazie al beneficio ecclesiastico e alla signoria

Quando nel 1981 a Gfrill venne chiusa la scuola, Brigitte Anrather, la sua ultima insegnante, si trasferì per un anno a Laives, e poi a Favogna, facendo ancora una volta l'esperienza del passaggio decisivo nella vita di una scuola: il primo anno, nel 1982, insegnò ancora nella vecchia classe alloggiata nel "Kirchenhof" di Unterfenn [Favogna di Sotto], che assieme alla locanda adiacente alla chiesa [*Gasthaus zur Kirche*] formava una unità con la canonica, riunendo così le tre principali figure del paese – parroco, insegnante e oste – dentro uno stesso edificio. L'unica classe e la camera con angolo di cottura per l'insegnante si trovavano all'interno della locanda, il gabinetto era lo stesso che usavano anche i bambini, il cortile scolastico fungeva sia da prato che da parcheggio. I bambini erano pochi, "tanto si sapeva che la scuola a breve sarebbe stata chiusa". Ciononostante, l'anno scolastico seguente Brigitte Anrather e i suoi piccoli allievi si trasferirono in un altro edificio. Si trattava, evidentemente, del tentativo estremo di trattenere in paese una sua istituzione centrale, anche se i progetti guardavano già oltre.

La scuola di Unterfenn, al pari di altre scuole collocate sulla riva destra dell'Adige o a quote più elevate, costituisce un ottimo esempio per osservare come si compongano gli spazi sociali, e come le prime strategie di dominio ne influenzino l'estensione e le logiche di appartenenza, mantenendosi efficaci anche negli sviluppi futuri. Solo mezz'ora di cammino divide Unterfenn da Oberfenn [Favogna di Sopra], eppure i percorsi per raggiungere le due località erano storicamente molto distanti, con conseguenze che si protraggono fino ai nostri giorni. Un'importante strada romana attraversava la zona in cui sono situati i due villaggi, sospesi sulla Bassa Atesina a un'altitudine di 1007-1163 metri, e collegava la Val di Non con la valle dell'Adige, partendo da Vigo e proseguendo per Castel Thun, fino a Oberfenn, Hofstatt e Graun. Ad Altenburg, sopra il lago di Caldaro, questa strada intercettava probabilmente la via Claudia Augusta (Tiefenbrunner, 1994, p. 12). Interessante citare, a questo proposito, l'avanzata dei missionari della diocesi di Trento, dal secondo al terzo secolo dopo Cristo, a cui apparteneva anche la pianura, nel tentativo di evangelizzare le popolazioni che vivevano tra quelle montagne (cfr. Mattevi, 2000, p. 11).

I pascoli d'alta quota rivestivano una grande importanza anche per gli allevamenti, che necessitavano di grandi spazi, e quindi in generale per l'economia. Quando nel 1145, a San Michele, fu fondato il monastero dei canonici agostiniani, questo ricevette in regalo anche la "montagna di Faone", che intensificò l'insediamento dei contadini (cfr. Tiefenbrunner, 1994, p. 14). Il punto di riferimento signorile per Unterfennberg era quindi il monastero di San Michele, che si trovava nella corte di Deutschmetz [Mezzotedesco], chiamata successivamente Kronmetz e quindi, dal 1902, Mezzocorona. Sebbene però l'intera area di Favogna, cioè anche Oberfenn fino al 1884, appartenesse alla parrocchia di Deutschmetz (Comune di Cortaccia, 1995, p. 331), Ober-

fenn cominciò ad estendersi gravitando soprattutto intorno alla giurisdizione di Niclara/Cortaccia [Entiklar/Kurtatsch] (Tiefenbrunner, 1994, p. 66). Così, in un'area che per lungo tempo era stata adibita soltanto al pascolo, si vennero a creare due comuni indipendenti, con punti di riferimento e connessioni differenti: Unterfennberg, orientato dapprima a Deutschmetz, e poi a Magrè, nella Bassa Atesina; Oberfennberg, così come Graun e Penon, a Niclara e Cortaccia. Dal punto di vista geografico, entrambe le località sono più vicine a Roverè della Luna, in Trentino, che ai comuni sudtirolesi dai quali dipendono. Da Roverè della Luna salirono anche la prima mulattiera e il percorso carrabile per Favogna (Tiefenbrunner, 1994, p. 75).

L'area montana sulla riva destra dell'Adige, nella Bassa Atesina meridionale, offre una buona panoramica sull'interazione tra sviluppo economico e religioso concernente la creazione delle prime scuole. Come risultato dell'insediamento per un migliore utilizzo dell'economia alpina, Unterfennberg crebbe fino ad avere 19 masi, Oberfennberg dodici, che necessitavano di una vita comunitaria indipendente per l'approvvigionamento materiale e spirituale. La prima menzione documentata della chiesa parrocchiale di Unterfennberg (San Leonardo) risale al 1337, mentre la locanda associata deve la sua esistenza a una donazione da parte dei conti di Thun ed è citata per la prima volta nel 1447, successivamente affittata perlopiù ad abitanti di Magrè. Per la maggior parte del tempo furono i macellai a gestirla, e solo nel 1853 a fare l'oste era lo stesso curato. Il beneficio ecclesiastico, assieme ai contributi finanziari del "vicinato", costituisce il presupposto per una propria cappellania. Nel 1457 è attestato il primo sacerdote di Unterfenn, fino allora il villaggio era stato servito da Deutschmetzer, ma sempre più spesso anche dal prete di Magré. Questo spostamento si rispecchia anche nello sviluppo delle vie di comunicazione. Oltre al percorso che saliva da Roverè della Luna, fu aggiunta una via carraia che collegava Unterfenn con Magrè, mentre Oberfenn era accessibile da Cortaccia e Penon. Questo orientamento di Favogna verso il Nord è forse legato anche al fatto che il confine linguistico si spostò gradualmente nella medesima direzione; i nuovi sentieri assicurarono così il legame del luogo ai comuni di lingua tedesca (Tiefenbrunner, 1994, p. 75).

L'istituzione di una curazia, sostenuta dalle elargizioni della popolazione più facoltosa e dal contributo finanziario della popolazione, segna la nascita della maggior parte delle scuole parrocchiali, a meno che non fossero abbastanza vicine a un decanato che le potesse contestualmente gestire. Così, anche lo statuto della fondazione di Unterfennberg prevedeva espressamente che il benefattore/curato dovesse provvedere anche al servizio scolastico (Tiefenbrunner, 1994, pp. 28-33). Grazie all'intervento della curazia di Unterfennberg, a Oberfennberg venne costruita una piccola chiesa dedicata al culto di Maria [*Mariahilfkirchlein*] attorno al 1690, e nel 1740 fu istituita una fondazione beneficiaria per un sacerdote, il quale si occupava della popolazione locale e delle altre funzioni necessarie durante la stagione estiva. Grazie al

beneficio, provvisto di un maso e di quattro appezzamenti di terreno, fu anche possibile istituire un servizio scolastico per i pochi bambini del luogo (Comune di Cortaccia, 1995, p. 321 e sgg.), con il quale Oberfennberg si rese autonoma. Né a Unterfennberg né a Oberfennberg era presente un effettivo edificio scolastico: nella prima località era una stanza della locanda della chiesa a fungere da aula, nella seconda si veniva ospitati in canonica.

Le frazioni montane di Cortaccia, Penon e Graun, sebbene più grandi e popolose, ottennero una parrocchia e una scuola dopo Favogna. Adesso era il "vicinato", ossia la popolazione locale, che si lamentava della lunga strada da fare per potersi recare in chiesa a Cortaccia, e della mancanza di una scuola. Il vescovo e il tribunale acconsentirono, il villaggio però doveva procurarsi da solo il proprio parroco, e in seguito provvedere anche a mantenerlo. Si pervenne così a un accordo scrupoloso tra il sacerdote cooperatore prescelto, nativo di Graun, e il giudice preposto. Tale accordo stabiliva il reddito del sacerdote, la legna necessaria e le tasse scolastiche, ovvero per ogni scolaro del denaro o due carrate di legna – un prezzo adeguato alle condizioni locali, dato che Graun era un comune boschivo con pochi bambini; al reddito del sacerdote dovevano poi anche contribuire i villeggianti estivi. La scuola durava dall'11 novembre (San Martino) fino al giorno di San Giorgio, il 23 aprile (Comune di Cortaccia, 1995, p. 318). Con la fondazione della scuola e della parrocchia si chiudeva quindi un cerchio iniziato dall'opera missionaria della regione montana. Se nei primi secoli dopo Cristo i missionari attivi nelle alte valli e intorno a Trento furono spesso crudelmente uccisi dalla popolazione pagana (Mattevi, 2000, p. 13), l'apertura di queste zone, avvenuta mediante lo sviluppo economico e un nuovo tipo di dominazione, consentì il progredire di un'evangelizzazione desiderata dalla stessa popolazione locale in vista del proprio miglioramento spirituale e intellettuale.

Passata l'euforia della sua fondazione, la questione del finanziamento del servizio scolastico divenne presto spinosa. Nel XVIII e soprattutto nel XIX secolo, le autorità e la Chiesa non fecero che rimpallarsi il problema. Nel 1794, per esempio, il rappresentante del distretto di Graun chiese l'elargizione, da parte del comune, di un contributo, dato che anche Cortaccia lo pagava. A partire da 1817 il curato non impartisce più lezioni, e la comunità assunse un proprio insegnante pagandolo annualmente 30 fiorini e 42,5 corone. Nel 1846 per lui fu richiesto un appartamento personale, mentre nel 1890 la sua residenza fu incorporata nell'edificio scolastico appena costruito: finalmente la scuola poté abbandonare la canonica.

In modo analogo, anche a Penon si compì il passaggio da una scuola posta sotto l'egida della Chiesa a una istituzione statale. L'impulso per ottenere una curazia locale fu dato da un sacerdote di Innsbruck, che nel 1732 – in segno di gratitudine verso San Nicola – lasciò in eredità i suoi beni all'omonima chiesa di Penon, affinché vi si tenesse una messa settimanale. Nel 1779, grazie nuove donazioni, il centro pastorale si dotò di un primissario [sacerdote responsabile

della prima messa, ndt], con la condizione che le persone del luogo, ancorché sotto il presidio del parroco di Cortaccia, si scegliessero in modo autonomo il prete. Il contratto stipulato nel 1781 con il nuovo proprietario del maso e dei beni connessi prevedeva, fra l'altro, che la casetta del sacrestano venisse ampliata per far posto alla scuola. Vennero poi determinate anche le quantità di grano, vino, legna da ardere e denaro da destinare al sacerdote e alla scuola. I soldi però divennero subito pochi: la fondazione creata allo scopo disponeva all'inizio di un patrimonio ammontante a solo 1200 fiorini, invece dei previsti 1300, e nel 1802 questa quota dovette essere ulteriormente abbassata a 1100, perché – a quanto pare – diversi debitori non pagarono gli interessi per anni. Nel 1847 fu dunque il Comune ad assumersi i costi del riscaldamento.

Passo dopo passo, prodromo ed effetto concomitante della battaglia culturale [*Kulturkampf*] per il predominio sulla scuola, ebbe luogo un trasferimento di finanziamenti dalla Chiesa all'amministrazione comunale: Penon era una località in cui vivevano numerosi bambini, e nel 1840 – secondo Staffler – si contavano 62 scolari feriali e 22 domenicali. Il Comune di Cortaccia approvò la costruzione di una nuova scuola, intendeva però assegnare i costi a Penon. Quando, a quanto pare, il comune interessato si oppose, il progetto venne sospeso e ci si limitò a un ampliamento della canonica. Alla fine anche il prete, a causa dell'alto numero di bambini, annunciò di non voler più svolgere le sue lezioni se non gli fosse stato almeno garantito un aumento di stipendio. Nel 1860 la richiesta venne accolta, ma nel 1894 fu istituita una scuola di due classi – ormai il numero di alunni era arrivato a 100 – con due insegnanti, e il parroco fu sollevato così dal suo incarico (Comune di Cortaccia, 1995, pp. 322-328).

Nel rafforzamento dei distretti scolastici più grandi e centrali si manifesta, per ovvio contrasto, la perdita di significato dei luoghi periferici e più isolati. Anche a Favogna, le frizioni tra Cortaccia e i suoi vicini esibiscono questioni che riguardano il finanziamento della scuola, ma qui il Comune non si lascia mettere sotto pressione: tutte le spese, incluse quelle inerenti alla manutenzione dell'aula scolastica, dovevano "gravare" sui diretti beneficiari (Tiefenbrunner, 1993, p. 66). Nell'anno scolastico 1872/73, quando a Penon e Graun un grande numero di persone riuscì a esercitare la pressione necessaria per ottenere una nuova scuola, sempre più finanziata dal Comune, a Oberfenn c'erano solo 13 bambini in età scolare (*ibidem*). Nel 1907, poco prima di San Martino, la scuola fu provvisoriamente chiusa non avendo raggiunto un numero sufficiente di allievi. Successivamente venne riaperta dotandosi di una propria insegnante, ma nel 1923, in seguito all'italianizzazione forzata che si stava ormai estendendo su tutto il territorio, la sua storia giunse al capolinea (Comune di Cortaccia, 1995, p. 332). La scuola di montagna, posta in una zona scarsamente popolata, non si dimostrava rilevante neppure agli occhi dell'autorità fascista, indaffarata a fondare altrove i suoi presidi didattici. La chiusura definitiva accompagnò così anche il tramonto della località che l'ave-

va ospitata: "e adesso questo insediamento sul lato destro della valle dell'Adige è quasi completamente estinto" (*ibidem*).

Intanto a Unterfenn la vita proseguiva. Fino al 1923 l'insegnamento era stato sempre affidato ai curati che si erano succeduti, secondo la tradizione, anche per mancanza di alternative. Il sagrato, con la chiesa, la scuola e il municipio, costituiva senza dubbio il centro della vita della comunità del villaggio, separato dal resto. Con l'italianizzazione della scuola, nel 1923/24, il curato fu sostituito da un insegnante italiano, ma tutto continuò a funzionare più o meno come sempre. Furono iscritti anche i pochi bambini provenienti da Oberfenn, i quali per raggiungerla impiegavano mezz'ora o quaranta minuti, distanza allora considerata nella norma. Allo stesso tempo, presso l'Ansitz di Hofstatt si creò un centro di cultura alternativa, o se vogliamo di contro-cultura: Hans Tiefenbrunner, proveniente da Niclara, mise a disposizione la sua residenza estiva per gli incontri del movimento nazionalista tedesco, ma anche per i gruppi giovanili del prete cattolico Josef Ferrari, futuro direttore del distretto scolastico. Ad Hofstatt si tenevano anche lezioni segrete di tedesco (Tiefenbrunner, 1993, pp. 98-101). A causa della mancanza di una strada percorribile in auto, il luogo era al riparo dai controlli predisposti dai fascisti.

Anche nello sviluppo graduale del luogo affiorano le mutate linee relazionali e di appartenenza. Fino alla metà del XX secolo si era tentato di collegare Favogna al territorio circostante con delle funivie funzionali al trasporto dei materiali. Nel 1904 fu costruita una funivia a filo da Magrè-Lafot, alla quale se ne aggiunse un'altra, nel 1910, anch'essa da Magrè-Lafot, questa volta solo fino a Oberfennberg. Tuttavia, poiché i gestori delle funivie – la masseria della tenuta Melchiori e i fratelli Feltrinelli – erano in grado di esercitare il monopolio del trasporto, furono costruite altre funivie, anch'esse per allacciarsi a Roverè della Luna. Nel 1941 il curato Anton Heinrich Celva scrisse addirittura una lettera a Mussolini richiedendo un collegamento stradale verso Favogna, sottolineando – in modo sincero o strategico – che la maggioranza degli abitanti del luogo aveva optato per l'Italia, e quindi "questi buoni e fedeli sudditi italiani" si sarebbero senz'altro meritati di avere la loro strada (Tiefenbrunner, 1993, p. 74). Quando negli anni Cinquanta si ripropose la necessità di rendere più agevole la via di comunicazione con Favogna, si confrontarono due diverse concezioni: da un lato la costruzione di una funivia, che salisse da Magrè, caldeggiata per ragioni economiche da alcuni cittadini di Favogna e sostenuta dal comune di Magrè, a cui la frazione di montagna era stata accorpata dopo lo scioglimento della sua amministrazione nel 1928; dall'altro, la costruzione di una strada che passasse da Oberfenn e arrivasse a Cortaccia, sostenuta proprio da questo comune e dalla maggioranza degli abitanti di Favogna. Le voci che si stesse progettando anche a una strada da Roverè della Luna risolse la faccenda: "perché un collegamento con il Trentino era da evitare a tutti i costi, se non altro per ragioni di politica etnica" (Tiefenbrunner, 1993, p. 76).

Se strada doveva essere, meglio una che passasse da Cortaccia verso Magrè, piuttosto di un'altra che scendesse verso il Trentino.

Nel 1960, il collegamento, lungo venti chilometri e percorribile in mezz'ora, era stato all'ingrosso approntato, per poi essere in seguito gradualmente asfaltato, raddrizzato e allargato nei passaggi più stretti. I ricordi di allora ci raccontano la quotidianità di una scuola di montagna e del mondo in cui era calata: l'aula ricavata nella locanda era luminosa e aveva il pavimento in legno, i banchi erano inclinati e dotati dei buchi per i calamai, i bambini di solito trascorrevano la pausa sotto i tigli, una maestra li sorvegliava dal balcone e, quando era il momento tornare in classe, richiamava gli alunni battendo le mani. All'ora di pranzo i bambini tornavano a casa, e solo per un anno, a causa della molta neve caduta, venne organizzata una specie di mensa. La padrona della locanda cucinava per loro e spesso, durante l'anno scolastico, i suoi nipoti restavano con lei. Fintanto che non c'era una vera e propria strada per Favogna, le insegnanti si trattenevano a scuola per la settimana, come del resto prescriveva la legge; una maestra vi trascorreva anche tutta l'estate, usando la sua abitazione come casa di villeggiatura (Documentazione sulle piccole scuole, Maria Ungerer: interviste con Barbara, Emil e Gertrud Stimpfl).

Nel 1968/69 erano rimasti solo quattro bambini, tre dei quali nipoti della locandiera. Per motivi economici, l'anno scolastico fu limitato al periodo tra settembre e gennaio, una strategia per salvare il salvabile. La seconda metà dell'anno la maestra di allora, Clara Hofer Brugger, insegnò a Vormeswald [in Val Sarentino, ndt], dove le lezioni si effettuavano da febbraio a giugno. Clara Hofer Brugger saliva a Favogna ogni lunedì assieme al parroco, poi il sabato ritornava a valle con l'insegnante di italiano. Nello stesso anno doveva ancora percorrere a piedi la lunga e ripida strada per raggiungere la scuola che si trovava dopo Vormeswald, dove viveva con i contadini del posto condividendone lo spazio ristretto, praticamente tagliata fuori da qualsiasi altra possibilità di vita sociale (vedi il capitolo sulla Val Sarentino). A Favogna mangiava nella locanda e dormiva in una camera degli ospiti: l'appartamento destinato all'insegnante lo utilizzava per scrivere.

I genitori di due dei quattro scolari ai quali Clara Hofer Brugger impartiva le lezioni, attribuivano grande importanza alla scuola, e non erano affatto contenti dell'organizzazione imperniata sul sistema semestrale. "C'era da capirlo: i bambini andavano a scuola solo da settembre a gennaio, per poi riprendere di nuovo a settembre. In pratica avevano già scordato tutto e bisognava ricominciare da capo" (intervista con Clara Hofer Brugger). I genitori dei due ragazzi cercarono così di mandare il più piccolo a Cortaccia per la seconda metà dell'anno, affidandolo a dei conoscenti o parenti. Il ragazzino era costretto a farsi coraggio da solo: "Avrò di sicuro abbastanza cervello per riuscirci" (ibidem). I genitori chiesero comunque anche all'insegnante se non avesse potuto portarlo a Vormeswald, in modo da fargli frequentare un intero anno, senza interruzioni: "Per prima cosa chiesi al contadino se avesse qualcosa in

contrario, ma era d'accordo, poi chiesi a mia madre se per lei andava bene che portassi il ragazzo a casa il fine settimana, perché riportarlo a Favogna, a quel tempo, non era possibile. Noi a casa abbiamo molti bambini, disse mia madre, se lui va volentieri a scuola, lo possiamo senz'altro ospitare. Anche la direttrice dette il suo assenso, ma non avrei dovuto scrivere niente nel registro. Erano due ragazzi intelligenti, il piccolo si chiamava Norbert, ha poi frequentato la scuola per geometri. Da noi si sentiva bene. Io avevo un nipote, più o meno della stessa età, giocavano insieme a pallone, gli abbiamo anche insegnato a sciare. Per la sua prima comunione gli regalai un pallone di cuoio, e gli piacque tantissimo. Una volta gli proposi di prendersi una settimana libera, per poter stare più a lungo a casa dai suoi, però ha rifiutato, mi disse che preferiva venire con me a Vormeswald" (intervista con Clara Hofer Brugger).

A causa della crescente mobilità, e alla capacità di raggiungere ormai anche i posti più sperduti, una tale concrezione di elementi già dieci anni più tardi non sarebbe stata più concepibile. Anche Brigitte Anrather conserva ricordi piacevoli dei suoi anni d'insegnamento trascorsi a Favogna (1981-1984): "I bambini sulla montagna erano proprio simpatici, e i genitori sostenevano la scuola" (intervista con Brigitte Anrather). Le relazioni erano comunque meno strette rispetto alla situazione osservata a Gfrill. Sebbene nella vecchia scuola avesse un fornello per cucinare, e in quella nuova disponesse di un bell'appartamento, solo occasionalmente l'insegnante si fermava per la notte, e perlopiù si faceva i 20 chilometri di strada per tornarsene a casa, a Cortaccia. Intanto, sebbene il numero degli scolari fosse provvisoriamente salito, e quindi si potesse andare a scuola tutto l'anno, l'inaugurazione del nuovo edificio scolastico fu ombreggiata dal presagio che le iscrizioni non sarebbero comunque bastate a garantire un lungo futuro: "In un certo senso lo sapevamo, quando si stava costruendo" (*ibidem*). Il quotidiano Dolomiten intitolò così l'articolo sull'inaugurazione della scuola, avvenuta il 29 maggio 1983: "Favogna: nuovo edificio scolastico per sette alunni". E nel testo si legge: "Secondo il censimento del 1981, la frazione di Unterfennberg, situata al di sopra della valle dell'Adige e la chiusa di Salorno, conta solo 76 abitanti. Ciononostante, la popolazione ha ricevuto un prezioso regalo dalla Provincia e dal Comune di Magrè: un edificio scolastico costato 200 milioni" (Dolomiten, 2.6.1983, cit. in Tiefenbrunner, 1993, pp. 81 ss.).

Come abbiamo visto per il caso di Gfrill, i progetti di riqualificazione di edifici scolastici caduti in disuso seguivano una via ben definita. Fin dall'inizio, il pian terreno della scuola di Favogna ospitava una sala per i Vigili del fuoco. Nel 1975 i volontari erano sei, afferenti al corpo principale di Magrè, e quando si trattò di porre mano all'opera di riqualificazione lo si poté fare sfruttando la generosa legge provinciale sull'edilizia scolastica del 1978 (Nr. 60, "Norme sull'edilizia scolastica"). Dopo anni stentati, nei quali il mantenimento delle infrastrutture scolastiche e culturali poteva realizzarsi solo grazie a donazioni provenienti dall'estero, volendo adesso ristrutturare o costruire

una scuola c'era la possibilità di ottenere sussidi fino a coprire il 90% delle spese. "Quando la legge entrò in vigore sono spuntati all'improvviso così tanti soldi che la gente non sapeva cosa farne. Molti comuni hanno costruito nuove scuole, delle quali non avevano neppure bisogno, per trarre profitto dalla vendita a privati dei vecchi edifici o comunque destinarli a un'altra funzione" (intervista ad Oswald Schiefer). In molti casi la legge fu utilizzata "per costruire delle strutture polivalenti, nelle quali magari trovava posto anche la scuola, seppur non fosse in realtà la scuola l'obiettivo principale, bensì l'edificazione di una cosiddetta casa della cultura [*Vereinshaus*] in cui avrebbero trovato spazio interessi di altro tipo" (intervista a Sepp Kußtatscher).

Nonostante il declinante numero di bambini, a Favogna la nuova scuola venne costruita probabilmente per dotare il luogo di un punto di aggregazione sociale: la stanza in cui si trovava l'aula, infatti, era provvista di una parete mobile, in modo da permettere che vi si effettuassero assemblee di vario tipo. Vigili del fuoco, sala riunioni, centro polifunzionale e una biblioteca poterono così compensare in qualche modo una scomparsa dolorosa: "Non bisogna dimenticare che la chiusura della scuola, qui, è stata vissuta come un trauma" (intervista a Pepi Ranigler). Nel 1993 i bambini della scuola dell'obbligo erano rimasti in quattro, esattamente come nel 1968/69, quando Clara Hofer Brugger insegnò per un solo semestre. Ma le cose erano ormai definitivamente cambiate. Anche a Favogna molte persone lavoravano facendo i pendolari e il servizio di trasporto scolastico poteva supplire alla mancanza di una scuola sotto casa. Quando la scuola chiuse, alla fine dell'anno scolastico 1992/93, i bambini non si trasferirono a Penon, o nella più vicina Cortaccia, ma direttamente a Magrè, "per non perdere il contatto con il comune di appartenenza" (intervista a Roland Barcatta). Evidentemente certe linee relazionali, createsi nel corso dei secoli, continuano a governare il flusso dei movimenti attuali. Ciò che un tempo obbediva a logiche e sistemi di dominazione consolidati, oggi viene regolato da semplici confini amministrativi.

Per grazia divina e per mano dell'uomo

Il distretto scolastico della Val Sarentino. Esempi di pionierismo ecclesiastico e autarchia contadina

Sulla strada per la Val Sarentino la prima scuola si trovava ad Halbweg [Mezzavia], quella successiva a Bundschen [Ponticino]. Il loro bacino d'utenza comprendeva uno spazio orografico esteso in direzione di San Genesio, sulla destra, e verso il Renon, sulla sinistra, ed era da lì che i contadini della zona indirizzavano i figli facendoli scendere nella valle principale. Nelle alte vallate più remote, come Windlahn [Lana del Vento] e Öttenbach [Rio Deserto] sorsero piccoli edifici scolastici o vennero comunque ricavate delle aule all'interno dei masi, come nel caso di Vormeswald: anche intorno a Pennes [Penser Tal] e Durnholz [Valdurna] le più piccole frazioni potevano contare su una propria scuola.

Per una zona agricola di montagna povera e con una tradizione mineraria in gran parte estintasi precocemente (una sua prosecuzione è riscontrabile solo a Rabenstein, fino agli anni Ottanta), la Val Sarentino vanta condizioni di accettabile scolarità in tempi molto difficili. La creazione delle scuole si dovette in gran parte all'impulso fornito da Josef Tschiderer, attivo in zona come parroco intorno al 1810, prima di salire di grado nella gerarchia ecclesiastica e diventare vescovo di Trento, ancorché senza cessare di occuparsi di scuola e formazione. Il lavoro di Tschiderer, basato sulle prime attuazioni della riforma teresiano-giuseppina, ma soprattutto sulla costruttiva collaborazione con l'illuminata politica scolastica bavarese negli anni dell'occupazione (1805-1815), mostra l'intreccio tra l'intervento della Chiesa e dello Stato e le esigenze, le richieste e le iniziative autonome del mondo contadino. Per quanto l'impronta di Tschiderer sia innegabile, i suoi successi sono così anche da ascrivere al contributo fornito da una tradizione scolastica già preesistente e ai presidi educativi che gli stessi abitanti del luogo avevano potuto allestire nei contesti più remoti.

Le dinamiche concernenti la nascita, il trasferimento e quindi la lenta estinzione di molte piccole scuole ci danno la possibilità di osservare in modo esemplare quale sia il gioco di forze in grado di schiudere spazi sociali di apprendimento, ma anche come le sole strategie messe in campo dalla politica educativa non siano sufficienti per mantenerle in vita: le vie di comunicazione, i cicli economici, la forza di attrazione dei centri più sviluppati, capaci di generare



Fig. 15. Prima del 1969 la scuola di Vormeswald si trovava nel Lahnerhof

modelli di ricchezza rispecchiati anche dalle migliori infrastrutture, rischiano di condannare la sopravvivenza delle piccole scuole e soffocare le ambizioni di chi, pure, si è molto impegnato per farle durare. Laddove, al contrario, gli spazi sociali hanno conservato un'autonomia sufficiente e soprattutto la capacità di non farsi assorbire dai centri più grandi, ecco che nuovi edifici scolastici, più belli e più grandi, sono sorti in luoghi nei quali, accanto ai caratteristici masi ricoperti di tetti in scandole, adesso si trovano anche moderne case a schiera.

Vormeswald e Windlahn. La scuola al di là del tempo e dello spazio

Dal Thalerhof al Lahnerhof di Vormeswald con la macchina ci sono solo un paio di minuti. La strada fa qualche curva, ma la vista spazia liberamente. Più tardi che altrove nella Val Sarentino qui, a un'ora e mezzo di cammino salendo da Buntschen, sul lato orografico destro della valle, venne costruita una scuola di emergenza [*Notschule*], prima presso il Thaler, poi dal Lahner. La struttura era stata richiesta dai contadini della zona, perché era complicato far fare ai bambini la lunga ripida strada che conduceva alla frazione di Dick [Grosso], dove allora era situata la scuola più vicina. Il contadino del Thalerhof mise a disposizione un locale, una giovane donna, Anna Regele, che aveva frequenta-

to con successo per quattro anni la scuola giù "in paese", a Sarentino, sfruttò l'occasione per diventare insegnante lassù. Non guadagnava molti soldi, però ogni settimana poteva mangiare gratuitamente a turno nei masi dei suoi allievi. Così, a quasi 1500 metri di altitudine, e in condizioni decisamente precarie, prese servizio nell'anno scolastico 1818/19.

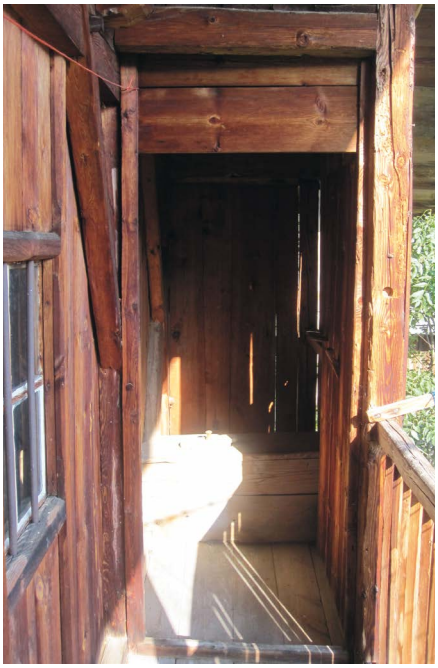


Fig. 16. Il gabinetto esteno della scuola di Vormeswald

Clara Hofer Brugger vi saliva ancora a piedi da Bundschen nel 1969, quando entrò in servizio il primo di Febbraio per fare qui il semestre annuale che alternava a quello svolto a Favogna (vedi capitolo precedente). Ma se a Favogna gli alunni erano quattro, un numero appena sufficiente per giustificare l'esistenza della scuola, al Lahnerhof la aspettavano solo due bambini: una femmina nella seconda classe, e un ragazzino nella quinta, entrambi della stessa famiglia. L'insegnante d'italiano non aveva accettato il posto, così lei si assunse anche quel compito per sfruttare il tempo a disposizione: "Per me era un diversivo" (intervista con Clara Hofer Brugger). L'aula era ricavata da una stanza al primo piano del piccolo maso, accanto si trovava la sua camera da letto. Un passaggio verso l'esterno, al quale si poteva accedere sia dall'aula che dalla sua stanza, portava alla latrina comune. Qui la maestra viveva e mangiava quindi con i contadini, diversamente da Favogna, dove i pranzi potevano essere consumati nella locanda: "Il cibo era più o meno sempre lo stesso, se si uccideva un vitello allora si mangiava carne di vitello fino a non poterne vedere più. Io prendevo solo il brodo, e se il contadino mi invitava a tirare su anche dei pezzi di carne lo ringraziavo, dicendogli però che in generale la carne non faceva per me" (intervista con Clara Hofer Brugger). Alle otto di sera i contadini spegnevano la luce e "io non potevo neppure più leggere. Mi ero portata una radiolina con le batterie, in pratica era come andare in letargo" (*ibidem*).

Il 1969 vide l'ultimo anno scolastico a Vormeswald: la conclusione del tentativo, peraltro interrotto più volte, di mantenere una scuola in questa remota frazione, mediante la quale i contadini, 150 anni prima, si erano sforzati di garantire un servizio educativo in un ambiente per molti versi indifferente o persino ostile a qualsiasi tipo di formazione. Vormeswald non era stata però da sempre condannata all'emarginazione. Nell'elenco stilato dal catasto teresiano, la località figura al primo posto, mentre Windlahn, orograficamente posta

sul lato sinistro rispetto a Bundschen, era nominata alla fine (Heiss, 1991, p. 12). Ciò poteva essere dovuto a ragioni descrittive meramente geografiche, ma è possibile che in questo caso affiori anche il ruolo avuto da Vormeswald per secoli: provenendo da Tschöggelberg [Monzoccolo], era da qui che passava la via di comunicazione più importante per la Val Sarentino, mentre una seconda via, più disagevole, scendeva dall'altopiano del Renon; la stessa gola del Sarner – così come la valle dell'Isarco – era praticamente impossibile da superare, e venne aperta per la prima volta con un sentiero nell'XI secolo (*ibidem*).

Priva di una sua propria rappresentanza ecclesiastica, per molto tempo Vormeswald non ebbe la scuola. Il fatto che quel grappolo di masi abbia poi potuto averne una nel 1818/1819, sebbene il villaggio non avesse né una cappellania né una curazia, non può essere spiegato solo con l'introduzione dell'istruzione obbligatoria. La riforma teresiano-giuseppina, varata cinquant'anni prima, difficilmente poteva essere attuata nelle valli delle montagne tirolesi; a causa delle numerose frazioni isolate, avrebbe infatti richiesto "un gran numero di scuole" (Kustatscher, 1996, p. 519). In Val Sarentino, come altrove, tutto cominciò con la creazione di rudimentali istituti scolastici nei luoghi in cui era presente un parroco, un cappellano, un curato o la filiale di una scuola già esistente altrove [*Expositur*]. Così, a partire dal 1780, furono istituite scuole ad Astfeld e Aberstückl, quindi a Weißenbach e Pens, Reinswald e Durnholz (*ibidem*). Fino ad allora, i documenti registrano solo l'esistenza della scuola nel paese di Sarentino; nel 1562 viene menzionato per la prima volta un maestro di scuola, Hans Krell, nel 1558 un premissario di nome Hans Tax, quindi – nel 1599 – appare un vero e proprio edificio scolastico (Mahlknecht, 1982, p. 180). Sono questi i primi passi verso l'istituzionalizzazione della scuola in un paese, Sarentino, che ne stava riconoscendo l'importanza. Un effetto favorevole lo ebbe senza dubbio l'estensione sulla parrocchia del patrocinio dell'Ordine Teutonico, perché uno degli interessi prevalenti dell'Ordine era proprio l'istruzione (Kustatscher, 1996, p. 518). Quando, nel 1768, fu nominato il nuovo direttore scolastico, il Comune si riservò il diritto di occupare il posto solo provvisoriamente, in modo da tenerlo libero, se necessario, per eventuali insegnanti migliori. Data la mancanza di insegnanti preparati, spesso ad essere assunto era solo qualcuno in grado di leggere e scrivere: a metà del XVII secolo, per esempio, venne impiegato un falegname apparentemente dotato di un certo talento (*ibidem*). Gli sforzi del Comune divennero evidenti quando, nel 1783, un'ispezione rivelò che nella scuola di Sarentino non si rispettava la separazione dei sessi prevista dalla riforma del 1774. Venne così deciso di costruire un nuovo edificio ampliando la locanda Hirschenwirt (collocata dall'altra parte del ponte, vicina alla Zyprianskirche) in modo da ricavarne appartamenti per gli insegnanti e gli assistenti (*ibidem*, p. 522). La separazione dei sessi non fu possibile ancora per molto tempo, ma ciò dimostrava comunque la volontà comunale di destinare risorse alla scuola del paese, come si evince anche dall'as-

sunzione di un assistente per l'insegnante e di una "custode" [Schuljungfer] per la scuola (*ibidem*, p. 523).

Ciononostante, lo sviluppo di un vero e proprio sistema scolastico nella zona era ancora pensabile. Lo dimostra il fatto che, contrariamente al dettato della riforma teresiana, l'estensione dell'obbligo scolastico previsto risultava alquanto ridotta: avrebbe infatti dovuto esserci una scuola almeno per ogni parrocchia o cappellania, o dovunque ci fossero 90 bambini. A causa delle condizioni geografiche del Tirolo, che in Val Sarentino non erano certo più agevoli che in altre valli montane, "l'istituzione delle scuole non dipendeva tanto dal numero dei bambini, quanto dalla lunghezza della strada che essi dovevano fare per raggiungerle" (Kustatscher, 1996, p. 520).

La resistenza ai nuovi metodi d'insegnamento, che avrebbero dovuto essere progressivamente introdotti sulla scorta delle riforme, andarono poi a complicare il rapporto della popolazione con l'istituzione scolastica. Anche in Val Sarentino i genitori temevano che l'impostazione pedagogica degli insegnanti potesse costituire una minaccia per la fede. Alcuni insegnanti dovettero rinunciare espressamente ai nuovi metodi appresi, altrimenti non avrebbero ricevuto i tributi scolastici, e chi si ostinò a persistere nei propri intenti innovativi rischiò di essere espulso con la forza (*ibidem*, p. 521).

Il fatto che in Val Sarentino, a partire dal 1810, siano state fondate nonostante tutto diverse scuole, anche nelle frazioni più remote e prive di rappresentanza ecclesiastica, si deve in primo luogo alla paradossale interazione tra un'epoca percepita come profana e un sacerdote nel frattempo beatificato. Quando l'11 Agosto 1805, nei territori della monarchia asburgica, entrò in vigore una nuova legislazione scolastica, il Tirolo stava intanto passando sotto la dominazione straniera bavarese. Pur lasciando inalterate le leggi e i programmi scolastici austriaci, i bavaresi cominciarono a istituire scuole pubbliche, non previste dalla nuova legge austriaca né dalla riforma del 1805: fu così ripristinata per esempio la scuola di Dick, che era stata chiusa nel 1803, e una nuova fu creata a Windlahn (cfr. Kustatscher, 1996, p. 525). Un'altra scuola, sempre su impulso bavarese, fu aperta nell'area giurisdizionale di Sarentino, a Gissmann sul Renon (*ibidem*). Quest'ultima avrebbe comunque presto chiuso nuovamente i suoi battenti, nel 1814.

In Val Sarentino, la legislazione scolastica bavarese, d'ispirazione progressista, impatta la sensibilità sociale e la passione pedagogica di un prete che diverrà presto leggendario. Nel 1810, quando in Tirolo il dominio bavarese fu ristabilito in seguito alla repressione delle rivolte, Giovanni Nepomuceno de Tschiderer zu Gleifheim [Johann Nepomuk von Tschiderer zu Gleifheim] divenne parroco in Val Sarentino. L'ecclesiastico, nato a Bolzano nel 1777, era considerato persona di grande talento e di cuore aperto. Tschiderer proveniva da una famiglia di ascendenza nobile, sua madre era una Giovanelli von Gerstenburg e Hörtenberg. Durante l'infanzia, Giovanni Nepomuceno, quinto di sette figli, soffrì a lungo di mutismo. Dopo la guarigione frequentò il ginnasio



Fig. 17. Il paese di Durnholz intorno al 1945. La scuola era ospitata nella canonica

francescano di Bolzano, quindi studiò teologia a Innsbruck, dove intanto la famiglia si era trasferita. Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta a Trento nel 1800, nel 1802 proseguì per un anno la sua formazione a Roma. Tornato in patria, collaborò ancora nelle parrocchie di Unterinn sul Renon [Auna di Sotto] e in Val d'Ultimo. Nel 1807 venne nominato parroco e docente di teologia nel seminario di Trento per nomina del governo bavarese, finché non cominciò il suo ministero in Val Sarentino (cfr. Mayr, 1998).

In qualità di pastore, Tschiderer divenne anche ispettore distrettuale della Val Sarentino. I suoi rapporti al Commissariato Generale della Baviera testimoniano una collaborazione costruttiva; allo stesso tempo, essi sono documenti in grado di rendere conto in modo puntuale e oggettivo della situazione scolastica locale. Le scuole esistenti vengono descritte come relativamente funzionali, ancorché non qualitativamente omogenee sia dal punto di vista strutturale che in rapporto all'efficienza degli insegnanti. I bambini, per quanto le distanze lo permettessero, frequentavano diligentemente la scuola da dicembre a marzo, ma fino a novembre e al più tardi a partire da aprile lavoravano spesso a casa o nei campi. Tschiderer lamentava la mancanza di una "scuola professionale per le ragazze", in cui esse potessero essere introdotte ai lavori femminili, e di un collegio per bambini indigenti [Kustatscher 1996: 526]. Nel primo caso si trattava soprattutto di scuole dove si poteva imparare a filare, cucire e lavorare a maglia, nel secondo di strutture di assistenza per bambini disabili e sordomuti. Tschiderer portò nuovo slancio anche alla scuola di ripeti-

zione domenicale. Cercò di regolamentare socialmente il pagamento delle rette scolastiche da parte dei genitori, che variava molto da un luogo all'altro e non sempre veniva gestito in modo equo: i genitori benestanti dovevano pagare due *Kreuzer* [carentani] a testa per 24 settimane, quelli moderatamente abbienti la metà, mentre i bisognosi dovevano essere del tutto esentati (*ibidem*, p. 527). Ha ripetutamente criticato la grande povertà della popolazione, che implicava mancanza di comprensione per la necessità della formazione, così come la scarsa disponibilità a disporre donazioni e creare fondazioni, che in altre zone più ricche andavano a beneficio del sistema scolastico. Per finanziare meglio le scuole, utilizzò una parte del gettito dell'imposta di successione per il fondo scolastico locale, un modello che fu discusso nel parlamento tirolese quasi 100 anni dopo come possibile via d'uscita dalla miseria scolastica (*ibidem*).

All'epoca di Tschiderer solo Sarentino e Pennes avevano edifici scolastici propri; ad Aberstückl, Durnholz, Gissmann e Reinswald si poteva utilizzare gratuitamente la canonica; le scuole di Astfeld, Weißenbach e Windlahn, invece, erano ospitate in case in affitto. Per le zone più remote, con masi sparpagliati e per i quali era difficile allestire offerte didattiche effettive, Tschiderer ideò la cosiddetta scuola "ambulante", chiamata anche "scuola errante" (*ibidem*, p. 528). Negli anni 1813/14 e 1815/16 si fecero dei tentativi ad Agratsberg per i masi Prugger, Ribner e Mair, così come a Riedelsberg per i masi Riedler, Talgruber e Morgensteeter; le lezioni si tenevano per quindici giorni alla volta in uno dei masi e poi "traslocavano" in quello successivo, in modo da rendere il viaggio, a seconda dei casi, più o meno lungo. Nel 1816/17 fu istituita una scuola pubblica in una stanza del Mittegghof di Niederwangen, anch'esso appartenente al distretto di Sarentino. Quando questa scuola fu chiusa, nel 1843, gli abitanti di Niederwangen si rivolsero alla scuola di Wangen (*ibidem*).

Vormeswald fu probabilmente l'ultima frazione a dotarsi di una scuola durante il mandato di Tschiderer in Val Sarentino, nel 1818/19. È interessante notare come qui sia stata la popolazione a sostenere questa iniziativa e ad approntare una stanza al Thalerhof. L'opera di Tschiderer, il suo impulso a creare realtà scolastiche in aree remote, può aver agito in questo caso da stimolo. Ricorrendo alle riflessioni di Habermas, è possibile dire che un intervento a livello di sistema sia necessario per ridestare un mondo della vita assopito, il quale a sua volta riesce poi ad aprirsi una strada verso l'agire comunicativo. Un gioco di squadra tra incoraggiamento promosso dalle istituzioni, e dunque strutturale, e le dinamiche generate dal basso, secondo una logica di auto-aiuto, tutti elementi in grado di ridurre paure e riserve nei confronti dell'istruzione scolastica e rendere così l'offerta didattica in loco qualcosa di attraente, per la quale valeva senz'altro la pena profondere impegno. Allo stesso modo, l'esempio di Vormeswald – così come quello di Windlahn – mostra come un edificio scolastico, quale espressione di una formazione istituzionalizzata, sia dipendente da un equilibrio calibrato sugli interessi degli attori e le condizioni spaziali necessarie alla loro soddisfazione.

La scuola di Vormeswald non ebbe una durata continuativa: dal momento della sua fondazione, risalente al periodo di Tschiderer, fino alla sua chiusura con Clara Hofer Brugger quale ultima insegnante, ci furono lunghi periodi di sospensione. Anche per altre scuole private della Val Sarentino si sono avuti anni senza insegnamento, poi magari sono risorte le condizioni per la nascita di una nuova scuola, in grado di durare qualche anno, e di nuovo i finanziamenti sono venuti meno, l'interesse è scemato o si sono aperte prospettive in qualche altro luogo. Il fatto che la scuola di Vormeswald, dalla sua fondazione nel 1818 alla chiusura nel 1969, abbia cambiato sede solo una volta (cioè migrando da un primo maso al secondo) non dice molto sui cambiamenti e i periodi di stasi che hanno caratterizzato la sua esistenza. Negli anni Venti, il vecchio contadino del Thalerhof per andare a scuola doveva scendere a Bundschen, come ricorda il figlio Paul Kofler. Una scuola a Vormeswald, quella situata sopra il Lahnerhof, fu rifondata presumibilmente come scuola italiana solo nel 1942 (intervista con Paul Kofler), fino all'occupazione tedesca del 1943.

Anche utilizzando l'auto, il percorso verso Vormeswald, che dista otto chilomentri da Bundschen, risulta molto più lungo di quanto ci si possa immaginare. A valle si trovano le cassette della posta per le frazioni poste più in alto. Non solo la scuola, ma anche l'ufficio postale si è trasferito dove c'è più movimento. Il vecchio maso del Lahnerhof, dove si trovava la scuola, invece è ancora lì, come sempre, ma sul retro i nuovi proprietari ci hanno costruito una nuova casa. La Stube, che serviva da aula, negli ultimi tempi era usata come camera da letto, così i nuovi proprietari hanno ricostruito l'ambiente scolastico nella camera accanto, quella in cui dormiva l'insegnante: "C'era ancora tutto, i banchi, la lavagna, per questo l'abbiamo ricostruita qui" (intervista a Klara Vienna). Adesso sembra una natura morta, un souvenir dei bei tempi andati: la lavagna di ardesia, davanti un lungo tavolo con una campanella e dei gessi, poi due banchi e una vecchia cartella appoggiata sopra, "abbiamo trovato qui anche quella". Sono originali anche una carta geografica Freytag-Berndt, di quelle che si appendevano alla parete, e le pagelle di due sorelle che furono "date in affidamento" al Lahnerhof intorno al 1960.

Paul Kofler, del Thalerhof, ricorda ancora queste due ragazze, perché erano nella sua classe:

> Eravamo cinque bambini, tre femmine e due maschi, e due di loro erano appunto queste sorelle. Il padre morì presto, a casa erano in sette, otto figli, che poi vennero affidati a dei masi, come faceva la maggior parte dei contadini, che si prendevano semplicemente un bambino con loro, lo chiamavano "G'halterer", e lo tiravano su, anche noi avevamo un bambino così, era già grande e ci aiutava molto, ma anche i bambini più piccoli venivano tirati su, tanto per i contadini era uguale. Una delle due ragazze è morta di cancro, l'altra è scomparsa, abbiamo saputo che è andata in Germania ed è entrata in uno di quei posti, uno di quei posti che se stai lì dentro poi non puoi più uscire, altrimenti ti fanno sparire, e se a casa non hai più nessuno sei ancora più debole, sì, è finita in uno di quei bordelli, chissà cosa le è successo (intervista a Paul Kofler).



Fig. 18. La vecchia aula scolastica nella Stube del Lahnerhof di Vormeswald

In questo caso la mancanza di stabilità non fu causata dalla mancanza di un'offerta didattica, quanto piuttosto dal non avere una casa. Ciò però non rappresenta certo una regola, visto che altri bambini dati in affidamento potevano farsi strada, come Rudl, che Paul Kofler ricorda. Gli insegnanti erano "molto severi", dice: "bisognava rigare dritto, altrimenti erano botte" (*ibidem*). Il fatto poi che il numero degli alunni fosse così piccolo, che la scuola fosse tagliata fuori dal mondo e che i bambini non avessero praticamente nessuna possibilità di confrontarsi con il mondo, produceva – questa la considerazione di Paul Kofler a posteriori – anche una maggiore esposizione alle circostanze e difficoltà di potersi difendere: "Non avevamo scambi con alunni di altre classi e scuole, oggi tutti possono parlare fra loro, chiedere com'è la tua insegnante e così via, noi eravamo tutti in una classe e non potevamo parlare con nessuno, non potevamo farci un'idea di come fosse altrove" (*ibidem*). Lamentarsi a casa di un'ingiustizia non era possibile, perché "sarebbero arrivate altre botte" (*ibidem*). La scuola e l'istruzione magari non erano valori molto apprezzati, ma il rispetto, e quindi il potere che gli insegnanti potevano esercitare sugli alunni, era assoluto. Nell'insegnante si vedeva il rappresentante del proprio sistema autoritario, cioè la figura delegata ad amministrare tale autorità durante le ore d'insegnamento. Chi non vi si assoggettava doveva subire le conseguenze.

Con cinque bambini, Vormeswald era già solo una scuola semestrale durante il periodo in cui la frequentò Paul Kofler. Sulla pagella si trova la scritta "Scuola ad orario ridotto". "Per le lezioni annuali erano necessari almeno otto bambini, una volta, che eravamo in sette, non bastò, perché ce ne voleva un altro, e così per noi la scuola durava solo da febbraio a giugno" (intervista a Paul Kofler). Ai suoi tempi gli insegnanti non si trasferivano nei mesi restanti a Favogna, per completare l'incarico, ma a Gaid [Gaido] o Perdonig [Predonico],

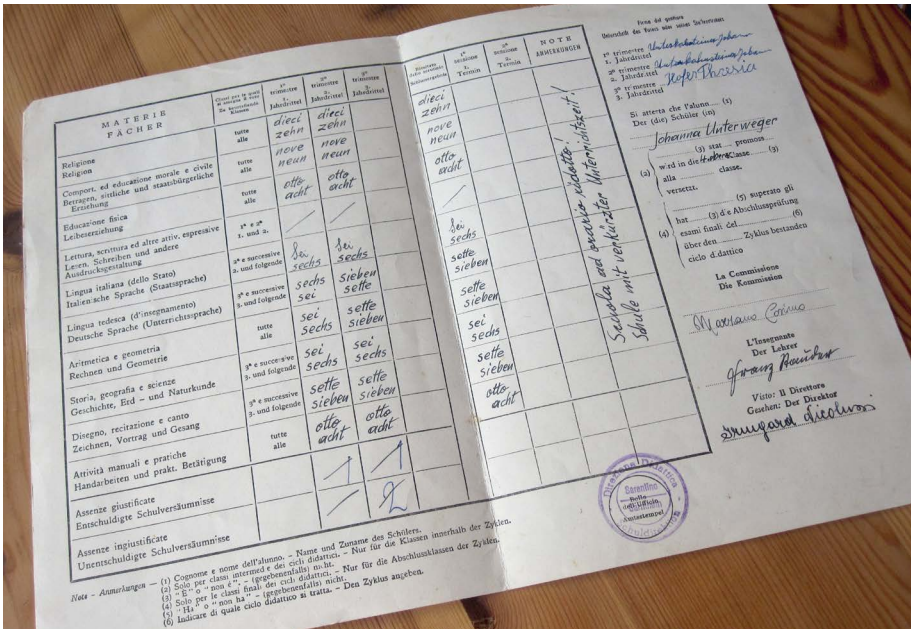


Fig. 19. L'annotazione sulla pagella: "Scuola ad orario ridotto", anno scolastico 1959/60

nella Bassa Atesina, e successivamente anche a Flaas [Valas], che come San Genesio apparteneva al distretto scolastico della Val Sarentino.

La futura moglie di Paul Kofler frequentò la scuola a Flaas. La sua insegnante era Melanie Molterer, alla quale Norbert C. Kaser – anche lui maestro lì dal 1973 al 1975 – inviò una lettera che contiene, oltre alla richiesta di una donazione per la scuola, un vero e proprio ritratto poetico della vita che vi si svolgeva:

la direttrice è in servizio da 46 anni & significativamente si chiama Melanie Molterer. è l'impersonificazione di una bontà e pazienza elevate al cubo. una donnetta asciutta con il tipico accento tedesco delle insegnanti […] per il resto tutto è uguale alle solite scuole di montagna solo che alla mie spalle non c'è più il monte hirzer ma il salto e i pochi spiantati di montagna non sono di merano ma di bolzano. Raccontarle le condizioni miserevoli in cui versa la scuola è probabilmente superfluo. qui manca tutto… non ci sono né libri né altro materiale didattico ma in compenso un meraviglioso cesso in stile contadino che ti fa stringere il buco del culo per il freddo & che a ogni visita diventa una vera tortura e per fortuna in classe smaglianti lampadine da 25 watt e pareti nude. che DIO possa aprirle il cuore lo spero per i miei ragazzi. Ne ho 16 in tutto: 7 nella terza & nove in quinta (Kaser, 1981, p. 102).

A quel tempo la scuola di Flaas contava 35 bambini suddivisi in tre classi: "Mio fratello aveva Norbert C. Kaser, io avevo la Molterer. Sì, erano molto gentili e abbiamo anche imparato molto", racconta la moglie del contadino del Thalerhof di Vormeswald. I suoi ricordi sottendono il ripiegarsi entro limitate possibilità di apprendimento – nel contesto di una ridotta tipologia di capitale disponibile, secondo il modello teorizzato da Pierre Bourdieau – e l'accettazione di appartenere al sesso sbagliato: "Tutti abbiamo imparato molto con la Molterer, sono soddisfatta, io ho imparato quello che serve nella vita e comunque ero troppo stupida per qualsiasi altra cosa. A quel tempo si diceva che una ragazza [*Gitsch*] deve fare i lavori di casa e non stare a scuola per troppo tempo. Per questo a scuola mi sono sempre limitata allo strettamente necessario, e poi basta… dedicarmi ai lavori di casa è quello che preferisco fare" (intervista a Paula Tinzler Kofler). Al fine di poter sviluppare una diversa, più favorevole attitudine nei confronti dell'istruzione, in molti masi non mancava solo il capitale economico, ma anche quello culturale, sociale e simbolico, cioè tutto quello che avrebbe contribuito a rendere sensata la frequentazione della scuola per le figlie.

Nella famiglia di Paul Kofler c'era una generale consapevolezza dell'importanza della scuola, ma mancavano i soldi per consentire a tutti di studiare: "I genitori erano contenti se qualcuno non voleva andare a scuola, non potevano permetterselo, quindi preferivano che qualcuno rimanesse a casa" (intervista a Paul Kofler). Un fratello ha frequentato la scuola media al Vinzentinum di Bressanone, una sorella l'Elisabethinum di Bolzano, "ma in quei casi bisognava pagare, non sarebbe stato possibile farlo per tutti. Mia madre è sempre andata a Brien per pagare la scuola. Prima calcolava su un pezzo di carta quanto sarebbe costato, e poi portava anche qualcosa in più, per sicurezza. Però i costi continuavano a salire, per esempio per la lavanderia e le altre cose, così a un certo punto ha detto che se c'era bisogno di altri soldi non ne avrebbe neppure avuti più per pagarsi l'autobus per tornare a casa" (*ibidem*). Lo stesso Paul Kofler frequentò due volte la seconda elementare a Vormeswald, in modo da poter fare almeno una parte della scuola dell'obbligo *in loco*, poi avrebbe dovuto ripetere due volte anche la quinta elementare. La famiglia però lo mandò alla scuola media di Sarentino. Il sesto anno di scuola elementare gli fu riconosciuto come primo anno di scuola media, per fare i due rimanenti venne alloggiato presso una famiglia del paese, "e naturalmente anche per quello i miei genitori dovettero pagare" (*ibidem*).

La scuola locale era quindi un modo per garantire la possibilità di avere un'istruzione finanziariamente sostenibile, ancorché con mezzi molto limitati. A Vormeswald e Flaas – così come in altri luoghi in cui erano situate le piccole scuole – i contadini erano tenuti a fornire la legna. A Flaas "veniva tagliata da Seppele, un impiegato del Comune, ma erano comunque i contadini che dovevano metterla a disposizione" (intervista a Paula Tinzler Kofler). A Vormeswald era il contadino del Lahnerhof che preparava la legna, presumibilmente

percependo un compenso da parte del Comune; in quel caso i contadini gli consegnavano gli attrezzi per spaccare la legna. Nonostante il grande dislivello in termini di autorità, quel mondo non era alieno a quello degli insegnanti. Il primo maestro con cui ebbe a che fare Paul Kofler si fece costruire un lungo tavolo che si trova ancora al maso: "siccome eravamo solo in cinque, voleva che ci sedessimo di fronte, così non ci sarebbe stato bisogno di avere dei banchi" (intervista a Paul Kofler). Per arrivare a scuola, Paul Kofler impiegava 20 minuti, a mezzogiorno andava velocemente a casa, mangiava, e poi tornava indietro. I compiti venivano assegnati solo dal mercoledì al giovedì, quando non c'era scuola, e il sabato per il fine settimana, gli altri giorni i bambini tornavano a casa alle quattro e mezzo e non avrebbero avuto tempo per fare i compiti, "tutti dovevamo lavorare anche a casa" (*ibidem*). Il fatto che a quel tempo la scuola fosse ubicata presso il *Lahnerhof* non costituiva, agli occhi del figlio del *Thalerhof*, un motivo per credere che un maso fosse più importante dell'altro: "Il Lahnerhof era solo più vicino al centro del paese, e per questo più facilmente raggiungibile dai masi che si trovavano in basso, e comunque a quell'epoca loro già non avevano più i figli piccoli a casa, era rimasto solo quello grande, perciò avevano spazio" (*ibidem*). Anche se l'insegnante veniva invitato a mangiare negli altri masi, all'ora di pranzo era sempre al *Thalerhof*.

Ancora più dura della scuola era l'educazione religiosa. La domenica "ci alzavamo alle sei del mattino per andare in chiesa, poi dovevano andare in canonica a fare religione, e se non sapevi nulla erano botte. Pensate un po', spesso scendevamo e c'era la neve alta, anche quando ti alzavi qualche volta c'era la neve davanti al letto, nella stanza, perché anche le tegole più robuste non reggevano, e poi si doveva fare in fretta colazione e camminare fino al paese, che alla fine era anche l'unico modo per scaldarsi, ma in chiesa faceva un freddo cane, e allora eri contento di poter andare in canonica per fare religione, lì almeno era caldo, e comunque passando sempre dal freddo al caldo ci sentivamo come delle salamandre, così non capivamo più nulla, non eravamo più in grado di capire nulla. E se non capivi nulla eran giù botte" (*ibidem*).

La strada che gli alunni dovevano fare per andare a lezione di religione era la stessa anche per l'insegnante di italiano, ogni mercoledì, se la materia figurava nell'orario. Quando Paul Kofler andava a scuola, però, lui "si sarà presentato forse tre o quattro volte in un anno, perché si dava sempre malato. Ma il vero motivo era ovviamente un altro. Per raggiungere il posto non c'era neppure un vero sentiero, solo una discesa scoscesa da fare alla bene e meglio. In inverno mio padre prendeva il cavallo e lo caricava di sacchi, era più facile che tirare una slitta. Tirare un carro era impossibile anche d'estate, con quella strada, per cui anche in quel caso si usava il cavallo" (*ibidem*). 20 anni dopo, quando Clara Hofer Brugger insegnò l'ultimo anno di scuola a Vormeswald, il posto di italiano rimase vacante, e la giovane insegnante si prese anche questo incarico. Al contrario, l'insegnante che al tempo di Paul Kofler si trovò a sostituire quasi sempre il collega assente utilizzò quelle ore per fare tedesco.

Le lezioni semestrali erano una soluzione pragmatica, tuttavia il direttore del distretto scolastico di Sarentino comprese i problemi che essa rappresentava solo nel 1969, quando lesse il programma di Clara Hofer Brugger per i bambini della seconda elementare: "Ho scritto ripetizione dell'alfabeto e il direttore mi chiese perché riproponessi questa parte del programma per i bambini di seconda elementare, così gliel'ho spiegato e ha capito. I bambini avevano ripreso la frequenza il primo febbraio, ed essendo rimasti lontani da scuola per nove mesi avevano scordato quasi tutto" (intervista a Clara Hofer Brugger).

La stessa amministrazione scolastica rifletteva ancora una situazione caratterizzata dalla mancanza di personale e con scarsi mezzi economici; Clara Hofer Brugger ha avuto tre diversi direttori in un solo anno. Uno di loro cercò di imbastire un'ispezione a sorpresa, cioè con l'intenzione di presentarsi a Vormeswald senza preavviso il lunedì mattina, prima dell'inizio delle lezioni. La maestra era partita da casa alle 6.30, per arrivare in tempo, mentre lui, messosi in cammino molto più tardi, aveva smarrito completamente la strada, e così aveva raggiunto la scuola, esausto, solo alle 12.45, dopo una marcia di cinque ore: "A un certo punto aveva preso a scendere verso valle, invece che risalirla, così arrivò a un'altra frazione e lo rimandarono indietro. Era talmente stanco che dovette sdraiarsi per riposare. Alle due meno un quarto è comparso in classe, poi sulla via del ritorno l'ho accompagnato io, altrimenti si sarebbe perso di nuovo, visto che aveva già fatto cenno di sbagliare ancora la strada" (*ibidem*). Per l'insegnante il percorso era diventato talmente abitudinale che poteva tornare a casa anche il giovedì, quando non c'era scuola, e nei fine settimana.

L'anno scolastico seguente, il più grande dei due alunni di Vormeswald si iscrisse alle medie, cosicché la scuola avrebbe dovuto restare aperta solo per un bambino. Allora anche il più piccolo venne alloggiato a Sarentino, in modo da fargli finire là la scuola elementare. Il passaggio da una piccola scuola collocata in un maso a una del capoluogo marcò un punto di svolta: "Improvvisamente nel cortile della scuola di Sarentino c'erano 200 bambini, e quelli di prima elementare che provenivano dai masi più lontani spesso se ne stavano lì da soli, in lacrime", ricorda Rosa Gänsbacher, che aveva iniziato la sua carriera d'insegnante a Windlahn per poi arrivare a Sarentino l'anno successivo (intervista a Rosa Gänsbacher). La sua esperienza fu però esattamente opposta a quella dei bambini: "Cominciare la carriera a Windlahn non è stato per nulla facile, eri completamente rimessa a te stessa". A questo proposito si può citare un proverbio raccolto dallo studioso di tradizioni popolari Joseph Rampold, secondo il quale i prati di Windlahn sono talmente scoscesi che persino le galline devono mettersi i ramponi alle zampe. La terribile bellezza del luogo, inospitale o radioso a seconda delle diverse stagioni e condizioni atmosferiche, è testimoniata anche dalla leggenda di Pachlerzottl, una donna che – preso marito da queste parti – fu ritenuta responsabile di causare tempeste e morti improvvise, tanto da finire isolata e confinata in uno stato ferino prima di es-

sere perseguitata, condannata e giustiziata come strega (Heiss, 1991, pp. 101 ss.).

L'edificio scolastico di Windlahn, splendidamente ristrutturato e ora di proprietà privata, è stato per lungo tempo una testimonianza della tortuosa lotta a favore dell'istruzione combattuta in un ambiente estremo. Anche qui non esiste una cronaca scolastica priva di fratture, ma essa reca il segno del costante interesse espresso dalla popolazione locale. All'epoca di Tschiderer, la scuola era ancora alloggiata in un maso, come lo fu a Vormeswald. Col tempo, però, e dopo alterne vicende favorevoli e sfavorevoli, venne costruito un edificio scolastico autonomo. Posizionato nelle immediate vicinanze dell'Oberbachlerhof (chiamato anche Heisler) aveva intorno terreni che appartenevano a diversi agricoltori: "Era noto che i contadini si costruivano la casa da soli, e dopo si aggregava il Comune" (intervista a Luisa Burger). A causa della forte pendenza, la porta del pianterreno in mattoni conduceva a una cantina; la scuola fu allestita al primo piano, una stanza unica, certamente non grande, ma lasciando la porta aperta si poteva comunque avere un po' più di spazio per disporre altri banchi. Al di sopra dell'aula si trovava l'appartamento dell'insegnante. A ogni piano, i bagni, cioè due latrine all'aperto, erano costruiti uno sull'altro.

Dopo la chiusura della scuola di Vormeswald, nel 1969, si cominciò a pensare al futuro di altre piccole scuole. All'allora assessore comunale e poi sindaco Karl Thaler fu affidato il compito di esaminare due scuole in pericolo, "vai su a Windlahn e ad Halbweg, mi dissero, tu sei insegnante, e guarda cosa possiamo fare" (intervista a Karl Thaler). Ad Halbweg Thaler non vide altra soluzione che chiudere la scuola, che infatti terminò di esistere nel 1972. Per la maggioranza degli scolari era diventato molto più comodo prendere l'autobus per Sarentino. Windlahn, invece, situato a oltre 1300 metri, era raggiungibile quasi solo a piedi, in estate al massimo con un trattore, il sentiero sopra la valle del Tanzbach era in forte pendenza e pericoloso. Alcuni masi, come il Nörder, l'Oberhiller e il Winterstaller, erano situati ancora più in alto, e potevano essere raggiunti da sentieri che in inverno risultavano quasi impercorribili. "Era talmente ghiacciato che in certi giorni era veramente impossibile scendere a scuola o ritornare a casa", dice Luis Stofner del maso Unterhillerhofer, anch'esso situato più in alto rispetto alla scuola.

L'assessore comunale Thaler raccomandò di eseguire una ristrutturazione a costo ridotto, in modo da mantenere la scuola aperta il più possibile. Un artigiano di Astfeld fu incaricato di occuparsene. Dopo aver preso alloggio al piano superiore per l'estate, aggiustò i banchi, riparò le porte e le finestre, sistemò provvisoriamente il tetto e chiuse come meglio poteva le crepe nelle pareti di legno del primo e del secondo piano. Windlahn fu allacciato alla rete elettrica solo negli anni Settanta. "Noi contadini abbiamo cominciato a sistemare un po' la scuola da soli, poi si è aggiunto il Comune" (intervista a Luis Burger). Quando l'elicottero ha trasportato il cemento dalla valle per gettare le basi dei tralicci elettrici, "ne abbiamo organizzato una consegna anche per la scuola"



Fig. 20. L'edificio scolastico di Windlahn prima della sua chiusura, avvenuta nel 1983

(*ibidem*). Queste operazioni di restauro, in realtà, costituivano già l'annuncio dei cambiamenti che avrebbero presto portato alla fine di un'epoca.

Anche l'edificio scolastico era espressione di un tempo che si era fermato. Per molto tempo la scuola non ha avuto acqua corrente. Ogni mattina, la moglie del contadino del maso Oberbachler metteva fuori una grande brocca smaltata piena d'acqua. "Poteva contenere fino a cinque litri, con quella ci bevevamo tutti", ricorda suo figlio Luis Burger. Per merenda mangiavamo una mela o del pane spalmato con dello strutto, il pane bianco è arrivato più tardi. All'Oberbachler il pane si faceva in casa e in grande quantità, "quando era pronto, venivano lavorati subito altri 50 chili di farina" (*ibidem*). I bambini non avevano pretese. "Non potevamo neppure sognare quello che oggi pare scontato, per esempio una palestra, qualche volta ci limitavamo a fare una passeggiata con l'insegnante sui prati" (intervista a Luis Stofner). Sua madre gli confezionava i pantaloni, che poi venivano rammendati "fino a quando non era più possibile distinguere il tessuto originale da quello rifatto" (*ibidem*). Sua nonna cuciva ancora usando la fibra d'ortica.

La mancanza di pretese concerneva anche l'apprendimento scolastico: "Quando avevi imparato un po' a leggere e scrivere era già abbastanza, tanto dopo bisognava andare a lavorare" (*ibidem*). I bambini che hanno dovuto ripetere l'ultimo anno per tre volte non sapevano più come passare il tempo, "ci limitavamo a lanciare aerei di carta e a fare stupidaggini" (*ibidem*). Solo con difficoltà era possibile mantenere l'ordine mediante le punizioni: "Dare



Fig. 21. L'edificio scolastico di Windlahn

dei colpi in testa con le nocche delle mani, tirare le orecchie, colpire le dita con un righello, essere costretti a inginocchiarsi su un ciocco di legno, anzi sul suo spigolo, dove faceva più male, questi erano tutti metodi ancora in voga ai nostri tempi" (*ibidem*). Luis Stofner è nato nel 1956, Luis Burger nel 1960. A Windlahn c'era una maestra leggendaria, Magdalena Eder, proveniente dal lontano maso Bacher-Hof. Magdalena Eder, il cui marito era ancora attivo nella miniera di antimonio, in fondo alla valle, lavorò a Windlahn oltre l'età della pensione, era conosciutissima dalle famiglie, che la chiamavano *Bachler-Leni* o *Bachler-Gitsch*, "ospitava" alla scuola elementare bambini che sarebbero già dovuti andare alla scuola media, perché non potevano pagarsi l'alloggio a Sarentino.

"La Bachler-Leni riusciva a tenerci in pugno, ci dava uno scappellotto e poi era di nuovo tutto tranquillo" (intervista a Luis Burger). A poco a poco, però, anche la vecchia maestra cominciava a disperarsi: "Non so cos'altro potrei insegnarvi", si lamentava – accanto ai bambini della prima elementare, in classe sedevano anche dei quattordicenni che ripetevano la quinta per la terza volta, che ovviamente si annoiavano e lanciavano gomme o aeroplanini di carta (intervista a Luis Stofner). Sebbene cercasse di assegnare a tutti dei "compiti extra", con gli anni era ormai arrivata al limite. Per Windlahn, comunque, rappresentava una sorta di garanzia che la scuola sarebbe ancora esistita. "Quando hanno detto che la Bachler non avrebbe più potuto insegnare, siamo rimasti scioccati" (intervista a Luis Burger). La nuova insegnante insisteva affinché i bambini più grandi venissero iscritti alla scuola media, ormai era diventato necessario. Aiutò le famiglie che faticavano a trovare qualcuno a Sarentino che potesse affittare per pochi soldi delle stanze per i bambini, o prenderli in affidamento. In seguito diventò sempre più difficile insegnanti disposti a salire fino a Windlahn, e nessuno durava più di poche settimane: "nessuno voleva più venire", questa l'impressione dei residenti. Inoltre, dato che i bambini più grandi ormai frequentavano tutti la scuola media, il loro numero si era drasticamente abbassato.

Nel 1976 Rosa Gänsbacher aveva solo quattro bambini a cui insegnare a Windlahn, uno in prima classe, uno in seconda e due in quarta. Per diversi anni un contadino ovviò alla mancanza di alunni tenendo a casa, oltre ai suoi due figli, anche due figli di parenti, che frequentavano la scuola di Windlahn

(*ibidem*). Quando la scuola fu chiusa, nel Settembre del 1983, gli abitanti della frazione rimasero comunque sorpresi. "A nessuno piaceva andare via di qui. Certo, i bambini che poi sono andati a scuola in paese hanno trovato là tutto quello che qui non c'era, i compagni di scuola, la televisione, le feste di compleanno, ma a noi quelle cose non erano mai mancate" (intervista a Luis Stofner). Coloro i quali dovettero abbandonare la scuola precocemente sono consapevoli che, se avessero avuto la possibilità di imparare in un contesto diverso da quello di montagna, avrebbero anche avuto maggiori opportunità di farsi strada nella vita. Ma a far tornare i conti, forzatamente, intervengono considerazioni di ordine esistenziale: "A casa soldi per andare a scuola non si trovavano, quindi magari qualcuno avrebbe potuto anche andare più lontano, avesse ricevuto il necessario sostegno, ma a quel tempo questa possibilità semplicemente non c'era" (*ibidem*).



Fig. 22. L'ultima prova di religione nella scuola di Windlahn

A differenza di Vormeswald, a Windlahn – almeno per qualche tempo – le ore d'italiano si tennero regolarmente: "C'era uno a cui piacevano le camminate in montagna, insegnava a Bundschen, poi saliva da noi e arrivava fino a Gissmann, con lui un po' d'italiano l'abbiamo imparato" (intervista a Luis Burger). Tra gli insegnanti e gli abitanti si sono sviluppate anche delle amicizie. C'era un maestro che, per esempio, giocava volentieri a carte e spesso sedeva con i contadini fino a tardi, e siccome poi era stanco, la mattina rimandava i bambini a casa. Quando la strada era più o meno percorribile, un insegnante di Pfunders [Fundres] saliva a Windlahn con una Fiat 127, ma con il cattivo tempo era quasi impossibile. In inverno, inoltre, non c'era neppure il servizio di spazzaneve, e una volta è scivolato per il pendio; i ragazzi del circondario lo hanno aiutato a limitare i danni. Un insegnante di religione mangiava sempre in un maso vicino, e ci andava anche a fare merenda. Qualche tempo dopo l'hanno chiamato in Vaticano, ma ogni anno tornava a Windlahn per fare una visita.

L'edificio scolastico era anche un luogo di aggregazione, frequentato anche dagli abitanti dei masi più lontani: la cantina veniva utilizzata da molti vicini per stagionare lo Speck, così come il forno che si trovava sotto la scuola. La moglie del contadino del maso Oberbachler lavorava anche come custode, non riceveva molto denaro, in compenso le veniva conteggiato per la pensione:



Fig. 23. Il vecchio appartamento destinato agli insegnanti nel sottotetto della scuola di Windlahn

"Era un lavoro duro, bisognava alzarsi alle sei del mattino, accatastare la stufa fino alle sette, due volte la settimana pulire il pavimento. I bambini indossavano le pantofole, ma spesso con le scarpe portavano dentro tutto lo sporco e toglierlo era poi quasi impossibile" (intervista a Luis Burger).

Insomma, non si poteva certo dire che la scuola nella Stube fosse un idillio. A Vormeswald, gli abitanti del luogo ricordano "che spesso il contadino si è

messo a gridare, quando i bambini facevano confusione" (intervista a Paul Kofler). Una volta, la donna che faceva i servizi nel maso, sempre sospettosa, scoprì una tresca tra una giovane insegnante e il figlio del contadino: si erano chiusi nel mulino, tanto che fu poi il vecchio contadino a tirarli fuori (intervista a Livia Tretto Unterklamsteiner). Quando la scuola venne chiusa, e così era scongiurato il pericolo che da quelle parti si aggirassero pericolose figure femminili, il giovane contadino sposò la serva. La coppia allestì la propria stanza matrimoniale dove prima si trovava l'aula, come a simboleggiare la riprivatizzazione di uno spazio in passato adibito a luogo sociale di apprendimento.

Anche a Windlahn, come a Vormeswald, adesso la scuola è solo un ricordo, catturato in vecchie foto raccolte con cura dai nuovi proprietari e ancora presente in alcuni suoi resti: la cassetta della posta, una piccola colomba che raffigura lo Spirito Santo, un ferro di cavallo (intervista a Christina Stauder Leubin). L'edificio ormai era fatiscente, il tetto già marcito e si era persino aperta una crepa nel muro in pietra spesso un metro. Dopo essere stato riconvertito ad abitazione privata, l'edificio perlomeno sussiste come ricordo per i residenti: "Sì, la scuola era un punto di riferimento per tutti, era importante per la nostra comunità" (intervista a Luis Burger). Mancando una parrocchia, solo alla scuola era in un certo senso demandata la funzione di rappresentare un luogo di aggregazione sociale, peraltro in un contesto in cui "ognuno era lasciato solo a sé stesso" (intervista a Klara Vienna). La tangibile gratitudine dei residenti nei confronti dei nuovi proprietari, che hanno reinstallato l'aula scolastica nel vecchio maso e hanno raccolto documenti che la riguardano, sottolinea la perduta funzione sociale esercitata dalla scuola prima della sua chiusura. In entrambi i villaggi, nessuna nuova istituzione sociale ha preso il posto della scuola: troppo piccoli, anche per ospitare i vigili del fuoco o altre associazioni. Di tanto in tanto, comunque, ancora ci si riunisce in una delle Stuben rimaste.

L'unica cosa che ancora odora di scuola, a Vormeswald e Windlahn, è il trasporto scolastico, anche se sempre tenuto in bilico da queste domande: ci saranno abbastanza alunni, potranno usufruirne anche i bambini dell'asilo? A Vormeswald ci si chiede perché l'autista del taxi scolastico, che proviene dal villaggio, debba partire da Putzen anziché da Vormeswald: "Pensate, lei parte di qui con il mezzo vuoto e deve andare fino a Putzen, là carica i bambini, li porta a scuola, e poi fa ritorno da noi ancora con la macchina vuota. E, invece, per prendere i bambini da Vormeswald e portarli a Sarentino deve arrivare uno da Astfeld. Quante volte la vicina, qui, doveva montare le catene per scendere a valle, e poi toglierle per andare a Putzen, quindi rimontarle per tornare e così via. Sarebbe stato tutto molto più semplice se lei avesse preso i bambini qui per portarli giù, a Sarentino, e poi fosse risalita" (intervista a Paul Kofler). Evidentemente la mobilitazione della vita scolastica, regolata dal centro, non teneva conto delle esigenze locali.

Halbweg, Bundschen, Rabenstein, Unterreinswald. Storie di viabilità in Val Sarentino

Nel 1983, a Vormeswald c'era una sola bambina in età scolare, la scuola al *Lahnerhof* era chiusa da tempo, quindi non era possibile organizzare il trasporto solo per lei. Così la ragazza fu affidata all'altro lato della valle, a Windlahn. Anche lì la scuola era stata chiusa per quell'anno scolastico, ma poiché c'erano abbastanza bambini, fu organizzato il trasporto scolastico fino alla scuola elementare di Bundschen. "Doveva andare ad abitare dall'altra parte della valle, non per andare a scuola lì, ma solo per usufruire del trasporto scolastico" (intervista a Klara Vienna).

La scuola di Bundschen, o più precisamente di Dick, come si chiama ufficialmente la frazione, è stata per anni l'ultimo riferimento scolastico a Sud di Sarentino. Al tempo in cui era attivo il parroco Tschiderer, i sentieri ripidi e pericolosi, che da Vormeswald e Windlahn scendono a valle, avevano motivato le comunità locali a cercare di ottenere una scuola di montagna nelle immediate vicinanze, ma la costruzione della strada e l'accorciamento dei percorsi avevano poi reso questo tipo di istituzioni obsolete. Così come le piccole scuole erano emerse gradualmente nel XIX secolo, molte di esse scomparvero nuovamente nel passaggio dal XX al XXI secolo. Lo sviluppo della situazione scolastica in Val Sarentino nel corso dei secoli può essere letto anche come interazione dinamica tra spazi e percorsi, plasmata dalle diverse e mutevoli esigenze degli attori sociali: a un primo livello troviamo la popolazione locale, cioè i genitori con i loro bambini; inoltre tutti coloro che sono intervenuti su questo spazio cercando di attuare (oppure mancando) i loro obiettivi di politica educativa: la Chiesa, il mecenatismo nobiliare, il Comune.

In prospettiva storica, elementi di continuità e discontinuità si sovrappongono. La scuola di Dick, istituita in seguito alle riforme teresiano-giuseppine, fu chiusa già nel 1803, nel 1805 fu però riaperta sotto la dominazione bavarese del Tirolo. Come abbiamo già visto, in una regione alpina orientata su valori conservatori, si vennero a creare così le condizioni per un incontro tra la politica educativa dell'Illuminismo e l'azione di un sacerdote sensibile alle questioni sociali e formative. Non corrisponde comunque al vero che, prima dell'arrivo di Tschiderer in Val Sarentino, vi fosse soltanto una scuola, quella del capoluogo, e tutte le altre siano state poi fondate grazie alla sua esclusiva azione, come talvolta si è affermato mistificando la realtà (cfr. Heiss, 1991, p. 134). Per ottenere dei successi durevoli, è sempre necessario che l'attività dei singoli sia coadiuvata dall'intervento di tutti gli attori sociali disponibili, e la presenza di un contesto spazio-temporale favorevole.

Nel 1819 Tschiderer divenne decano a Tirolo-Merano, l'istituzione del locale Johanneum si deve a una sua iniziativa. Nel 1827 fu nominato provicario per la parte tedesca della diocesi di Trento, poi vescovo suffraganeo per il Voralberg, infine vescovo titolare (senza propria diocesi, ma con compiti specia-

li). In questo periodo, il suo impegno era rivolto soprattutto ai bambini svevi del Tirolo, esistono però molte testimonianze che certificano il suo anonimo prodigarsi a favore di carcerati, disoccupati, poveri, malati e disabili. Nel 1835 Tschiderer divenne principe vescovo di Trento, concentrato politicamente a rafforzare la Chiesa dopo le riforme giuseppine e a preservare l'unità della fede sul territorio tirolese. Tuttavia, la lotta culturale [*Kulturkampf*] contro i tentativi di liberalizzazione viennesi si intensificò solo dopo la sua morte, avvenuta nel 1860. In Val Sarentino, i meriti di Tschiderer, beatificato da Giovanni Paolo II nel 1995, furono riconosciuti già quando era in vita. Nel 1818, la scuola del paese di Sarentino fu definita un "modello" [*Musterschule*]; in questa speciale forma di scuola elementare, situata in luoghi lontani dai principali centri didattici, era possibile formare degli insegnanti sotto la guida di maestri più anziani (Kustatscher, 1996, p. 529). Questo risveglio della politica scolastica, tuttavia, cominciò a spegnersi già verso la fine del suo mandato in Val Sarentino, per poi dissolversi dopo la sua partenza. La fondazione di scuole ad Auen (1823/24) e a Öttenbach (1824/25), grazie al contributo dei contadini che misero a disposizione gratuitamente i locali, si rivelò un progetto di breve durata. Anche ad Agratsberg, dove Tschiderer aveva avviato una scuola "ambulante", fu istituita nel 1838/39 una scuola privata che non riuscì a consolidarsi. Il regolamento sulle tasse scolastiche, istituito da Tschiderer, cominciò presto a segnare il passo, tanto che in Val Sarentino, nel 1848, l'afflusso di denaro si era completamente esaurito (*ibidem*). Anche l'apertura, nel 1846, di una scuola femminile nel paese di Sarentino da parte delle Suore dell'Ordine Teutonico, si deve alla semina di Tschiderer. Qui, insegnanti diplomate impartivano lezioni su materie elementari e introducevano le allieve ai lavori domestici, seguendo il profilo degli istituti "professionali" [*Industrieschulen*] da lui caldeggiati. Le materie specifiche erano filatura, cucito e lavoro a maglia (Nachbaur: 15), a cui in Val Sarentino si aggiunse la lavorazione del pizzo. A Pennes, nel 1902, fu aperta persino una scuola per infermiere [*Schwesternschule*], grazie all'ampliamento del vecchio edificio scolastico.

Per tratteggiare il rapporto tra la popolazione e la scuola, negli anni in cui Tschiderer ricopriva la carica di principe vescovo, si possono fare gli esempi di Aberstückl e Muls. Quando, nel 1846, il Comune di Muls acquistò un edificio annesso alla canonica per allestirvi un'aula scolastica, la popolazione sollevò delle proteste perché non voleva che la scuola venisse finanziata con fondi pubblici (*ibidem*). Evidentemente, anche là dove la popolazione mostrava un certo interesse per la scuola, dichiarandosi pronta a fare sacrifici, mettere a disposizione i locali, raccogliere donazioni e persino a compiere lavori su base volontaria, alla questione dell'istruzione non era ancora attribuita un'importanza tale da legittimare un finanziamento regolato su base amministrativa. A pagare, insomma, doveva essere chi poteva trarne un diretto vantaggio, non il Comune a nome di tutti. In sostanza, le problematiche legate alla scuola erano ancora avvertite come pertinenti all'iniziativa privata o ecclesiastica,

senza richiedere l'istituzionalizzazione dell'istruzione da parte dello Stato (cfr. Augschöll, 1999, p. 202). Al contempo, le tradizionali fonti finanziarie cominciavano a scarseggiare, sia a causa della diminuzione dei contributi elargiti da parte del clero, che si sentiva sempre più minacciato dall'intervento statale, sia da parte del mecenatismo nobiliare. Intorno al 1848, anche l'impegno profuso dall'Ordine Tedesco per Sarentino prese a ridursi. In pratica la scuola si trovò così nel guado di un passaggio epocale: se da un lato pativa il rarefarsi dei suoi abituali sostenitori, ecclesiastici e nobiliari, dall'altro non era ancora maturato pienamente un interesse pubblico in grado di raccogliere gli impulsi che provenivano dal basso per organizzarli in forme di finanziamento più stabili. Ad Aberstückl, per esempio, la costruzione di un edificio scolastico prevista intorno al 1860 fu ritardata, perché i conti di Sarentino, che condividevano con il Comune il diritto di patronato sulla scuola, erano inadempienti (Kustatscher, 1996, p. 532), ma il Comune non poteva o non voleva sostenere da solo i costi.

Se, a livello di sistema, il *Kulturkampf* tirolese riguardava essenzialmente la questione dei diritti di sovranità sulla scuola, sul piano del mondo della vita il conflitto si estrinsecava in una negoziazione di interessi – in quale luogo e per chi avrebbe dovuto sorgere una scuola, chi l'avrebbe dovuta pagare – determinati dalle condizioni sociali ed economiche locali. Anche un confronto tra gli stipendi corrisposti agli insegnanti intorno alla metà del XIX secolo evidenzia la disomogeneità del panorama educativo: a quell'epoca, per esempio, l'insegnante del paese di Sarentino riceveva 116 fiorini per svolgere la sua attività didattica, ma ne prendeva 150 in qualità di organista, cifra che, durante il periodo di Tschiderer, arrivò a toccare i 200 fiorini, a testimonianza della maggiore considerazione a lungo goduta da questo tipo di servizio. Potendo contare su uno stipendio complessivo di circa 260 fiorini, il maestro doveva pagarsi due assistenti, i bambini da seguire erano infatti molti, e provvedere anche alle spese per il riscaldamento; gli restavano circa 160 fiorini, cifra magari superiore allo stipendio medio di un maestro attivo nel distretto di Bolzano, ma ancora non abbastanza per mantenere una famiglia numerosa. L'acquisto di una casa precipitò la famiglia dell'insegnante in un pozzo di debiti, che non poterono essere appianati neppure dando molte ripetizioni, tanto che alla fine la casa andò perduta (Kustatscher, 1996, pp. 534 ss.). Nello stesso periodo, a Pennes e Astfeld, gli insegnanti guadagnavano circa 50 fiorini, a Weißenbach 20, a Windlahn, Durnholz, Reinswald e Aberstückl tra i 15 e i 18, e a Öttenbach solo 5-6 (*ibidem*, p. 535). Le insegnanti, cioè le donne, di solito ricevevano ancora meno, anche se con variazioni concernenti i diversi attori e contesti sociali. A Bundschen/Dick, l'insegnante Maria Trienbacher, priva di diploma, insegnò dal 1821 al 1868, e durante questo periodo si guadagnò una reputazione talmente buona da riflettersi nel suo stipendio, che infatti arrivò fino a 18 fiorini (*ibidem*), dunque comparabile a quello dei suoi colleghi maschi di Durnholz, Reinswald e Aberstückl. Gli stipendi versati nella maggior parte delle scuole della Val Sarentino, però, erano tutti molto al di sotto del reddito

minimo ufficialmente stabilito per gli insegnanti provvisti di diploma (130 fiorini) e per le donne, altrettanto qualificate, impiegate come assistenti (70 fiorini), anche se poi il reddito effettivo era generalmente minore (cfr. *ibidem*).

In Val Sarentino, per gli insegnanti non c'erano associazioni di categoria, così come mancavano sostanzialmente specifiche forme di rappresentanza per entrare in rapporto con le autorità e la Chiesa. Anche le riforme introdotte da Vienna, secondo Tschiderer, non furono avvertite come opportunità per migliorare la propria situazione. Così, dal 1870 al 1872, gli ispettori si trovarono quasi sempre davanti a scuole chiuse (*ibidem*, p. 539), la forma più blanda di ribellione nei confronti degli interventi statali. Anche la minaccia d'imprigionare il cooperatore Stanislao Schmid, feroce oppositore delle riforme viennesi, per molto tempo non servì a nulla. Il cooperatore fondò persino una scuola privata [*Winkelschule*] ad Auen, cercando così di creare una nicchia immune dagli effetti delle riforme, ma fu subito chiusa dal governatore del distretto di Bolzano (*ibidem*, p. 540). Quando i fuochi del *Kulturkampf* si spensero, in Val Sarentino la situazione era rimasta invariata. Il clero riuscì in gran parte a mantenere la sua influenza sulla scuola, e non venne messa in pratica neppure la separazione del servizio di sagrestia da quello di organista: allorché il maestro di Sarentino tentò di essere sollevato dall'obbligo di recitare il rosario, il decano stabilì ex cathedra che la recita era compresa nel ruolo, e doveva quindi essere mantenuta. L'obbligo scolastico, intanto, continuava a non essere preso troppo sul serio, tanto che i contadini non si preoccupavano neppure di chiedere l'esenzione per i loro figli (tradizione, per così dire, che si è conservata fino agli anni Settanta). Clara Hofer Brugger, della scuola di Astfeld, ricorda quando una madre le disse che suo figlio, in primavera, non avrebbe avuto più tempo per la scuola, perché doveva lavorare sulla malga. L'insegnante obiettò che, per questo, avrebbe dovuto rivolgersi al preside, ma la madre rispose: "Sell wersch schon du sogen kennen" [la decisione spetta alla maestra] (intervista a Clara Hofer Brugger).

Nuovi sforzi per ricostruire il tessuto scolastico tirolese, decompostosi nel periodo del Kulturkampf e nel passaggio dalle competenze ecclesiastiche a quelle statali, si rendono percepibili anche in Val Sarentino in corrispondenza del giubileo imperiale, cioè attorno al 1909. Un'indagine condotta quell'anno certificò che il livello delle scuole era rimasto quello di quasi 100 anni prima. Delle dieci scuole pubbliche presenti allora in Val Sarentino, sette erano scuole d'emergenza [*Notschulen*]; solo Sarentino, Pennes, Weißenbach e Reinswald avevano edifici scolastici propri, e la dotazione di libri nelle biblioteche era scarsa (*ibidem*). In seguito si cercò di migliorare la situazione: il Comune di Dick decise di destinare 15.000 corone all'ampliamento della scuola, ottenendo nel 1913 l'assenso dell'amministrazione statale competente (*ibidem*, p. 542). Anche a Öttenbach, Durnholz e Reinswald furono intrapresi lavori di miglioramento e ampliamento delle infrastrutture scolastiche, a Unterreinswald fu aperta una scuola per la prima volta. Lo scoppio della Prima guerra

mondiale, però, bloccò la realizzazione di gran parte di questi progetti (per esempio a Sarentino e Astefeld). In molte località ci si vide addirittura costretti a introdurre lezioni abbreviate, perché molti insegnanti erano stati arruolati (*ibidem*). A Durnholz, dopo l'annessione del Sudtirolo all'Italia, venne avviata la realizzazione di un nuovo edificio scolastico progettato nel 1921. L'anno successivo era pronta, compiendo la trasformazione di una scuola d'emergenza a una di sistema.

Anche qui il fascismo tentò di raggiungere la popolazione mediante la scuola: mentre le scuole delle catacombe, per quanto possibile, venivano sottoposte a un controllo della polizia, con il ricorso alle minacce si cercava anche di aumentare la pressione sulla popolazione locale affinché frequentasse correttamente la scuola pubblica. Le punizioni erano sostenute anche dal presidente del consiglio scolastico locale. Secondo Erika Kustatscher fu il fascismo a introdurre quella "svolta decisiva e permenente nella mentalità collettiva" che portò all'affermazione dell'obbligo scolastico (*ibidem*). Nel 1928 furono istituite nuove classi a Sarentino, Aberstückl e Bundschen, mentre nel 1937 si ebbero lavori di riparazione nelle scuole di Unterreinswald, Pennes, Rabenstein e Halbweg.

Il fatto che in questo modo si sia potuto "tracciare in Val Sarentino una linea di demarcazione rispetto alle riforme scolastiche introdotte da Maria Teresa" (*ibidem*) è vero senza dubbio a livello formale, ma dal punto di vista del contenuto l'attuazione dell'obbligo scolastico imposta dal fascismo conservava ancora aspetti di saltuarietà, configurandosi piuttosto come momento di transizione. Senza dubbio il sistema scolastico sudtirolese stava passando dal vecchio ordinamento austriaco a un nuovo sistema giuridico (cfr. Seberich, 2000), dall'organizzazione pre-democratica delle scuole alla politica scolastica di due sistemi totalitari e, dopo la fine della guerra, a una legislazione democratica d'ispirazione europea. A proposito del sistema scolastico tedesco, Heinrich Kupffer ha evidenziato elementi di continuità tra l'autoritarismo formativo riscontrabile nel regime monarchico, in epoca nazional-socialista, ma anche nei primi anni della Germania post-bellica. Analisi che può essere estesa anche alla scuola in un Sudirolo "posto sotto una legislazione straniera" [*unter fremden Gesetz*] (*ibidem*): anche in questo caso, infatti, uno stile educativo emancipatorio si è fatto largo a fatica, non senza subire contraccolpi, e giungendo a maturazione solo nella seconda metà del XX secolo (cfr. Peterlini, 2012).

Anche alla luce di questo aspetto, elementi di continuità e discontinuità sono accertabili ricorrendo al minuto piano di osservazione fornito dalle piccole scuole. Il rapporto tra gli alunni e il corpo insegnante era così immediato da risolversi in opzioni molto nette: da un lato, si poteva incappare in un approccio severo, sostenuto dall'autoritarismo della cultura contadina e dell'ambiente rurale, quindi in sintonia con l'idea di una scuola orientata alla disciplina; dall'altro non mancavano esempi di empatia, cioè situazioni in cui l'insegnante valutava con maggiore sensibilità le condizioni di vita dei bambini, le loro



Fig. 24. Una classe della scuola di Durnholz, negli anni Venti



Fig. 25. Bambini e insegnante nell'aula-Stube di Rabenstein, nel 1976



Fig. 26. Scolari e insegnanti della scuola primaria di Rabenstein nell'anno scolastico 1948/49

debolezze e i loro punti di forza. "Era possibile avere sempre tutto sott'occhio, e quindi si poteva capire subito se uno non riusciva a stare al passo o se l'altro si annoiava" (intervista a Rosa Gänsbacher). Flora Brugger insegnò il suo primo anno scolastico (1976/77) nella scuola di Rabenstein, nella frazione di Muls: "Era un ambiente accogliente, familiare, all'epoca avevamo circa sette bambini e facevamo lezione organizzandoci in modo che i più grandi potessero seguire i piccoli, per esempio si aiutavano ad allacciare le scarpe" (intervista a Flora Brugger).

La scuola di Muls/Rabenstein nacque a seguito dell'attività mineraria, probabilmente già praticata in epoca romana e di sicuro anche nel Medioevo. L'esistenza della miniera è documentata a partire dal 1579 (Mutschlechner, 1977, p. 212), e per lungo tempo si estraevano argento e piombo, successivamente blenda e fluorite. Anche altri insediamenti in Val di Pennes potrebbero essere stati influenzati dall'attività mineraria e dal suo sviluppo, per esempio Astfeld e Aberstückl con la miniera di Nisthof (Exel, 1998, p. 85) o Windlahn, dove si estraeva antimonio (intervista a Karl Thaler). Nell'anno scolastico 1976/77, quando Flora Brugger insegnava a Rabenstein, la miniera era ancora in funzione. Come a Schneeberg e nella Brantental [Vallarsa], presso Bronzolo, la produzione cessò nel 1980, ma fu chiusa solo nel 1990 (Exel, 1998, p. 8).

La miniera determinava il ritmo della vita e la struttura sociale del villaggio. Uno dei suoi periodi di maggior fioritura si ebbe quando fu acquistata e ampliata dal conte inglese Basil Wilberforce, nel 1872. A quel tempo vi lavorarono fino a 300 persone (Heiss, 1991, p. 37). Dopo anni di crisi, all'attività mineraria venne dato rinnovato impulso soprattutto sotto il fascismo. Se già in precedenza molti minatori provenivano da zone esterne alla Val Sarentino, durante il Ventennio a Rabenstein si verificò un notevole afflusso di lavoratori italiani. È probabile che il primo edificio scolastico risalga a questo periodo,



Fig. 27. Scolari della scuola primaria di Rabenstein nell'anno scolastico 1952/53

integrato in un caseggiato a forma di baracca destinato ai minatori, oggi non più esistente, situato vicino alla cappella (intervista agli abitanti di Rabenstein 2). In seguito la scuola fu ospitata in una casa privata, a Nord della miniera, chiamata dai residenti del luogo "Alte Hütte". Fino alla fine degli anni Sessanta nell'angusta aula si accalcavano ancora quasi 30 scolari, la scuola fu poi trasferita nella cosiddetta "Casa Bianca", proprio accanto alla miniera. Per i due insegnanti furono messe a disposizione al primo piano le due aule e gli alloggi. La casa serviva in parte come centrale amministrativa e in parte come residenza di servizio per la miniera. Là abito anche la famiglia dell'ultimo caposquadra, Luis Reichsiegl. In una delle stanze della scuola c'era una stufa di maiolica, che la moglie di Reichsiegl, in qualità di custode, provvedeva ogni giorno a riscaldare. I bambini trascorrevano le pause nel cortile del grande edificio, e la custode era felice di portare il caffè agli insegnanti, dato che anche lei abitava nella "Casa Bianca" (intervista agli abitanti di Rabenstein 1).

Con la chiusura della miniera, lentamente si spense anche la vita del villaggio, e molte famiglie si trasferirono. Le baracche, ormai fatiscenti, furono abbattute, alcune case vennero ristrutturate, e nella "Casa Bianca" cominciarono a trovare posto villeggianti italiani di Bolzano. Ancora prima che la miniera fosse formalmente dismessa, nel 1988 le lezioni a Rabenstein terminarono. Gli scolari del luogo andavano ora ad Aberstückl, che si trova più a valle. Mentre la scuola e l'insediamento di Rabenstein erano direttamente collegati alla vita della miniera, qui – dove la miniera aveva già da tempo cessato di esistere – si era sviluppata una comunità che poteva sussistere in altro



Fig. 28. L'ex edificio scolastico di Unterreinswald come si presenta oggi

modo. Rosa Gänsbacher ha insegnato ad Aberstückl nell'anno scolastico 1978/79. Nella vecchia scuola non si poteva mangiare, i bambini erano liberi dalle undici e mezzo all'una, ma per alcuni la strada di casa voleva dire più di un'ora di cammino: "Abbiamo chiesto al Comune se non potevamo pensarci da soli, così ci hanno dato dei soldi per fare la spesa e per i bambini potevamo preparare panini e tè". Nel 2003, ad Aberstückl, è stata costruita una nuova bellissima scuola, che però – così come abbiamo visto accadere altrove – non è mai di per sé una garanzia per la sua sopravvivenza. "Il villaggio non ha più un prete, non ha una locanda, molti masi sono decrepiti, adesso alcuni giovani si sono messi a costruire delle case, ma molti ragazzi hanno difficoltà a trovare moglie" (intervista a Karl Thaler). In un certo senso, il nuovo edificio scolastico può essere inteso come un tentativo di contrastare l'erosione sociale. Alcune famiglie, che per lavoro già devono spostarsi ad Astfeld o a Sarentino, hanno deciso di iscrivere i loro figli nelle scuole di quei paesi. Al contrario, a Weißenbach e Pennes, anch'essi dotati di nuovi e spaziosi edifici scolastici, le più recenti zone residenziali hanno rafforzato gli insediamenti e con ciò anche la scuola. In questo caso, paradossalmente, trovarsi lontano dai centri più densamente abitati si rivela un vantaggio, indebolendo la tendenza ad abbandonare la periferia e rendendo più saldo il tessuto sociale.

Nel Durnholzertal [Valle di Valdurna], che si dirama presso Astfeld, la scuola ha rappresentato un elemento decisivo per la formazione e l'affermazione dei locali piccoli aggregati sociali. Per Reinswald e Durnholz esiste la documentazione dell'esistenza di prime forme di scuole attive all'epoca di Tschiderer (Durnholz, in particolare, era uno dei pochi villaggi a disporre di un proprio edificio scolastico, mentre a Reinswald la scuola era ospitata nella canonica). Intorno alla metà del XIX secolo entrambe le scuole potevano garantire agli insegnanti un compenso corrispondente a quello percepito dalla classe media. Nel 1882, la scuola primaria di Reinswald – ufficialmente ancora condotta come scuola d'emergenza – assurse al rango di scuola ordinaria [*systemmäßige Schule*]. Prima dello scoppio della Prima guerra mondiale, sia la scuola di Durnholz che quella di Reinswald furono sostenute con investimenti speciali. Il breve periodo di entusiasmo creatosi in seguito alle celebrazioni del giubileo imperiale (1909-1914) portò anche i contadini di Unterreinswald a chiedere per la prima volta (e nel, 1912/13 a ottenere) una scuola propria: "A quel tem-

po si diceva che non avremmo più dovuto spedire i nostri figli a Reinswald, ad Astfeld o a Durnholz" (intervista a Karl Thaler). A questa richiesta si miscelavano anche sentimenti di profonda rivalità tra le località di Reinswald e Unterreinswald, giacché mentre la prima costituiva una diocesi a sé stante, Unterreinswald apparteneva alla parrocchia di Sarentino, al di là del confine tracciato dal torrente di Durnholz.

Situato sulla destra orografica del torrente, più in basso dell'attuale strada, nel 1912 Unterreinswald ricevette così la sua scuola. E con ciò scoppiò immediatamente un motivo di dissidio: la scuola di Reinswald non era dotata di alloggi per gli insegnanti, quindi dall'esterno nessuno voleva andarci a lavorare. Per questo, fino al 1914 vi insegnava, insieme al curato, l'assistente Maria Gruber, una donna del posto, in realtà priva di qualifica ma molto popolare e stimata per i suoi lunghi anni di servizio. Tuttavia, poiché Reinswald era una scuola con *status* ordinario fin dal 1896, le autorità scolastiche decisero che lei avrebbe dovuto assumere il nuovo incarico a Unterreinswald, mentre al suo posto sarebbe subentrata Anna Stauder di Sarentino, che aveva il diploma di maturità e l'abilitazione all'insegnamento. Non trovando però una sistemazione a Reinswald, ecco che il provvedimento venne ribaltato: gli abitanti di Reinswald riebbero così la loro insegnante, e per di più la promessa che la scuola sarebbe stata provvista di un appartamento per insegnanti, probabilmente poi realizzato solo negli anni Venti mediante una sovrastruttura in legno (Thaler, 2003, p. 138), mentre a Unterreinswald, nella nuova scuola priva di status ordinario, arrivò un'insegnante diplomata e abilitata. Queste problematiche di ordine logistico-burocratiche, fino allora di natura un po' farsesca, assunsero però una dimensione ben più drammatica nel 1915: dato che il maestro di Astfeld dovette arruolarsi, il suo posto fu preso allora da Anna Stauder, mentre, ancorché solo per un anno, Maria Gruber si divise tra Reinswald e Unterreinswald finché non si trovò Anna Hofer, una nuova insegnante da destinare nel secondo villaggio (Kustatscher, 1996, p. 542).

Il solco tracciato tra Reinswald e Unterreinswald restò percepibile ancora per diverse generazioni. "Vi prego non seppellitemi a Reinswald, diceva sempre mio padre, altrimenti dovrò rivoltarmi nella tomba", ricorda Karl Thaler. Ancora oggi la regola è che gli abitanti di Unterreinswald vengano sepolti a Sarentino, salvo non facciano esplicita richiesta di avere la propria tomba a Reinswald. Quando Karl Thaler frequentava la scuola, vennero fatte pressioni sugli abitanti di Unterreinswald proprietari dei masi che si trovavano dall'altra parte del torrente, quindi ancora nel territorio di Unterreinswald, ma sotto la giurisdizione parrocchiale di Reinswald: "Il sindaco di Reinswald diceva che noi non saremmo dovuti andare a scuola laggiù, ma a Reinswald" (intervista a Karl Thaler). Ecco allora trovato il compromesso: Karl Thaler avrebbe, sì, continuato a frequentare la scuola a Unterreinswald, ma per le lezioni di religione dovette spostarsi fino a Reinswald, dove – per quanto s'impegnasse – i suoi voti non riuscirono mai a sorpassare la soglia dell'otto, "anche se in realtà



Fig. 29. Una bambina iscritta alla prima classe della scuola elementare di Halbweg, nel 1973

mi meritavo un dieci" (*ibidem*). Un anno il ragazzo espresse il desiderio di frequentare anche la scuola, la quarta o quinta elementare, a Reinswald: "Per una volta volevo provare" (*ibidem*). L'anno successivo, comunque, il padre lo iscrisse nuovamente a Unterreinswald. La rivalità tra i villaggi subì poi un'ulteriore intensificazione durante il periodo delle Opzioni e dell'occupazione nazista. Mentre a Reinswald – grazie alla presenza di attivisti vicini alle posizioni del Kanonikus Michael Gamper – la popolazione aveva assunto un atteggiamento critico nei confronti dell'orientamento politico prevalente, "*Unterreinswald*, come si diceva all'epoca, restava orgogliosamente tedesca" (intervista a Karl Thaler).

Se la scuola di Unterreinswald può essere considerata l'ultima conquista ottenuta in Val Sarentino sulla base della vecchia legislazione austriaca e tirolese, nel 1971 è stata anche una delle prime a essere chiusa nella valle. Per gli abitanti di Unterreinswald fu istituito un servizio di trasporto scolastico verso Reinswald, a condizione che non si recassero a Durnholz o Astfeld. L'edificio scolastico venne messo all'asta ottemperando a un vecchio rituale: dopo la prima offerta si accendeva una candela, a segnare il tempo per accogliere le offerte successive fino alla sua completa consumazione, ed essere così aggiudicato all'ultimo offerente (intervista a Karl Thaler). L'edificio passò nelle mani di un ex bracciante e cantoniere del villaggio, che lo trasformò in un'abitazione. Oggi, davanti a quella casa, sfrecciano le macchine che hanno spinto non solo la vecchia scuola nel passato.

Solo un anno dopo chiuse la scuola di Halbweg, anch'essa situata sulla strada. Era situata subito dopo l'omonima locanda, in prossimità di una curva a gomito. L'ampliamento della strada e il miglioramento del trasporto pubblico si rivelarono fatali per la sopravvivenza della scuola. In seguito alla costruzione delle gallerie, l'edificio scolastico è stato del resto completamente cancellato dal paesaggio e la strada ormai non passa più accanto, bensì al di sotto del sito che una volta la ospitava. Adesso nel luogo si trova ancora un maso dismesso e un recinto aperto per le galline, dall'altra parte della strada: "Dove ora razzolano le galline, i bambini giocavano durante l'intervallo. È cambiato proprio tutto. Durante il giorno la situazione è tranquilla, perché le macchine passano sotto al tunnel, però di notte arrivano coppiette in cerca d'intimità, scaricatori abusivi e gente di ogni tipo" (intervista agli abitanti di Halbweg 1). Le gallerie hanno ormai trasformato l'ex sito scolastico – e con esso il villaggio

di Halbweg – in un non-luogo, spezzando e devastando il mondo della vita in nome della mobilità. Allo stesso tempo, la nuova organizzazione dello spazio, originata dalle nuove vie di comunicazione, ha fatto sorgere un'eterotopia in cui ciò che è escluso dal tessuto sociale può trovare un rifugio segreto (Foucault, 2006, p. 320).

Dopo la chiusura della scuola, gli abitanti di Halbweg hanno cercato di negoziare delle soluzioni alternative. Avrebbero voluto, per esempio, portare gli scolari a Sarentino e non a Buntschen, sebbene quest'ultima località si trovi a metà strada. "Non abbiamo potuto esercitare alcuna influenza, perché i bambini di Halbweg non hanno bisogno di un trasporto scolastico dedicato, possono raggiungere Sarentino con il bus di linea, e non potevamo obbligarli a scendere a Bundschen. È vero che non si può saltare una scuola per andare a frequentarne un'altra più lontana, però esiste pur sempre il diritto dei genitori di scegliere in quale scuola mandare i figli" (intervista a Karl Thaler). Una medesima spinta centripeta coinvolse anche gli abitanti di Niederwangen, fino a quel momento orientati sulla scuola di Halbweg, e in modo sempre maggiore anche i genitori di Windlahn e Vormeswald: "A quel tempo molti credevano semplicemente che una scuola più grande fosse anche quella migliore" (intervista a Rosa Gänsbacher). I genitori di un altro bambino di Halbweg, che era ancora riuscito a fare il suo primo anno nella scuola del posto, decisero di iscriverlo a Bolzano. Decisione del resto poi confermata anche per gli altri figli della famiglia, visto che uno dei genitori doveva comunque recarsi a Bolzano per lavoro e "in città, si sa, c'è sempre qualcosa da fare" (intervista agli abitanti di Halbweg 3).

Flora Brugger ha insegnato a Bundeschen dal 1984/85 fino alla chiusura della scuola, nel 2004, per un anno insieme a Rosa Gänsbacher, con la quale aveva in precedenza insegnato a Öttenbach per diversi anni. "Ci sono venute in mente molte idee, il villaggio era sorto su un ammasso di rocce, quindi spesso salivamo nella foresta e facevamo degli scavi" (intervista a Flora Brugger). "I bambini si divertivano molto da soli, organizzavano per esempio delle gare di corsa, da fare tutti insieme, e ovviamente ognuno otteneva una valutazione diversa. Facevamo spesso lezioni di scienze naturali e ginnastica nel bosco, giocavamo a campana, rubabandiera o a palla prigioniera. Non sentivamo affatto il bisogno di avere una palestra" (intervista a Rosa Gänsbacher). Per i bambini, alcuni dei quali dovevano percorrere un'ora di cammino per raggiungere la scuola, il Comune pagava i pasti nella locanda vicino alla stazione di servizio, "dove potevano mangiare una minestra" (intervista a Flora Brugger).

Per contrastare la diminuzione del numero di alunni, il Comune di Bundschen cercò di compiere alcune opere di ristrutturazione dell'edificio scolastico. La scuola fu dotata di una palestra e di refettorio, alla fine fu fatto uno splendido lavoro di ammodernamento dell'intero complesso, e allo stesso tempo venne progettata una nuova zona residenziale per rivitalizzare il villaggio e incoraggiare le giovani famiglie a stabilirvisi. Anche a Bundschen, intanto,



Fig. 30. L'edificio scolastico di Halbweg prima della demolizione

si erano verificati cambiamenti sul piano socio-economico che avevano un retroterra (e avrebbero avuto poi sviluppi) di tipo etnico. La località, infatti, era cresciuta grazie alla presenza della centrale elettrica di proprietà statale, e per questo motivo era stata allestita una sezione italiana per le famiglie degli operai che vi lavoravano. Negli anni Ottanta, tuttavia, la maggioranza di loro o si era già trasferita altrove, oppure aveva iniziato a mandare i figli alla scuola tedesca. Inoltre, grazie all'entrata in vigore delle norme autonomistiche (a partire dal, 1972), anche tra gli ex lavoratori dell'Enel si registrava adesso un numero crescente di persone di madrelingua tedesca. Così, in pratica, la scuola elementare italiana restò con un unico alunno iscritto, per il quale erano a disposizione la maestra principale, l'insegnante di tedesco e quello di religione. "Spesso all'insegnante e all'alunno passava la voglia, e la maestra ha accompagnato il bambino a casa: lei non sapeva più cosa insegnargli, e lui si annoiava a morte" (intervista con gli abitanti di Bundschen). Alla fine la scuola italiana fu chiusa.

Ma se nella scuola italiana si piangeva, di certo in quella tedesca non c'erano molti motivi per ridere. "Ogni anno guardavamo il numero delle nascite, e calcolavamo un po' al rialzo quanti scolari avemmo potuto avere in prospetti-



Fig. 31. Una classe della scuola di Bundschen con bambini di diversa età (1950 circa)



Fig. 32. Una classe di Bundschen intorno al 1952

va" (intervista a Flora Brugger, Rosa Gänsbacher). Alla fine, neppure la nuova scuola riuscì a salvare la situazione: "Ancora oggi mi dispiace tantissimo per Bundschen, perché nel frattempo il villaggio si è ancora ingrandito. Insieme al direttore di allora, facemmo di tutto per salvare il salvabile, abbiamo cercato di motivare i genitori, ma non c'è stato nulla da fare, erano gli stessi abitanti di Bundschen a mostrare di non tenerci poi molto, tutti pensavano che il destino di queste piccole scuole fosse segnato, tanto lì non si impara nulla, dicevano, e credevano che ormai l'unica soluzione fosse quella di andare a Sarentino" (intervista a Karl Thaler). Persino un'insegnante di Bundschen, evidentemente non così legata alla scuola del luogo come Flora Brugger e Rosa Gänsbacher, mandò il proprio figlio a Sarentino. "Prima si poteva ancora parlare di una comunità raccolta attorno alla scuola. Mio figlio, che ha frequentato la scuola a Bundschen, è ancora in contatto con i suoi amici di allora. Ma in una scuola



Fig. 33. Alunni di Bundschen mentre si recavano a sostenere la prova di religione a Sarentino (intorno al, 1950

più grande, come quella di Sarentino, diventa più difficile fare amicizie, vedersi il pomeriggio per giocare, per esempio, perché i bambini vengono tutti da posti lontani fra loro. In questo modo anche il senso di appartenenza degli abitanti a una stessa comunità comincia a sgretolarsi" (intervista a Rosa Gänsbacher).

Bundschen è il tipico esempio di come l'intreccio strutturale di determinate condizioni – a questo proposito si potrebbe parlare di "dispositivo" (Agamben, 2006) – possa risultare più forte e imporsi sulla volontà dei singoli attori coinvolti in un processo di pianificazione educativa: l'accelerazione dei tempi, l'aumento della mobilità, le mutate strutture socio-economiche hanno eroso il terreno sul quale poggiavano le piccole scuole, e ciò indipendentemente dagli investimenti, anche ingenti, che furono fatti per salvarle. Quindi, né gli sforzi finanziari, né il miglioramento delle strutture educative, né la pianificazione strategica degli insediamenti abitativi potevano generare un'opposizione significativa all'attrazione esercitata dai centri maggiori e dalla concezione formativa che proprio a partire da quei centri stava rendendo egemone il suo modello. Tutti gli appelli di natura conservativa, affinché cioè la scuola di Bundschen e i suoi bambini venissero preservati dai cambiamenti in atto, rimasero inascoltati o riecheggiarono nel vuoto di uno spazio sociale ormai sempre più vasto.

Öttenbach. Bourdieu alla scuola di montagna

"Ci si può arrivare solo a piedi" – l'indicazione proviene da un'accurata relazione storica e di viaggio scritta nel 1977 sulla "quieta località di Öttenbachtal", "arcaica alta valle del Sarntal" (Mahlknecht, 1977, p. 12). Ancora nel 1921, Paul Tschurtschenthaler, descrivendo i "sentieri montani e forestali del Sudtirolo", dubitava che "qualcuno avesse mai dedicato una riga a questo luogo" (*ibidem*). Posto a nord di Sarentino, oggi a Öttenbach [Rio Deserto] ci si arriva con una strada ancora scoscesa e in qualche punto malmessa, sebbene messa in sicurezza da un guardrail. Il ripido sentiero fu in origine reso percorribile grazie all'utilizzo di piccoli trattori o dei cavalli di razza avelignese. I primi venti masi si trovano a un'altitudine di 1200 metri, il documento più antico – che certifica l'esistenza del maso Bannholzer – risale al 1288, mentre gli altri masi sono menzionati per la prima volta tra il 1350 e il 1400. Nel 1847 il villaggio contava 124 abitanti, nel 1977 solo pochi di meno, 120: in 130 anni tutto sembra essere rimasto uguale, in questo remoto angolo della Val Sarentino.

Nel villaggio non c'è mai stata – e ancora non c'è – né una chiesa o una locanda, ci fu però una scuola, ancorché non sempre attiva e con il più basso livello di retribuzione concesso agli insegnanti. I maestri di qui, insomma, guadagnavano un ventesimo di ciò che si percepiva a Sarentino, un quinto di quelli di Abertsückl o persino di Windlahn (cfr. il capitolo precedente). In un registro del distretto scolastico risalente al 1816, quando Josef Tschiderer era attivo in Val Sarentino e poté contribuire alla fondazione di diverse scuole, i bambini di Öttenbach sono etichettati con una definizione lapidaria: "Parzialmente scolarizzati nel villaggio di Sarentino" (Thaler, 2003, p. 91), il che significa che coloro i quali non potevano essere "dati in affido" in paese, presso parenti o contadini, non andavano a scuola. A quell'epoca, quasi tutte le frazioni del circondario facevano capo alla scuola di Sarentino, quindi di una vera e propria "scolarizzazione" non si parlava nei casi di Vormeswald, Putzen, Agratsberg e Niederwangen (per quest'ultima località valeva l'annotazione: "parzialmente scolarizzati nella scuola di Dick o di Wangen"). Per raggiungere Dick/Bunschen, il tragitto che dovevano compiere i bambini provenienti dai masi di Niederwangen, Haselbrunner e Schlöggler poteva durare fino a due ore (Gänsbacher, 2008, p. 69). In molti luoghi, per raggiungere i villaggi più grandi, i bambini avevano solo la possibilità di intraprendere cammini molto faticosi, così, per esempio, da Glern e Kandelsberg verso Astfeld, da Essenberg verso Astfeld o Aberstückl, da Muls a Weißebach, prima che sorgesse una scuola a Rabenstein, da Außerpens a Pennes, da Unterreinswald su fino a Reinswald, finché anche a Reinswald non fu istituita una scuola (Thaler, 2003, p. 91). I bambini di Trienbach erano "in parte o non scolarizzati", e di quelli di Gebracksberg, situato a 1237 metri, si diceva "non scolarizzati a cau-

sa della troppa distanza", e infatti qui non è documentata l'esistenza di alcuna scuola (*ibidem*).

Öttenbach, invece, rimase a lungo priva di scuola, ma poi – da un lato a causa della mancanza di una canonica, dall'altro probabilmente grazie all'iniziativa dei locali e a un numero sufficiente di bambini – riuscì a dotarsi di un rudimentale edificio scolastico ancora prima di altri villaggi, e nel 1913 venne addirittura ampliato. Ecco come lo descrive Bruno Mahlknecht (1977, p. 12):

> Il piccolo e primitivo edificio scolastico, privo di acqua e di luce elettrica, si trova tra l'Hoferhof e l'Aigmannhof. Due insegnanti impartiscono lezioni di base a 30 alunni di Öttenbach e Glern. Ma mentre i bambini di Glern, per arrivare, impiegano solo mezz'ora e quelli di Außerröttenbach si trovano a pochissima distanza, qui giungono anche bambini dai masi più lontani, costretti a camminare, calcolando andata e ritorno, quasi due ore. Già da anni ci è stata promessa una vera scuola, con la luce e tutto il resto – mi ha detto un contadino di Öttenbach – ma finora non è arrivata neppure l'elettricità, come può vedere lei stesso. Probabilmente dovremmo aspettare altri vent'anni prima che si faccia qualcosa, la sua rassegnata conclusione.

Quando Flora Brugger iniziò a lavorare a Öttenbach, nell'anno scolastico 1978/79, aveva già alle spalle due anni d'insegnamento, prima a Rabenstein e poi a Sarentino: la piccola scuola vicino alla miniera e quella più centrale, "in paese". Öttenbach era un altro mondo. Senza poter usufruire della rete elettrica, i contadini si arrangiavano con dei piccoli alimentatori, in grado di fornire solo corrente continua, quindi al massimo un po' di luce. Non era possibile, per esempio, utilizzarla per una ghiacciaia, una lavatrice, e neppure per la televisione. Solo in seguito l'edificio scolastico fu dotato di un generatore più potente, con il quale si potavano far funzionare speciali apparecchi radio. L'acqua si doveva andare a prendere dal maso vicino: "Per fortuna anch'io ero cresciuta in un maso, a Riedelsberg" (intervista a Flora Brugger); là una vera e propria scuola non c'era mai stata, solo – di tanto in tanto – una delle "scuole ambulanti" di Tschiderer. La latrina esterna, a Öttenbach, era talmente all'aperto che la carta igienica, dopo l'uso, cominciava a svolazzare. Per proteggersi dal freddo c'erano doppie finestre, ma quando nevicava la neve restava tra i vetri. In inverno, spesso i bambini arrivavano a scuola tutti fradici e congelati, allora si mettevano i vestiti ad asciugare vicino alla stufa, in modo che per il ritorno a casa fossero almeno un po' asciutti.

Nel primo anno scolastico passato da Flora Brugger a Öttenbach, le promesse citate da Mahlknecht furono mantenute. Per esempio, fu avviata la costruzione della strada, anche se il luogo continuava a essere raggiungibile solo a piedi. L'appartamento dell'insegnante si trovava al piano terra, dove erano ubicate anche le due aule, delle quali in realtà solo una risultava utilizzabile, costringendo i bambini a dividersi in un turno mattutino e uno pomeridiano. L'insegnante di religione, Padre Severin, saliva a Öttenbach ogni settimana tirandosi dietro uno slittino che usava per il ritorno. Quando la maestra



Fig. 34. L'edificio scolastico di Öttenbach nel 1979

poteva usufruire del giovedì libero, allora il parroco caricava anche lei sullo slittino (intervista a Flora Brugger). A differenza di altre scuole di montagna, Öttenbach ha avuto fortuna con il suo insegnante d'italiano, che si chiamava Roberto. Qualche volta lui arrivava addirittura due volte la settimana e faceva sempre lezione con passione. "Roberto era amatissimo, ha insegnato sia ad Astfeld che a Öttenbach, giocava a pallone con i ragazzi ed era sempre di buon umore" (intervista a Karl Thaler). Date le circostanze precarie, gli insegnanti hanno spesso dovuto improvvisare. Durante un esame finale, una frana si abbatté sulla scuola e le stanze furono ricoperte da 30 centimetri di fango: "Non ci siamo persi d'animo: abbiamo portato i banchi fuori e fatto l'esame all'aperto" (intervista a Rosa Gänsbacher). I topi si mangiavano le carte geografiche. Per gli strumenti scolastici più importanti era necessario andare in Comune a ritirare dei buoni, con i quali gli insegnanti potevano poi recarsi da soli a fare gli acquisti; solo in seguito fu possibile consegnare la lista con gli ordini, in modo che la cosa si risolvesse con un minimo di organizzazione burocratica in più.

Anche i servizi erano regolati, per così dire, in modo familiare. Klara Felderer aiutava la madre con il riscaldamento quotidiano alle sei del mattino e con le pulizie. "Non lo facevamo ufficialmente, non eravamo neppure registrate presso il Comune, pensi un po'. Il sindaco ci ha pregato di farlo e noi

lo facevamo. D'estate di pagarci non se ne parlava neanche, ma quando anche d'inverno non vedevamo un soldo allora andavamo in Comune a protestare, in pratica chiedevamo l'elemosina. Una volta abbiamo anche detto che non l'avremmo più fatto, eravamo stufe di elemosinare, così è venuto il sindaco e… ci ha fatto ancora l'elemosina. Erano davvero poche lire, non saprei nemmeno dire quanto ci davano" (intervista a Klara Federer Aichhorner).

Stando al racconto della donna, non si sa bene quanto attendibile, la scuola non venne neppure costruita con quella funzione, forse si trattava solo di un maso che poi è stato "usato" in quel modo. L'arredamento era ridotto al minimo, al piano di sopra c'era "una stanza per l'insegnante con un cucinino, un letto e una stufa, quella però faceva un puzzo tremendo, tanto che poi venne sostituita da una a cherosene" (*ibidem*). Anche Klara Felderer Aichhorner ha frequentato lì la scuola, a quel tempo la famiglia viveva ancora in un maso lontano: "A quel tempo era molto difficile andare a scuola, soprattutto quando c'era la neve, l'abbiamo fatto solo perché dovevamo. Spesso siamo arrivati completamente bagnati, non tanto addosso, le giacche che avevamo erano buone [*Sarner*], ma i piedi, quelli erano completamente fradici! Le nostre scarpe erano un disastro, quindi si arrivava con i piedi bagnati e si ripartiva con i piedi ancora bagnati" (*ibidem*). Quando la famiglia si trasferì nelle vicinanze della scuola, Klara Felderer Aichhorner aveva ormai smesso di frequentarla. La madre si accollò il compito di provvedere alle pulizie, e lei la aiutava: "Si doveva cancellare e pulire la lavagna, e poi, certo, i bambini venivano dentro portando neve e fango, i banchi e i pavimenti erano di legno, per cui dovevamo strofinare fino a sudare. Anche quando hanno cominciato a usare delle pantofole non cambiava molto, perché per la pausa andavano fuori in pantofole e il risultato era lo stesso…" (*ibidem*).

Dopo che la strada fu completata, il tragitto diventò più agevole, soprattutto per gli insegnanti. Flora Brugger e Rosa Gänsbacher salivano perlopiù insieme, la settimana la trascorrevano nell'edificio scolastico – tranne il giorno libero –, seguendo le prescrizioni. Giorni e giorni passati quindi coi bambini, in mezzo al loro mondo, e condividendo gli stessi disagi ai quali erano esposti. Di solito, le ispezioni della direttrice, Berta Heiss, avvenivano il lunedì.

> Lei dava molta importanza alla puntualità. Alle otto meno dieci dovevamo essere già sul posto, la regola era questa, perché se fosse accaduto qualcosa ai bambini allora sì che avremmo avuto un bel problema. Ma a quel tempo le cose non venivano prese molto sul serio, quando i bambini avevano i pidocchi si mandavano a casa, voglio dire a casa da soli, senza sapere se poi, una volta arrivati, avrebbero avuto qualcuno ad accoglierli. Non c'era neppure la possibilità di telefonare. Adesso non oso neppure pensare alle conseguenze, se per esempio fosse accaduto un incidente, ma allora non avevamo grandi preoccupazioni, era normale tutta quella strada da fare per arrivare e venire, faceva parte del resto, e per fortuna non è mai accaduto niente di grave. Oggi non sarebbe possibile, sarebbe inimmaginabile, basti pensare alle norme igieniche, con quella latrina all'aperto (*ibidem*).

Un lunedì nevicava, e le due insegnanti erano sicure che per quel giorno non ci sarebbe stata alcuna ispezione. Così se la presero comoda e arrivarono con qualche minuto di ritardo. "Quando arrivammo vedemmo però la macchina della direttrice, e lei in piedi, davanti, con il braccio alzato a mostrarci l'orologio!" (*ibidem*). Per fortuna la cosa non ebbe conseguenze.

Come abbiamo già rilevato in altri casi, la costruzione della strada segnò in realtà la fine della scuola, anche se si cercò di fare qualcosa per opporsi agli eventi. Il Comune di Sarentino era riuscito a far inserire la scuola di Öttenbach nella graduatoria prevista dalla legge provinciale per l'edilizia scolastica del 1978, "una volta finiti in quella graduatoria, c'era da leccarsi i baffi" (intervista a Karl Thaler). La nuova scuola fu costruita nel 1984/85, quando ormai Flora Brugger si era già trasferita a Bundschen. Rosa Gänsbacher, invece, sarebbe rimasta fino al 1989. Lei ricorda un allievo particolarmente dotato, il cui percorso educativo sembra riassumere la teoria delle forme di capitale tratteggiata da Bourdieu: "A questo ragazzo facevo usare i materiali didattici che adoperavo io alla scuola magistrale, tanto era dotato. Veniva da una famiglia di contadini, avrebbe avuto molte possibilità. Poi ho saputo che ha fatto il cuoco e lavorava in una malga, vicino a Merano. Si vede che doveva andare così" (intervista a Rosa Gänsbacher). Nonostante l'attenzione e il sostegno della sua insegnante, qui il capitale soggettivo, del quale evidentemente il ragazzo disponeva, non si è rivelato sufficiente. L'esempio, di per sé, non è in grado di dirci molto sulla qualità delle scuole di montagna, o più in generale sulle prospettive di realizzazione dischiuse da questi piccoli istituti periferici. In mancanza di altri prerequisiti – una famiglia culturalmente sensibile, disponibilità economiche, una più ampia rete sociale, e non da ultimo una buona dose di fortuna –, la stessa cosa sarebbe potuta accadere anche in una scuola più centrale, anzi, forse in un altro contesto le sue doti neppure sarebbero state notate. "Se avevamo un vantaggio, era quello di essere vicinissimi alle esigenze dei bambini, capivamo subito chi aveva bisogno di aiuto e chi no" (*ibidem*). Ma anche di questo non si trova sempre una conferma nei ricordi degli ex allievi di quelle scuole: "Restavo sempre un po' indietro, imparavo le cose più importanti, a leggere, scrivere, fare un po' di conto, era già abbastanza, e poi ti lasciavano in pace" (intervista a un abitante di Halbweg 2).

Per quanto riguarda la nascita e lo sviluppo delle scuole, così come la loro chiusura, le considerazioni di ordine didattico-pedagogiche svolgono solo un ruolo subordinato: ciò che più conta, nella determinazione del "dispositivo", è rappresentato da altri fattori, per esempio quelli di ordine logistico o inerenti i presupposti economici e sociali alla base delle diverse concezioni spazio-temporali. Senza dubbio, le azioni promosse dalla politica educativa possono fungere da stimolo, ma da sole non bastano, perché quel che davvero occorre è l'incontro, o per meglio dire l'interazione tra determinate precondizioni sociali ed economiche e l'iniziativa autonoma reperibile all'interno di un mondo della vita in grado di rivelarsi favorevole. Se questa interazione non accade o si



Fig. 35. L'ex scuola di Öttenbach come si presenta oggi

dissolve, se le "strutture del dispositivo" (Kajetzke, 2008, p. 92) non agiscono le une sulle altre, allora anche interventi di altro tipo non riescono a frenare il cambiamento: la migliore accessibilità delle scuole ubicate più a valle, la possibilità di organizzare un servizio di trasporto, la diminuzione del numero di alunni e infine la scomparsa dei confini che delimitavano il precedente spazio sociale portarono, all'inizio del 1994, alla chiusura della scuola di Öttenbach ristrutturata appena dieci anni prima.

L'edificio è ancora quello, dove un tempo c'era la scuola. È stato comprato da un abitante di Öttenbach che adesso abita al primo piano, nelle stanze in cui una volta vivevano le insegnanti. Al piano terra ci sono le aule, praticamente nuove perché poco utilizzate. Josef Kemenater da bambino frequentò la scuola nel vecchio edificio, all'epoca abitava a quattro chilometri di distanza: "d'inverno la strada era lunga, a volte dovevi arrancare nella neve e quando arrivavi, se eravamo in pochi, ecco che ti rispedivano a casa" (intervista a Josef Kemenater). Anna Gruber è cresciuta lì vicino. Quando seppe che Kemenater aveva comprato la vecchia scuola, gli chiese di mostrarle le fotografie che lui aveva conservato: "Eh già, era proprio così, che povertà, la latrina all'aperto – mamma mia! Mi sembra di vedere ancora la stufa che usavamo per riscaldarci, queste cose mica te le puoi scordare" (intervista ad Anna Gruber).

Idilli sul precipizio

Scorci dalla Val Venosta: l'ultimo periodo di splendore delle scuole di montagna in Sudtirolo

Per secoli la scuola situata alla maggiore altitudine, in Val Venosta, si trovava a 1900 metri, nel gruppo di masi di Hinterkirch, a Langtaufers [Vallelunga], nel comune di Graun [Curon]. È un esempio di scuola costruita in un contesto estremo: intorno al 1980, nella zona erano ancora segnalati 20 accumuli valanghivi, 18 dei quali intersecavano i sentieri che conducevano alle scuole, come sottolinea Anton Bernhart nella sua dissertazione sulle scuole di montagna in Val Venosta (Bernhart, 1984, p. 102). D'inverno, le valanghe erano un pericolo costante durante il tragitto verso la scuola. Le insegnanti, per paura delle valanghe, più volte sono fuggite dalla valle; nella frazione di Pfeil, i bambini dovevano superare undici aree valanghive per andare e tornare da scuola (*ibidem*, pp. 106 ss.). I bambini che camminavano nella Val Senales [Schnalstal] per raggiungere la scuola di Außergufl venivano avvertiti dal lato opposto della valle con segnali concordati ("esposizione di un lenzuolo rosso, prolungati suoni di corno, eccetera"). Sul Partscheilberg [Montepecciolo], sopra Naturno, in inverno le lezioni venivano solitamente sospese a causa del pericolo di valanghe (*ibidem*, p. 320). E pericolo di valanghe esisteva anche in Pfossental [Val di Fosse], da ottobre a maggio. La morte di un ragazzo del Mitterkaserhof, avvenuta il primo giugno del 1877, è ancora oggi documentata da un monumento commemorativo (*ibidem*, p. 299). Eppure, anche in condizioni così estreme, qui si è sviluppata una tradizione scolastica secolare.

La Val Venosta era a lungo appartenuta alla diocesi di Coira (afferente all'arcivescovado di Magonza), ma nel 1819 il decanato di Malles fu assegnato alla diocesi di Bressanone e la zona di Eyrs-Tschengels [Oris-Cengles] a quella di Trento (Bernhart, 1984, p. 12). Per quanto riguarda lo sviluppo delle scuole, la situazione replica quella osservabile nelle altre aree del Tirolo: Merano ebbe la sua scuola cittadina dopo Bolzano, ma prima di Innsbruck (1295); la prima scuola parrocchiale documentata in Val Venosta fu istituita a Sluderno [Schluderns] risale al 1406, precedendo quelle di Dobbiaco o di San Paolo-Appiano (*ibidem*, p. 13). Simile è anche lo sviluppo che concerne l'edilizia: dai locali ricavati all'interno dei masi si passò alle canoniche, fino ad arrivare alla fondazione di edifici scolastici autonomi.

La tesi di laurea di Anton Bernhart fu scritta in un momento di passaggio, consente perciò di effettuare considerazioni retrospettive soprattutto per quanto concerne la chiusura delle piccole scuole dagli anni Sessanta in poi. All'epoca delle sue ricerche, intorno al 1980, l'autore conosceva a menadito le scuole di montagna della Venosta, avendone frequentata una a Schlinig [Slingia], ed essendo egli stesso diventato prima insegnante, poi direttore di una scuola primaria e quindi ispettore scolastico. Quando scrisse la tesi, aveva già lavorato in sei direzioni e condotto 1.670 ispezioni (Bernhart, 1984, p. 4). A quel tempo, il "sistema scolastico era caratterizzato da un basso livello organizzativo" e le soluzioni proposte per migliorarlo seguivano la tendenza a "privilegiare l'accorpamento delle piccole scuole a quelle dei centri più grandi, per ragioni sia amministrative che di costi". Ciononostante, egli non abdicava alla speranza che tale tendenza potesse essere invertita: "Le esperienze negative connesse al pendolarismo (trasporto degli alunni eccetera) hanno in molti casi acuito il desiderio di un'inversione di rotta, rendendo nuovamente auspicabile il mantenimento e l'espansione di alcune scuole di montagna. Fattore determinante di questa controtendenza è la minaccia di spopolamento delle aree rurali e la paventata perdita delle attività agricole che vi si svolgono" (Bernhart, 1984, p. 3).

La speranza si basava anche su una nuova sensibilità espressa dalla legislazione statale nei confronti delle aree montane, ancorché indebolita dalla questione centrale della ricerca, cioè come tale legislazione sarebbe stata poi in effetti applicata e a quali risultati avrebbe portato. In confronto a quella austriaca, la legislazione scolastica italiana si è trovata a lungo in una posizione di retroguardia, "è rimasta indietro di un secolo" (*ibidem*, p. 77). Solo nel 1859 fu introdotto l'obbligo scolastico di tre anni, esteso poi nel 1895 a cinque. La riforma fascista del 1925-1928, allungando l'obbligo fino a otto anni, si poneva per la prima volta in linea con il vecchio sistema austro-ungarico, ma – al pari di quest'ultimo – non riuscì mai a renderlo pienamente effettivo, dato che per la maggior parte della popolazione l'unica scuola a disposizione non oltrepassava un'offerta formativa di cinque anni. La cosiddetta scuola di avviamento professionale era limitata ai centri più grandi. Solo mediante l'introduzione dell'istruzione secondaria obbligatoria, nel 1962, questa lacuna fu finalmente colmata.

Nel frattempo erano state emanate due leggi statali per le zone montane. La legge generale sulla montagna, del 1952, mirava a stimolare l'economia operando in vari settori strategici: la viabilità, l'approvvigionamento energetico e idrico, il sistema dell'informazione, il turismo, la piccola industria, la bonifica del suolo e la silvicoltura. Nel 1957 – legge n. 90, del primo marzo – seguirono poi specifici "provvedimenti a favore della scuola elementare in montagna". Nella Commissione legislativa del Senato, la discussione si concentrò sulla drammatica emergenza educativa in Italia, come l'alto tasso di analfabetismo riscontrato non solo al Sud, ma anche in Toscana, Lombardia, Piemonte e

nella regione del Delta del Po (Bernhart, 1984, pp. 42-45). In Sudtirolo la legge impattava un paesaggio formativo ricco di scuole di montagna, "qui da noi c'era una scuola su ogni cucuzzolo" (intervista a Reinhard Zangerle). Lo Stato, come attore principale della politica scolastica, chiamava ora in causa anche gli enti locali, i Comuni e la Provincia. Il Consiglio scolastico regionale aveva la responsabilità di definire l'elenco delle scuole di montagna per un periodo di tre anni, i Comuni ricevevano contributi statali per la costruzione degli alloggi destinati agli insegnanti e, parimenti, erano obbligati a fornire loro una sistemazione adeguata o un'indennità di alloggio alternativa. Alla categoria era inoltre concesso un punteggio privilegiato ai fini della carriera, una promozione accelerata ai gradi salariali superiori e sette anni in regalo per il credito pensionistico. Al contempo, venne rafforzato per legge la residenza obbligatoria. "A quel tempo per noi giovani insegnanti era vantaggioso andare a lavorare in montagna, si otteneva il doppio dei punti, e dopo qualche anno si poteva scegliere di fare qualsiasi lavoro a valle" (intervista a Reinhard Zangerle). Una restrizione della legge prevedeva che le scuole di montagna potessero avere al massimo due classi, mentre dalla terza in poi perdevano il loro status speciale. "Poteva darsi il caso che una classe a Töll [Tel] fosse ancora una scuola di montagna e una di tre classi, comunque situata sopra i 1500 metri, non lo fosse più" (*ibidem*).

Agli occhi di Bernhart, Hinterkirch, presso Langtaufers, rappresentava un esempio positivo. Nel 1979 il vecchio edificio scolastico, che si trovava presso il gruppo dei masi Grub, dov'era situata anche la canonica, fu sostituito da nuovo edificio. Tre aule, riscaldamento centralizzato, servizi igienici moderni e due appartamenti per gli insegnanti non testimoniano solo l'intenzione di conservare il presidio scolastico, ma anche di valorizzarlo mediante nuovi investimenti (Bernhart, 1984, p. 102). Nel 1977/78 la scuola fu rimossa dall'elenco delle scuole di montagna, perché era cresciuta da due classi a tre, eppure il suo futuro pareva assicurato: due insegnanti, uno originario di Langtaufers e stabilitosi permanentemente, l'altro che lì aveva trovato moglie, garantirono più che altrove la continuità didattica: "Questi insegnanti sono diventati col tempo due punti fermi della scuola, portando vantaggi per la popolazione della valle. Le infrastrutture scolastiche hanno certamente contribuito in modo positivo" (Bernhart, 1984, p. 103). Nel 1993, però, la scuola di Hinterkirch/Grub venne chiusa.

È evidente che l'esito appena descritto rimanda al quesito iniziale posto da Bernhart, vale a dire "in che modo autorità scolastiche, Comuni e amministrazione statale possano riuscire effettivamente ad applicare la legislazione a favore delle scuole di montagna". Riformulata a trent'anni di distanza, la domanda da fare, quindi, è perché tutto ciò non sia servito a evitare che questo tipo di scuole si estinguessero.

Sonnenberg, Nördersberg. L'apprendimento tra luci e ombre

Dalla finestra della scuola di Außereggen, sul Sonnenberg [Monte Sole] sopra Silandro, Reinhard Zangerle, all'epoca insegnante, poteva estendero lo sguardo fino a Prad [Prato allo Stelvio], dove la scuola di Vellnair appariva come un punticino lontano. A seconda del taglio di luce, il tetto in lamiera rifletteva il bagliore del sole al tramonto, facendolo, appunto, arrivare fino a Außereggen. A Vellnair insegnava la fidanzata di Zangerle, poi diventata sua moglie.

Salutare ogni giorno quel paesaggio era come rivolgere uno sguardo al passato: ad Außereggen, il 9 Novembre 1981, era stato appena inaugurato un nuovo edificio scolastico a più piani. In cantina si trovava la caldaia e il deposito per la legna, a pianterreno una grande sala comune, utilizzata anche come palestra, al primo piano due aule e la sala insegnanti e all'ultimo piano, cioè in soffitta, due appartamenti per gli insegnanti con cucina (Bernhart, 1984, p. 233). L'allora assessore alla scuola Anton Zelger tenne il discorso di inaugurazione, "era talmente soddisfatto che ci donò anche un televisore a colori" (intervista a Reinhard Zangerle). A quel tempo, la sua fidanzata pativa il freddo nella scuola di Vellnair, priva di riscaldamento: "A volte, d'inverno, non si riusciva neppure ad entrare in classe, perché il pavimento era ricoperto di ghiaccio" (intervista a Reinhard Zangerle). Anche più a valle, nella vecchia scuola di Göflan [Covelano], dove all'epoca insegnava Mathilde Spechtenhauser, la situazione era incomparabile con quella di Außereggen, a 1727 metri sul livello del mare: "Voi lassù vivevate nel lusso, noi qui fino al 1987 non avevamo neppure un cortile per fare la pausa e il bagno era alla turca" (intervista a Mathilde Spechtenhauser).

Il bacino di utenza della scuola di Außereggen era il Sonnenberg, a Nord di Silandro, una zona nella quale in passato c'erano più di 30 masi sparpagliati in piccoli gruppi. Oltre alla frazione di Außereggen, si potevano elencare altre località: Innereggen, Malatsch e Talatsch, Gsal, Pernùi, Forra, Gmahr. Seppur non in modo continuativo, l'Untersonneberg, situato più in basso, ebbe una scuola a Tappein (1397m), mentre un'altra scuola, documentata nel 1908, si trovava a Castel Schlandersberg (1000m). A partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, qui il numero di alunni non ha mai superato le dieci unità, e nell'anno della chiusura (1976) ne erano rimasti solo tre. Nonostante fosse stata inserita nell'elenco delle scuole di montagna per il triennio 1975-1978, non fu possibile salvarla. Bernhart non menziona il fatto che la scuola sia stata ospitata nel castello, ma si limita a parlare di una "aula in cattive condizioni all'interno di una proprietà privata (riscaldamento a stufa e bagno senza scarico), dotazioni molto modeste" (Bernhart, 1984, p. 236). Ecco dunque come realtà diverse – alcune ottimisticamente proiettate verso un nuovo inizio, altre già avviate verso la fine – potessero convivere all'interno del medesimo territorio, addirittura nello stesso Comune, fianco a fianco.



Fig. 36. Scolari davanti alla scuola elementare sul Sonnenberg di Silandro (1980 ca.)

Anche per Reinhard Zangerle il percorso da fare per raggiungere ogni settimana Außereggen si configurava come estremamente avventuroso: 10 chilometri su una strada stretta e scoscesa, senza guardrail, solo una staccionata di legno in un punto particolarmente pericoloso, peraltro in pessime condizioni e mai riparata. "Dovevo concentrarmi, guardare sempre davanti a me, perché se giravo gli occhi verso il basso mi venivano le vertigini" (intervista a Reinhard Zangerle). Solo in seguito, dopo che un politico locale fu vittima di un incidente, in alcuni punti vennero perlomeno installati dei guardrail. Gli smottamenti erano all'ordine del giorno, "così spesso ho dovuto lasciare la macchina e proseguire a piedi" (*ibidem*). In inverno, a causa dei cumuli di neve, era impossibile vedere dove finiva la strada e dove cominciava il pendio, così di solito, all'inizio della settimana, i due insegnanti – Zangerle e una collega – raggiungevano la scuola a piedi. "Ma la neve era talmente alta che a volte riuscivamo comunque a perderci, una volta la mia collega è addirittura scomparsa dentro un cumulo di neve" (*ibidem*). Nel tragitto dai masi alla scuola, di solito un adulto andava avanti per liberare un po' la strada.

Nel 1982/83 ad Außereggen c'erano undici bambini, tra i quali un ex "alunno con bisogni speciali" che non era stato accolto nella scuola differenziale [Sonderschule] allora ancora esistente, ma che "nella scuola di montagna fu integrato con successo" (Zangerle, 1992, p. 36). Nel 1971 una legge statale (n. 820) aveva limitato a 10 il numero massimo di alunni per classi frequentate da bambini di diverse età (*ibidem*, p. 8), il che significava che ad Außereggen fossero previsti due insegnanti per due classi diverse. Zangerle prese in consegna la quarta e la quinta classe, per un totale di cinque scolari (incluso quello

con bisogni speciali), la collega ebbe invece le prime tre classi e sei alunni complessivi. L'anno precedente, in una scuola con dieci classi, lui aveva dovuto occuparsi solo una quinta classe, ma gli alunni erano 22, così che adesso, avendone solo cinque, gli "sembrava quasi di non aver nulla da fare" (*ibidem*, p. 37). Solo gradualmente si rese conto di quanto fosse proficuo dedicare più attenzioni a ogni singolo bambino, cercando di modellare il suo lavoro sulle peculiari fattezze di una scolaresca che raggruppava età diverse. Il cosiddetto "insegnamento disomogeneo" [*Abteilungsunterricht*] richiedeva, insomma, una preparazione accurata, adattata ai singoli bambini e alla loro età: "Essere sempre a stretto contatto con i bambini permetteva di capirne meglio le esigenze individuali. Così, magari, poteva anche accadere che a uno di quarta si dessero da fare dei compiti adatti a un allievo di prima, se dimostrava lacune che solo in quel modo avrebbero potuto essere colmate. Oppure, viceversa, se ci si accorgeva che erano all'altezza di svolgerli rapidamente, i bambini più piccoli venivano sollecitati mediante compiti previsti per le età successive" (intervista a Reinhard Zangerle).

L'anno scolastico successivo, a Sonnenberg, c'erano solo nove bambini, la seconda classe fu cancellata e la collega trasferita. Zangerle adesso aveva tutte e cinque le fasce d'età riunite in una sola classe. Ciò richiedeva una preparazione ancora più dettagliata e soprattutto un cospicuo sforzo di progettazione, in modo da consentire ad alcuni di lavorare provvisoriamente in autonomia quando l'insegnante doveva occuparsi più intensamente di chi, invece, in quel momento aveva bisogno di un sostegno diretto. Allo scopo vennero prodotti in proprio materiali didattici e si elaborarono metodologie che anticipavano quel profondo rinnovamento della didattica – mediante pratiche differenziate e forme alternative al classico schema delle lezioni frontali, quindi, per l'appunto, basate sulla progettualità – successivamente recepito a livello generale. Se l'anno prima aveva condiviso con la collega le attività manuali – lei si era presa tutte le ragazze, per insegnare loro a lavorare a maglia e all'uncinetto, mentre lui aveva avviato i ragazzi a lavorare con il legno –, l'anno seguente anche lui aveva imparato (e insegnato) a lavorare a maglia. A causa della mancanza di materiale didattico prestampato, anche in questo caso si provvedeva in autonomia, cioè creando di volta in volta le unità didattiche necessarie e duplicando i fogli di lavoro con un poligrafo, ovvero una piastra di gelatina molle sulla quale veniva fatto aderire, rovesciato, lo scritto o il disegno da duplicare, "bisognava fare molta attenzione a non pasticciare e rendere tutto confuso" (*ibidem*). Alcune immagini tracciate sulla lavagna, preparate la sera prima o la mattina presto, erano vere e proprie opere d'arte, e molti esperimenti si sono rivelati autentici colpi di fortuna: "Avevo tracciato una linea del tempo che poi è rimasta appesa in classe per tutto l'anno, in realtà era destinata ai bambini più grandi, ma mi sono stupito di come, nel corso dell'anno, anche i piccoli avessero imparato a nominare le tre caravelle di Colombo, perché erano disegnate lì" (*ibidem*). Nel locale in cui c'era la caldaia tenevamo anche dei conigli, che

abbiamo utilizzato per le lezioni di scienze. Alla fine ne sopravvissero nove, lo stesso numero degli alunni, "tanto che all'inizio delle vacanze estive ognuno di loro se ne portò uno a casa" (*ibidem*).

La scuola faceva parte di un microcosmo: ogni lunedì, nella grande sala al piano terra, la cosiddetta "palestra", veniva preparato un tavolo, vi si stendeva sopra un drappo bianco, si mettevano dei fiori e si preparava un altare: "Poi veniva il prete e recitava la messa, così anche molti contadini dei masi sono venuti a scuola, che in quel momento fungeva da chiesa" (*ibidem*). Dato che nel villaggio non c'era un parroco fisso, l'unica alternativa sarebbe stata quella di scendere a valle la domenica. In questo modo, così, la scuola veniva collocata al centro di uno spazio sociale che essa stessa, di fatto, aveva contribuito a plasmare.

Per quella piccola comunità l'insegnante rappresentava la scuola, anzi: "era la scuola" (intervista a Reinhard Zangerle). Se con lui non c'erano problemi, allora non c'erano problemi neppure con la scuola. Ogni sera Zangerle andava a prendere il latte in un maso vicino. Una volta, quando alcuni contadini si erano riuniti per festeggiare l'avvenuto rito del lavaggio delle pecore, sentì un suono di fisarmonica e dei canti. Lui voleva solo passare, prendere il latte e riandarsene, ma uno dei contadini lo afferrò per un braccio: "Maestro vieni qua, fatti una bevuta, altrimenti ti buttiamo giù nel burrone" (intervista a Reinhard Zangerle). Dopo qualche bicchiere di vino, era ormai uno di loro. Il giorno dopo tutti i bambini sapevano che l'insegnante aveva fatto festa coi loro genitori, un superamento della distanza gerarchica e sociale che però non generava mancanza di rispetto, ma piuttosto un sentimento di gratitudine, visto che l'insegnante aveva dimostrato di accettarli per quel che erano. A quei ragazzi che, prima di recarsi a scuola, dovevano lavorare nella stalla e quindi non si presentavano in classe, per così dire, profumati e puliti come altrove ci si sarebbe potuto aspettare, egli risparmiava i rimproveri dicendo loro in modo discreto di andarsi a lavare le mani. Alla fine dell'anno scolastico una madre trovò il modo di ringraziarlo: "Maestro, grazie che per te i nostri bimbi non sono soltanto dei maiali schifosi, come ci dicevano le maestre arroganti con le unghie laccate" (Zangerle, 1992, p. 39). Allo stesso tempo, però, un'altra madre, dopo aver assistito tutta commossa alla cerimonia di conferimento del diploma, prese i suoi due bambini per la collottola, li issò sul trattore e in modo energico disse: "Bene, adesso andiamo a spalare il letame" (*ibidem*, p. 38).

La scuola era talmente collegata al mondo della vita dei bambini che molte cose nascevano spontaneamente, al di là delle gerarchie e delle regole. Una volta il contadino del maso vicino piombò in classe e disse: "Maestro, la vacca sta partorendo, puoi darmi una mano?", perché in quel momento non c'era nessun altro che potesse aiutarlo. "Allora ho detto ai bambini di stare buoni, di continuare, a quel tempo si poteva ancora fare così, e loro sono davvero rimasti calmi, così io sono andato nella stalla, ho aiutato il contadino a tirare fuori il vitello, mi sono lavato le mani e poi sono tornato per riprendere



Fig. 37. L'edificio in cui si trovava la scuola del Sonnenberg, a Silandro

la lezione" (intervista a Reinhard Zangerle). Una volta mise tutti e nove gli alunni in macchina per la gita di maggio – "oggi per una cosa così finiresti in prigione" (*ibidem*). Si potevano improvvisare delle escursioni anche per motivi semplicissimi, per esempio scendere fino a Silandro a visitare l'ufficio postale: "I bambini erano entusiasti, sembravano agnellini, per loro era tutto grande e nuovo, perché non avevano quasi mai la possibilità di uscire dal loro ambiente" (*ibidem*).

La storia della scuola di Sonnenberg ci consente di osservare in rapida successione le fasi di modernizzazione di un insediamento montano disseminato in diverse località. Un edificio scolastico autonomo, qui, fu costruito per la prima volta intorno al 1900; fino ad allora la scuola era stata ospitata in un maso, poi la vecchia Waalerhütte, accanto all'Außereggerhof, venne ristrutturata e adattata alla nuova funzione scolastica (Bernhart, 1984, p. 232). Per decenni la "vecchia scuola" ha avuto più di 25 alunni, e negli anni Sessanta il numero salì a 36. Nel 1968, cioè nel periodo di massimo splendore, Frieda Weißendorf e suo marito rilevarono l'Außereggerhof divenendo i custodi della scuola. "A quel tempo c'erano ancora molti bambini che sarebbero dovuti andare alla scuola media, ma venivano semplicemente tenuti qui" (intervista a Frieda Weißendorf). La pressione, però cresceva, perché quei bambini dovevano, in effetti, andare alla scuola media. "Ci chiedevamo anche se avessimo dovuto mandare alla scuola media nostra figlia, e mio marito disse che non avremmo dovuto mandarla. A quel tempo qui non c'era la corrente elettrica, avrei avuto

bisogno che Patrizia restasse a casa, ma mi sono imposta e ho detto che non avevamo il diritto di fare differenze tra i nostri figli. Così lei l'abbiamo messa da alcuni parenti, a Prato allo Stelvio, mentre il ragazzo è andato in una casa di Silandro" (*ibidem*). Nel 1977 fu costruita la strada. In pratica venne inaugurata lo stesso anno della scuola, nel 1981, anche se pur sempre provvista dell'indicazione "a proprio rischio e pericolo". Nel 1980, intanto, era arrivata anche l'elettricità e quando l'elettricista chiese dove avrebbe dovuto mettere le prese, Frieda Weißendorf rispose: "Prima di tutto nella stalla, poi voglio una spina per la lavatrice" (*ibidem*). La fornitura di energia elettrica ha accompagnato la costruzione della nuova scuola, in linea con lo spirito della legislazione statale per le aree montane e le scuole di montagna. Così, nel 1984, Anton Bernhart coltivò la speranza che le nuove dotazioni scolastiche riuscissero a risolvere il problema della continuità didattica: per 17 anni, qui, aveva resistito un'unica insegnante, l'assistente Theresia Thöni (la Thöni-Thresl), che nel 1968 era finalmente entrata in ruolo. Successivamente, però, gli insegnanti cambiavano in continuazione: "Con gli alloggi per gli insegnanti finalmente disponibili, adesso possiamo finalmente sperare che sia possibile porre rimedio a questa incresciosa situazione" (Bernhart, 1984, p. 235).

Andò in modo diverso. La modernizzazione portò razionalizzazione e centralizzazione. Quando, nel 1990, la riforma della scuola elementare statale (legge n. 148 del 5.6.1990) introdusse l'insegnamento di gruppo [Teamunterricht], con l'aumento del personale docente per ogni scuola, e un limite inferiore di 20 alunni, quasi un terzo di tutte le scuole elementari sudtirolesi si trovò davanti alla minaccia della chiusura. In realtà, eccezioni furono inizialmente possibili per le scuole delle aree montane e nelle piccole isole (Rubatscher, Zangerle, 1992, p. 22), tanto che il governo provinciale in una prima fase chiuse solo 18 scuole su 90 (*ibidem*, p. 23). Per la chiusura delle piccole scuole di montagna si stabilirono quattro criteri: non essere difficilmente raggiungibili, un limite inferiore di dieci alunni, nessuna tendenza all'aumento del numero futuro di bambini e la scarsa dimensione del villaggio (*ibidem*). In un primo momento Sonnenberg fu risparmiato, ma poiché il numero di bambini continuava a diminuire, la scuola fu chiusa anche qui. L'edificio scolastico venne venduto a una famiglia del posto. In seguito, per i bambini rimasti fu allestito un servizio di trasporto. Oggi – sommando quelli della scuola primaria e secondaria – i bambini rimasti sono 17, e quando la strada è impraticabile a causa delle frane restano a casa per tre giorni. "Tutto sommato è meglio così, i nostri figli erano già isolati prima, stavano sempre fra di loro, e anche questo non andava bene" (intervista a una abitante del Sonnenberg).

Dopo la chiusura, però, i bambini non cominciarono subito a frequentare la scuola a valle, bensì vennero dati "in affidamento" sull'altro versante della montagna, a Innernördersberg, dove si era conservata la vecchia scuola. Ancora una volta, passato e modernizzazione stavano l'uno di fronte all'altra.

A questo punto, scartando occasionalmente dall'impianto rigorosamente oggettivo del suo lavoro, Bernhart non si risparmia un paragone sarcastico: A Innernördersberg "le classi si spostavano di maso in maso, com'è costretto a fare il capraio con le sue bestie" (Bernhart, 1984, p. 227). In quel contesto la scuola era per così dire spalmata su tre masi che coinvolgevano 15 famiglie, talvolta alternativamente, talvolta contemporaneamente: il Patschhof, a 1365 metri sul livello del mare, lo Steinhof, a 1118, e lo Spießhof, a 1050. Per molto tempo anche Außernördersberg ebbe una propria scuola, poi chiusa nel 1975/76. Né Außernördersberg né Innernördersberg potevano contare su un vero e proprio edificio scolastico, ma i masi offrivano dei punti di riferimento durevoli. Allo Steinhof c'era solo una piccola aula. Poiché l'insegnamento dell'italiano era consentito solo a partire dalla seconda classe elementare, durante la lezione d'italiano Mathilde Spechtenhauser si recava con i bambini della prima nel maso vicino. Come stanza da letto disponeva soltanto di uno sgabuzzino. Nonostante le disposizioni legislative sulle scuole di montagna, non si trattava di un'eccezione. Sul Sonnenberg di Naturno, le classi erano due: una al Ginzlhof e l'altra al Gruberhof. Mathilde Spechtenhauser insegnava nella seconda, ma viveva con la sua collega presso il primo maso, a due chilometri di distanza. L'insegnante d'italiano, per dormire, faceva avanti e indietro tra il Ginzlhof e Katharinaberg.

In totale, Mathilde Spechtenhauser ha insegnato in sette scuole di montagna, "all'inizio era l'unica possibilità di trovare lavoro". La sua storia esemplifica il passaggio da una situazione di emergenza al vero e proprio boom educativo che si verificò in Sudtirolo dopo l'approvazione del secondo Statuto d'autonomia, nel 1972. Quando, dopo aver finito le scuole medie, annunciò che avrebbe voluto proseguire gli studi superiori in una scuola magistrale, per diventare maestra, la famiglia, che era di umili condizioni economiche, si consultò con l'ex sindaco e direttore di scuola Heinrich Kofler. Lui disse che non aveva molto senso, sarebbe stato difficile per lei trovare lavoro, ma se questa era la sua volontà poteva anche farlo: "Probabilmente aveva in mente la situazione delle scuole di montagna, che ovunque stavano perdendo bambini" (intervista a Mathilde Spechtenhauser). Il primo impiego lo ebbe a Trafoi, poi arrivò a Innernördersberg. Nel 1980/81 la scuola di Innernördersberg, allo Steinhof, fu riaperta dopo essere stata chiusa per sette anni. Il motivo: sebbene la località avesse ora una strada, mancava il collaudo e così il sindaco si rifiutava di assumersi la responsabilità del trasporto dei bambini. Così la scuola di montagna restò ancora aperta per un decennio.

La prima scuola di Innernördersberg fu quella del Patschhof. Entrambi i contadini che l'avrebbero rilevato frequentarono qui la scuola, il marito ci era nato, mentre la donna arrivava ogni giorno dal Wieshof. Il Patschhof fu scelto perché in qualche modo si trovava in una posizione centrale. Per molto tempo la scuola è stata ospitata in una stanza vuota del pianterreno, ma siccome i bambini facevano fracasso, disturbando il contadino, a un certo punto

è stata trasferita in una *Stube* al piano superiore. La scuola contribuì anche a movimentare un po' l'ambiente del maso: nelle giornate più calde, una giovane insegnante proveniente da Castelrotto amava prendere il sole in bikini. Per i bambini quella scena era evidentemente molto eccitante, perché salivano di nascosto su un pendio posto davanti alla casa in modo da poter guardare la "maestra mezza nuda". L'unico altro svago, per i bambini di Innernördersberg, era costituito dalle lezioni di religione, che loro frequentavano la domenica a Silandro: "In canonica qualche volte abbia avuto il permesso di guardare delle diapositive, per noi vedere quelle immagini proiettate sul muro era qualcosa di speciale" (intervista ad Aloisia Platzgummer Weitthaler).

Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta, i bambini di Innernördersberg erano diventati talmente numerosi che fu istituita un'altra scuola allo Spießhof, dato che al Patschhof 30 bambini non potevano essere ospitati facilmente. Nonostante questa seconda scuola, il primo anno 20 alunni frequentarono ancora il Patschhof, mentre allo Spießhof andarono 18 bambini. Negli anni successivi, però, il numero degli alunni calò sensibilmente, tanto che verso la fine degli anni Sessanta le due scuole furono chiuse. Per cinque anni le lezioni si tennero allo Steinhof, e poi – dal 1973/74 al 1977 – di nuovo allo Spießhof. L'introduzione del servizio di trasporto scolastico avrebbe potuto mettere la parola fine alla scuola di Innernördersberg, l'autobus, infatti, portava i bambini a Silandro. Ma quando emerse il problema della strada non collaudata, nel 1980/81 venne ripristinata la scuola allo Steinhof, e in più venne deciso di costruirvi un edificio scolastico permanente per tutta la zona dell'Innernördersberg. Erano già stati effettuati i lavori di scavo, quando la politica scolastica cambiò nuovamente direzione: la scuola allo Steinhof sarebbe comunque rimasta aperta fino al 1990, ma i lavori iniziati per la nuova scuola furono presi direttamente in carico dal contadino, il quale avrebbe poi lì costruito un nuovo edificio del maso. Nello stesso anno, a Silandro, secondo i nuovi principi della didattica dell'inclusione, venne chiusa la scuola differenziale.

Allitz, Tanas, Obertels. Lezioni di religione nel villaggio vicino

In direzione di Obertels [Tels di Sopra], situato tra Tanas e i masi Gschneier a 1563 metri, la strada che muove da Lasa tocca la frazione di Allitz [Alliz]. Poco sopra il villaggio si trova la piccola località chiamata "Kircher". Sulla curva a gomito che la precede appaiono, sparsi, dei sacchi per insilati, accanto ai quali cataste di legna e attrezzature agricole coperte da teloni. Un terreno incolto, evidentemente destinato come deposito per lavori di vario tipo. Secondo i ricordi degli abitanti del luogo, era qui che sorgeva l'ultima scuola elementare di Allitz, che fu "costruita dai fascisti" (intervista a Reinhard Zan-

gerle). Quando Anton Bernhart passò in rassegna le scuole di montagna della Val Venosta, intorno al 1980, l'edificio non gli sembrò "vecchio". Piuttosto, "era costruito male ed è caduto in rovina (non è più utilizzabile)" (Bernhart, 1984, p. 199). 20 anni dopo, ci troviamo davanti a un non-luogo. Le origini della scuola di Allitz non sono state appurate, ma una sua menzione, risalente al 1840, lascia intendere che sia esistita per molto tempo: "Una scuola situata ad Allitz, costruita a spese del Comune, risparmia i bambini da un lungo e faticoso viaggio verso Silandro, alla cui scuola erano in realtà stati assegnati" (*ibidem*). Fino alla riforma fascista dei Comuni (cioè fino al, 1926), Allitz era un Comune a se stante, dopodiché fu accorpato al comune di Lasa, insieme alle località di Eyrs [Oris], Tanas, Tschengls [Cengles] e ai masi raccolti nelle frazioni di Parnetz e Tarnell. Dal punto di vista ecclesiastico, i masi più alti di Allitz facevano capo a Silandro, quelli più in basso a Lasa (*ibidem*, 1998). Dallo Strimmhof fino a Silandro erano tre ore e mezzo di cammino. Negli anni Settanta qui andavano a scuola più di 30 bambini, e nell'ultimo anno scolastico erano ancora in 27 (Bernhart, 1984, p. 200). Ciononostante, la scuola – che sicuramente avrebbe avuto bisogno di una ristrutturazione – venne chiusa nel 1975/76, e al suo posto fu istituito un servizio di trasporto che conduceva a Lasa: l'ampliamento della strada che da Lasa, passando per Allitz, porta a Tanas, e soprattutto la sua buona percorribilità, aveva ormai consolidato il collegamento della frazione con il capoluogo, e reso obsoleta la scuola fatiscente. Fino ad allora, Tanas era raggiungibile solo attraverso un ripido sentiero che saliva da Eyrs o in funivia (intervista a Reinhard Zangerle). Nella sua ricerca del 1984, Bernhart parla degli sforzi che furono fatti per ripristinare la scuola (*ibidem*, p. 200); venne anche firmata una petizione, ma invano. Nella frazione di Tarnell [Tarnello], posta alla fine della valle di Lasa, la scuola fu chiusa nel 1972. Anche in questo caso era stata costruita una strada che la collegava al capoluogo. Fino a quel punto gli abitanti avevano cercato in ogni modo di conservare il loro presidio scolastico. A un bambino che aveva avuto la possibilità di essere ospitato a Lasa, poco prima di Natale gli venne detto: "È ora che torni a Tarnell, altrimenti ci chiuderanno la scuola" (intervista a Gertraud Muther).

Al contrario, nel 1982 a Tanas venne edificata una nuova scuola elementare, perché la vecchia era "in pessime condizioni" (Bernhart, 1984, p. 205). Per Bernhart un segno che per il villaggio le cose stavano migliorando. A Tanas c'erano in realtà da tempo due scuole, quella della frazione e un'altra, ad Obertels, per i bambini provenienti dai masi del circondario. A 1563 metri, nella costruzione adiacente al maso della famiglia Schwaiger, una scuola era stata tardivamente istituita in un periodo più tardo, probabilmente – com'era accaduto in altre località – sfruttando l'euforia (ingannevole) dell'anno giubilare (1809). Parimenti incerte sono anche le vicende legate alla scuola di Obertels nell'epoca tra le due guerre mondiali. È possibile sia sorta, intorno al 1940, grazie ai corsi di tedesco organizzati per i bambini delle famiglie optanti [scuola delle catacom-

be, ndt] di Obertels, Untertels, Unterfrinig, Niederfriniger, Tomahüttl e Galministein. La costruzione adiacente al maso era destinata al secondo erede maschio della famiglia Schwaiger, e fu la sua morte prematura a renderne possibile l'utilizzo come scuola (intervista a Josef Schwaiger). Quando, dopo essersi abilitata all'insegnamento, Gertraud Munther assunse qui il suo primo incarico nell'anno scolastico 1948/49, partiva da Lasa in bicicletta per Eyrs, quindi raggiungeva a piedi Obertels passando per le frazioni di Gsal e Goldstoan (Zangerle, 1998). Nel maso disponeva di una piccola abitazione, "praticamente era sopra il porcile, ma mi andava comunque bene" (intervista a Gertraud Munther). Prima di lei, qui, avevano insegnato Otto Paulmichl, proveniente da Prato allo Stelvio, e poi Zita Gamper, di St. Felix am Nonsberg [San Felice-Val di Non].



Fig. 38. Attestato di merito conferito dai genitori degli scolari di Eyrs alla "loro" maestra

La *Stube* era spaziosa, e poteva ospitare tranquillamente fino a 18-20 bambini. Tels non aveva un proprio parroco, quindi per la messa gli abitanti si recavano a Tanas. Per impartire le sue lezioni di religione, però, sarebbe toccato al sacerdote spostarsi nella scuola di Obertels. Un giorno non si presentò, era la festa di Ognissanti, e Gertraud Munther non perse l'occasione di lamentarsene con la direzione. Dato che però lui continuava a rifiutarsi di compiere, per così dire, il suo dovere scolastico, la direzione decise allora che sarebbero stati i bambini, durante la settimana, a recarsi fino a Tanas: i più piccoli al mattino, i più grandi il pomeriggio. In questo modo essi restavano a lungo senza sorveglianza per strada (un'ora di cammino all'andata, un'ora al ritorno), perché nel frattempo la maestra doveva occuparsi della metà rimasta a scuola: "Il cammino era stancante, ma i bambini facevano molte esperienze. Per la verità, si verificavano anche zuffe o litigi con gli abitanti del posto" (Zangerle, 1989). Per Gertraud Muther ciò significava essere in servizio anche durante le lezioni di religione, le uniche ore – fatta eccezione per quelle d'italiano (almeno quando, per ragioni pragmatiche, venivano inclusi anche gli alunni della prima classe) – in cui avrebbe potuto essere libera durante la settimana. In realtà, il primo anno di scuola le lezioni d'italiano neppure si tennero, perché l'insegnante di italiano non c'era. Così lei fu costretta a sostituirlo anche per l'insegnamento della lingua "straniera" ("Non è stato così difficile, anch'io ho frequentato la scuola italiana" [ich bin ja selbst walsche Schule gegangen]) (intervista a Gertraud Muther). Ma anche l'anno successivo, quando l'insegnante d'italiano finalmente arrivò, le difficoltà non furono meno. Mentre infatti la



Fig. 39. La vecchia scuola di Obertels

maestra "tedesca" era rispettata, il collega era apertamente avversato e in genere esposto a una forma di ostilità ambientale: "Spesso facevamo strillare a lungo il maestro d'italiano, anche perché a casa, sugli italiani [*Walschen*], non abbiamo mai sentito raccontare nulla di buono. Gli uomini che erano tornati dalla guerra non ne volevano proprio sapere, degli italiani, quindi non abbiamo imparato nulla neppure noi. C'abbiamo messo tanto a capire che conoscere un'altra lingua è una cosa utile. Se, per esempio, vai all'ospedale di Bolzano e non sai parlare l'italiano, sei solo un poveraccio" (intervista a Josef Schwaiger).

La legge statale sulle miniere, del 1952, e più specificatamente quella sulle scuole minerarie del 1957 vennero valutate positivamente a Obertels. "Per molto tempo non abbiamo ricevuto nessun contributo per la scuola, poi sono arrivati i soldi dello Stato e subito dopo l'emanazione della legge sulle scuole minerarie, intorno al 1960, il Comune ha messo a disposizione un po' di fondi per la scuola e l'appartamento dell'insegnante" (*ibidem*). La sorella di Josef Schwaiger cominciò a occuparsi dei servizi necessari alla manutenzione della scuola. Il legno proveniva dalla frazione, e veniva lavorato dai contadini che lo destinavano alla scuola. Josef Schwaiger frequentò la scuola ai tempi della maestra Muther, la quale consentì alla sorella più piccola di stare in classe prima che avesse raggiunto l'età scolare, "a casa si sarebbe annoiata, così gli ho detto di portarla ché le avrei dato qualcosa da disegnare" (intervista a Gertraud Muther).

A causa della cospicua frammentazione dei masi sul territorio, non è possibile affermare che la scuola di Obertels riuscisse a fungere da vero e proprio centro di aggregazione sociale. Tuttavia era almeno percepita come punto di riferimento, e ancora a distanza di molti anni si organizzavano incontri tra ex scolari e la maestra Muther (Zangerle, 1998). "Quando la scuola fu chiusa in un certo senso è tornata la tranquillità, perché i bambini correvano ed entravano dappertutto" (intervista a Josef Schwaiger). Nel periodo successivo alla guerra, il numero degli alunni rimase a lungo costante (tra i 15 e i 20), anche se ovviamente si ebbero anni di bassa frequenza e anni in cui la presenza era maggiore. L'ultimo anno, nel 1967/87, i bambini erano solo sei (Bernhart, 1984, p. 212). Da quel momento in poi tutti ormai erano costretti a dirigersi verso Tanas, anche grazie alle strade che erano nel frattempo diventate migliori.

Ciò dette respiro alla scuola di Tanas. Nel 1982 nel villaggio venne costruito un nuovo edificio scolastico, mentre nel vecchio – nel frattempo ristrutturato – trovarono posto i vigili del fuoco volontari. Si trattava, evidentemente, di strategie rivolte a contrastare il fenomeno dell'erosione sociale, e per limitare l'attrazione esercitata dai centri maggiori della valle. Il nuovo edificio scolastico fu pensato come "centro culturale del paese, non solo a causa della sua posizione, ma per le strutture che vi si potevano trovare" (distretto scolastico di Lasa). La scuola elementare era quindi parte del complesso che ospitava una sala polivalente, una sala riunioni, una palestra e un piccolo asilo che, però, "non venne mai utilizzato per mancanza di bambini" (*ibidem*). La tendenza al calo delle nascite aveva cominciato a rendere visibili i suoi effetti anche a Tanas: se, all'epoca della seconda guerra mondiale, qui i bimbi erano una cinquantina, nell'anno scolastico 2012/2013 il numero di alunni iscritti alla scuola primaria era sceso a sei.

Trumsberg. Memorie di un maestro di scuola

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, Castelbello in Val Venosta aveva sei scuole, quella del capoluogo e altre cinque, di piccole dimensioni: a Galsaun [Colsano], nel fondovalle, poi quella di Juval a Oberortl (930m), Freiberg [Montefranco] (1080m), Tomberg [Montefontana] (1258m) e Trumsberg [Monte Trumes] (1400m). Nel 1841, Josef Jakob Staffler descriveva così Trumsberg, che allora era ancora un Comune a sé stante.

"Notevole è la sua posizione isolata, protetta da una fortezza naturale. Un sentiero, l'unico accesso, scende da Tschars [Ciardes] a Galsaun, passando per una zona di montagne rocciose. Sporgenze inquietanti pendono dall'alto, mentre in basso ci terrorizza la bocca spalancata di un precipizio. Per evitare il

pericolo di cadere, barriere di pietra e palizzate di legno fiancheggiano il bordo dello stretto sentiero, che da lassù introduce nelle plaghe isolate del Lahngraben. Un piccolo torrente, che in genere rimbalza allegramente attraversando la valle con le sue onde increspate, ma talvolta, dopo un violento temporale, può gonfiarsi fino a smuovere una grande quantità di detriti, diventando così una serie minaccia per il sottostante villaggio di Galsaun" (Staffler, 1980/1941, pp. 605 ss.).

Solo in cima, dopo essere finalmente usciti dal "sepolcro" (*ibidem*) creato dalle strette pareti di roccia, il paesaggio si apre: "Qui la scena cambia. Campi fertili, seminati, e le prime case di Trums allietano l'occhio e il cuore" (*ibidem*). Siamo nel 1841, e Staffler non fa cenno di alcuna scuola. Bernhart (1984, p. 274) cita invece una scuola di tipo non ordinario provvista di una classe con 17 bambini, collocandola temporalmente nel 1908. Il numero degli scolari era di 25 nel 1947/48, salì poi addirittura a 28 per mantenersi quindi a lungo costante intorno ai 20. Nel 1967/68, però, scese a 9, e tra il 1972 e il 1975 risalì a 25/26. Intorno al 1980 i bambini erano ancora più di dieci. La scuola di Juval fu la prima a chiudere nel distretto di Castelbello, dove la scuola era stata istituita nel 1948 per poi essere chiusa nel 1967/68. La classe era ospitata in una ex "sala di salatura o lavanderia", le cui condizioni, secondo Bernhart, erano "estremamente povere" (Bernhart, 1984, p. 268). La scuola di Galsaun fu chiusa all'inizio dell'anno scolastico 1972/73, ma per quanto riguardava quelle di Freiberg e Tomberg Bernhart non aveva ancora perso la fiducia. Per Trumsberg parlava addirittura della possibile costruzione di un nuovo edificio. Le dotazioni presenti nella scuola ospitata in un locale annesso al Niedermairhof trovarono nella sua ricerca una esplicita menzione positiva, accreditandone il merito al Comune di Castelbello e alla direzione della scuola elementare di Latsch [Laces], nella cui giurisdizione ricadeva Trumbsberg: "Qui c'è persino una lavagna luminosa" (*ibidem*, p. 275). Un punto a sfavore era comunque visto nella mancanza di un appartamento per gli insegnanti. Freiberg è stata l'ultima piccola scuola di Castelbello a chiudere, nel 1996; più o meno nello stesso periodo (cioè all'inizio dell'anno scolastico, 1992/93) anche Tomberg e Trumsberg avevano già ultimato il loro servizio.

I contadini di due gruppi di masi intorno a Trums, Platztair e Grait, si trovavano più vicini a St. Martin am Kofl [San Martino al Monte] e per questo facevano riferimento alla scuola di quel borgo, più o meno collocata alla stessa altezza sopra Latsch, ma con vie d'accesso alla valle completamente diverse. Mentre la maggior parte degli abitanti di Trumsberg andava a messa a Tschars [Ciardes], la parrocchia a cui apparteneva San Martino era Latsch. I sentieri che portavano alla scuola di San Martino erano ripidi e per molti mesi dell'anno anche ghiacciati, "bastava fare un passo falso ed eri all'altro mondo" (Bernhart, 1984, p. 257). D'inverno i bambini partivano dal Ratschillerhof alle sei e mezzo di mattina, con una lampada a petrolio, e due ore dopo dovevano presenziare alla messa. San Martino era una curazia, un edificio scolastico

autonomo fu costruito nel 1905. Anche qui, nel 1980, si poteva trovare una lavagna luminosa, ma nessun appartamento per gli insegnanti (*ibidem*, pp. 257 ss.).

Trumsberg è stata la prima sede scolastica in cui ha insegnato il maestro Robert Kaserer. Ecco alcuni estratti dalla sua intervista:

La scuola era collocata in un piccolo edificio autonomo accanto al maso, aveva enormi finestre e quindi era molto luminosa. L'unico svantaggio era che, d'inverno, non c'era molto riscaldamento ed era esposta al vento, quando soffiava. Insomma, faceva parecchio freddo. I bambini erano spesso bagnati per la neve o la pioggia, è un miracolo che nessuno si sia mai lamentato. Io avevo una classe unica, con età che andavano dai 6 ai 14 anni.
All'epoca vivevo a Tschars e per raggiungere Trumsberg dovevo camminare in salita per un'ora, tragitto che in genere facevo la domenica sera o il lunedì mattina, prestissimo. Al primo piano della scuola c'era una piccola cucina, dove stava anche il mio letto, non erano presenti altri mobili. Di solito salivo con un solo abito, sarebbe bastato fino al mercoledì, il giovedì ero libero, poi dal venerdì al sabato salivo di nuovo.
Il mercoledì di solito preparavo il materiale per il venerdì, poi scendevo a valle. All'epoca non esisteva una strada per Trumsberg e la teleferica era ancora in costruzione. Quando fu terminata, veniva usata anche per salire e scendere, anche se c'era chiaramente scritto che il trasporto di persone era vietato. Accanto, un cartello indicava il prezzo di una corsa.
Conoscevo bene i contadini di Trumsberg, mangiavo con loro, e il contadino che mi ospitava era molto loquace, amava discorrere di politica, a quel tempo io ero già nel comitato locale della Svp. Lassù ho anche imparato a giocare a carte. Quando salivo di domenica, nella Stube c'erano spesso delle riunioni, e allora si parlava dei problemi del villaggio oppure si ballava, perché c'era sempre qualcuno che suonava. Arrivavano anche persone dagli altri masi.
Un insegnante, in quei tempi, doveva cavarsela da solo, io però andavo a spesso a trovare il mio vecchio maestro, quando il giovedì mi trovavo a Tschars. Gli chiedevo consigli sui metodi da usare o anche sui contenuti. Non c'era nient'altro, gli strumenti didattici erano ridotti al minimo, una cartina, col tempo è arrivato qualche libro, ma la maggior parte dei materiali bisognava costruirseli da soli, per giunta avendo a che fare con bambini di diverse età, dai 6 ai 14 anni, che stavano tutti nella stessa classe. Preparare lezioni per una classe non omogenea richiedeva molto impegno, perché tutti dovevano essere coinvolti contemporaneamente, sia quelli che venivano sollecitati in modo diretto che quelli occupati a lavorare per conto proprio, in silenzio. Spesso i più piccoli erano attirati dalle attività che avevo preparato per i grandi. Ho sempre valutato positivamente le classi uniche, nonostante spesso vengano criticate, perché gli alunni imparano a diventare indipendenti, e comunque io non avrei potuto dedicarmi a tutti nello stesso modo.
La classe si trovava al primo piano, salivamo dalla cucina, per le scale, e sopra c'era una stufa per il riscaldamento. Insegnare mi piaceva, con i bambini si lavorava bene, erano poveri, ma sempre puliti, i vestiti magari erano rattoppati, ma sempre lavati. Per venire a scuola molti di loro dovevano camminare anche un'ora, e le lezioni c'erano sia di mattina che al pomeriggio. Quelli che abitavano più vicino tornavano a casa per il pranzo, gli altri portavano qualcosa da mangiare e la contadina lo riscaldava.
Anche mia madre aveva frequentato questa scuola, lei veniva dall'Hochpardatscher Hof, che si trova a 1800 metri, cioè 400 metri più in alto del Niedermair, quindi la strada che doveva fare era parecchia, perché era molto lontano. Quando io insegnavo, in quel maso non c'erano più bambini. Lei mi ha raccontato com'era prima, per esempio quando nevi-

cava, tutto era più difficile, non c'erano delle buone scarpe, e le ragazze portavano solo le gonne… Eppure fino alla vecchiaia ha goduto di ottima salute.
A messa i bambini andavano a Tschars. Trumsberg si trova praticamente a metà strada tra San Martino e Tschars. C'era sempre una grande processione.
Prima del mio primo anno scolastico, a Trumsberg solo persone non qualificate avevano accettato il lavoro. Ho una grande ammirazione per questi insegnanti, perché in genere il loro periodo di formazione era molto breve, spesso solo un paio di corsi, e molti di loro frequentavano delle lezioni di aggiornamento solo nei fine settimana o d'estate, mentre già stavano insegnando. Quello che sono riusciti a fare, l'entusiasmo che ci mettevano è davvero notevole. Intanto, piano piano nei paesi più grandi sono arrivati insegnanti provvisti di abilitazione, e quelli non qualificati erano per così dire costretti a salire sulle montagne, fin quando anche i diplomati hanno cominciato ad occupare quei posti meno ambiti, perché così potevano accumulare più velocemente i punti che sarebbero serviti loro per entrare in ruolo.
Potrei fare un esempio per farvi capire in che condizioni si lavorava, lassù. Una volta, era d'estate, sono andato a fare un giro in vespa e sono caduto. La domenica, comunque, sono salito lo stesso a Trumsberg. Durante la notte il mio piede si è terribilmente gonfiato, eppure, nonostante il dolore e il gonfiore il giorno dopo ero come al solito in cattedra. A quei tempi era così, non ci si poteva mica lamentare per una cosa del genere. Per farmi tornare di nuovo a valle, il figlio di un contadino mi ha accompagnato col suo cavallo. È stata una vera avventura, la strada era ripidissima, ma non ce l'avrei mai fatta a camminare.
Per la gita di maggio, ad esempio, abbiamo preso il treno per Silandro perché volevamo visitare il Churburg [Castel Coira]. I bambini non avevano praticamente mai visto nulla, già andare in treno, per loro, era una cosa straordinaria. Però pioveva a dirotto, così ci siamo riparati in una locanda. I bambini erano senza soldi, e anch'io non è che ne avessi molti, lo stipendio di un insegnante non era certo molto alto. I proprietari della locanda, allora, ci hanno messo a disposizione una stanza per farli giocare, senza che fossimo obbligati a fare delle consumazioni. Poi, quando siamo tornati a piedi fino a Trumsberg, già a metà strada abbiamo trovato la neve. Aveva nevicato durante la gita di maggio!
Anch'io ricordo che, quando ero bambino, non andavo mai da nessuna parte, al massimo stavo dal vicino ad occuparmi delle bestie, lui aveva due o tre vacche, e come ricompensa il contadino mi ha portato con sé a Merano, o col tram fino a Lana. Per me fu un'esperienza indimenticabile!
All'epoca per i bambini era normale essere esonerati dal frequentare la scuola in autunno e in primavera, e anch'io, invece di andare a scuola, portavo al pascolo le vacche. Nel periodo in cui ho insegnato a Trumsberg, però, questa specie di lavoro minorile era già diventato più raro.
Probabilmente, io sono diventato insegnante perché, a quel tempo, c'era una grande urgenza di trovare qualcuno che facesse questo mestiere. Il provveditorato cercava in ogni modo di reclutare insegnanti qualificati il prima possibile. Fu introdotto un corso preparatorio [*Vorbereitungskurs*], si chiamava così, e non c'era neppure bisogno di avere un diploma di scuola secondaria, era comunque necessario dimostrare di aver appreso un po' di latino. Poi si faceva questo corso di un anno e si poteva sostenere l'esame insieme a chi aveva la terza media, in modo da poter essere ammessi alla scuola magistrale.
La maggior parte di noi non superava subito gli esami, ognuno aveva le sue debolezze, così il provveditorato aveva organizzato a Brunico, probabilmente finanziandolo, un corso estivo supplementare, grazie al quale potemmo recuperare le materie che ci servivano. Alloggiavamo a Dietenheim [Teodone], in modo estremamente spartano, e per mangiare andavamo dalle Orsoline. All'epoca non esisteva un'assistenza scolastica pubblica, ma

potevamo per usufruire della cosiddetta "Deutsche Schulhilfe" [aiuto scolastico tedesco], un'organizzazione per la quale insegnanti e anche privati andavano di casa in casa e raccoglievano denaro per consentire ai ragazzi meno provvisti di mezzi economici di ottenere quel tipo di formazione che li avrebbe poi abilitati all'insegnamento. I soldi però non andavano ai singoli studenti, ma servivano per finanziare alloggi a prezzo ridotto in una pensione di Merano – a quel tempo la scuola magistrale era solo a Merano.
A casa noi eravamo sette figli, e penso che non sarei riuscito a diventare insegnante senza questo tipo di aiuto. Per questo motivo, una volta entrato in Consiglio provinciale, uno dei temi dei quali mi sono maggiormente occupato fu proprio l'assistenza scolastica. Il problema, a quel tempo, era che i tre quarti dei fondi destinati a questo settore andavano ai lavoratori autonomi, perché il loro reddito non compariva nella dichiarazione dei redditi, come invece accadeva per i figli dei lavoratori dipendenti. Noi cercammo di invertire questo rapporto, considerando le proprietà e i beni posseduti. Per i contadini, ad esempio, contava l'altitudine del maso e il tipo di attività agricola (frutticoltura, allevamento), per gli albergatori la quantità dei posti letto, per gli artigiani le dimensioni dei capannoni e il numero dei dipendenti. Insomma, ci siamo dati da fare affinché il tutto fosse un po' più equo" (Intervista a Robert Kaserer).

Dopo aver assolto il servizio militare e insegnato in diverse scuole, Robert Kaserer ottenne finalmente un posto a Goldrain [Goldrano], che era stato gestito come scuola di montagna solo fino al 1963, perché poi furono aggiunte altre due classi (una terza e una quarta). Il passaggio dal sistema monoclasse – a Trumsberg c'erano persino alunni "ospiti", che avrebbero dovuto già essere iscritti alla scuola secondaria – a quello che prevedeva la conduzione di più classi contemporaneamente ebbe, per lui, un riscontro positivo, "perché ci si poteva concentrare meglio sui singoli alunni, cioè sui quei contenuti più consoni ad essere appresi nella loro età, cosa impossibile in una classe non omogenea" (*ibidem*). La scuola era alloggiata nel castello, ma la situazione non era molto migliore di quella di tante scuole di montagna: "La dotazione era minimale, stavamo in una stanzetta nella torre d'angolo, non c'era quasi spazio per muoversi, ma in qualche modo funzionava" (*ibidem*). Anche se da Goldrain avrebbe potuto spostarsi facilmente in auto, preferì risiedere nei pressi della scuola.

Quando Kaserer era già membro del Consiglio provinciale, l'obbligo di residenza [*Residenzpflicht*] tornò ad essere un tema dibattuto nell'ambito della politica scolastica. Si trattava di un'indennità di alloggio introdotta sotto il fascismo per gli insegnanti, nel caso in cui il Comune non fosse in grado di fornire loro un appartamento in prossimità della scuola. Tuttavia, la cifra originariamente elargita (500, in alcuni casi 600 lire) non aveva poi più subito modifiche, risultando col il tempo del tutto inadeguata rispetto al costo della vita: "Nel corso di tre decenni, il valore di quell'indennità si era ridotto ad esprimere il potere d'acquisto di un quaderno o poco più" (Bernhart, 1984, p. 400). Alcuni Comuni risolsero di abolire del tutto l'indennità di alloggio, data la loro risibile entità; altri, invece, li elevarono fino a raggiungere punte di 45.000 lire. Nel 1974, l'Ufficio legale della Provincia formulò una perizia

che in pratica fece perdere validità giuridica alla disposizione in questione. Il governo provinciale poté quindi informare i Comuni "che in futuro sarebbero stati esentati dal pagamento dell'indennità di alloggio agli insegnanti delle scuole elementari" (*ibidem*, p. 401).

Per gli insegnanti ciò avrebbe potuto avere conseguenze assai negative, visto che – se la nuova norma fosse in effetti passata – a quei Comuni che prima avevano messo a disposizione gli appartamenti adesso sarebbe stato consentito richiedere in cambio il pagamento di una quota d'affitto. Solo dopo un'ondata di proteste – e un'inchiesta promossa nel 1977 dal *Landeshauptmann* [presidente della giunta provinciale] Silvius Magnago presso l'Avvocatura dello Stato – le richieste di affitto da parte dei Comuni furono per il momento bloccate (*ibidem*, p. 404). A quel punto i consiglieri provinciali Robert Kaserer ed Erich Buratti, entrambi ex insegnanti, insieme a Peter Kollmann, dell'Associazione cattolica degli insegnanti sudtirolesi [*Katholischer Südtiroler Lehrerbund*], e a Walter Innerhofer, del Sindacato degli insegnanti, chiesero ai sindaci di "provvedere immediatamente a un adeguamento sostanziale, cioè a un aumento dell'indennità di alloggio commisurata al costo della vita attuale, per gli insegnanti della loro località" (cit. in Bernhart, 1984, p. 405). In una dichiarazione, l'Associazione dei Comuni del Sudtirolo espresse la preoccupazione che un aumento "consistente" dell'indennità di alloggio avrebbe potuto comportare un "costo di miliardi". Solo dopo ulteriori chiarimenti da parte dell'Avvocatura dello Stato, l'Associazione dei Comuni si convinse a proporre un'indennità di alloggio corrispondente alla cifra di 100.000 lire, in effetti poi corrisposta per la prima volta agli insegnanti interessati nel 1981.

Per Anton Bernhart, questa controversia legale era un segno che la politica scolastica sudtirolese, nonostante la nuova era dell'autonomia avesse apportato una grande prosperità, "era tutt'altro che favorevole a sostenere le scuole di montagna, almeno tra il 1975 e il 1980. Quello che mancava, evidentemente, era la volontà politica di discostarsi da una una interpretazione restrittiva della legge per intervenire là dove ce n'era più bisogno" (*ibidem*). Il suo studio, tuttavia, si conclude con la speranza che con il 1980 "la grande ondata di chiusura delle piccole scuole [...] si sia almeno attenuata" (*ibidem*, p. 452): troppo evidenti, infatti, erano gli oneri psicologici e fisici a carico dei bambini procurati dal pendolarismo, e gli effetti negativi impressi sul tessuto sociale delle aree montane. Mentre quindi la legge statale sulle scuole di montagna, del 1957, si era dimostrata una leva capace di incrementarne la creazione e l'espansione, per migliorare la qualità dell'insegnamento e garantire il futuro di quegli istituti sarebbe stato necessario che la nuova amministrazione (determinata dal varo dello Statuto di autonomia, nel, 1972) profondesse rinnovati e più mirati sforzi (*ibidem*, p. 458).

Più di dieci anni dopo, nel loro studio congiunto, Susanna Rubatscher e Reinhard Zangerle giunsero alla conclusione che le scuole a bassa soglia avrebbero potuto certamente avere un futuro, ma ciò avrebbe richiesto l'interazione

di diversi fattori, dalle riforme didattiche al miglioramento della formazione e delle infrastrutture locali, fino agli interventi sul piano della politica degli insediamenti (Rubatscher, Zangerle, 1992, pp. 133-144). Anche se non tutte le piccole scuole possono essere preservate, e la loro fine non implica necessariamente quella dei borghi in cui sono collocate, non si possono parimenti tacere i benefici da esse apportate. Citiamo, a tal proposito, la maggiore vicinanza e le attenzioni rivolte dagli insegnanti ai bambini, l'incremento dell'apprendimento sociale dovuto alla compresenza di più fasce di età nella stessa classe, la possibilità di evolvere esperienze traendole dall'ambiente naturale ed ecologico circostante, la collaborazione con i genitori per tutte le questioni di ordine pratico (*ibidem*, pp. 69-113). "Il ritorno dell'essere umano alla terra – come un'utopia che si stava realizzando" (*ibidem*, p. 11), per breve tempo questa indicazione sembrò esercitare un effetto positivo: grazie alla legge sull'edilizia scolastica del 1978, nuovi edifici scolastici sorsero, infatti, anche nelle zone più remote. Ma le trasformazioni che avevano nel frattempo reso quegli stessi luoghi più accessibili, la modernizzazione della vita sociale e privata, nonché le maggiori opportunità di lavoro e di svago, produssero inevitabilmente anche un avvicinamento ai centri maggiori, indebolendo con ciò la resistenza dei presidi scolastici di periferia. Restare confinati "là sopra" non rappresentava più una prospettiva praticabile per le famiglie e i bambini dei villaggi di montagna, perché i modelli di vita della valle esercitavano un'attrazione troppo forte. 20 anni dopo la stesura del suo studio risalente al 1992, lo sguardo che si apriva sul futuro aveva anche il sapore di un mesto consuntivo: "Quando il benessere raggiunse il Sudtirolo, per le scuole di montagna il tempo era ormai scaduto" (intervista a Reinhard Zangerle).